



BIBLIOTECA  
COMUNALE  
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE  
**CARITRO**  
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

AVERSA TOMMASO, *Il Bartolomeo tragedia sacra*, Trento, Carlo Zanetti, 1648.

Esemplare digitalizzato:  
Trento, Biblioteca comunale, T I k 335

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/164>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



BIBLIOTECA COMUNALE  
TRENTO



*ex libris*



K 5540189

D 665508

T I k 335

VIA\_ROMA.

Sezione n. 15

Hic liber est meus  
voco Aloysius Girolamo

---

80



.....

.....

.....

~~Handwritten text, possibly a signature or name, heavily crossed out with a thick black line.~~  
Handwritten text, possibly a signature or name, heavily crossed out with a thick black line.

Handwritten text, possibly a signature or name, heavily crossed out with a thick black line.



I L  
BARTOLOMEO  
TRAGEDIA SACRA

*Del Sig. Don Tomaso d' Auersa*  
DEDICATA

Dal Mascherato Accademico Animoso  
*All' Eccellentiss. e Reuerendiss. Sig. Conte*  
CARLO EMANVEL MADRUCCI  
Principe, e Vescouo di Trento .

*ex libris regij d' S. S. Borbone N. S. S. S.*  
*emitt. - 15.*



In Trento Per Carlo Zanetti Stan p. Epif.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio 1648.

*Deuotissimo*

I I  
BARTOLOMEO  
TRAGEDIA SACRA

Dal Sig. Don Tommaso Amati  
DEDICATA

Dal Marchese Accademico Animato  
All' Eccellenza e Reverendissima  
CARLO EMANUELE MADRUGA  
In Milano, Vespere di Agosto  
di Anno 1700, per Gio. Battista





Eccellentifs. e Reuerendifs.  
PRINCIPE.



Vel tragico Poema rappresen-  
tante il martirio del glorio-  
so Apostolo S. Bartolomeo,  
del Sig. Don Tomaso d'A-  
uerfa, che quasi nouello Re-  
gulo, sù l'ali dell'Aquila Im-  
periale della Augustissima Casa d'Austria vo-  
lando formontò fin sù'l Trono di Cesare, per  
iscampare dal coltello de' nemici della nostra  
sacrosanta cattolica Religione, steso già il  
volo per l'aerei campi della Germania, per se-  
guir l'orme de' Reali Germogli di quella Ce-  
sarea Maestà, che per l'andata a Spagna, in  
Trento doueano alquanto far dimora, sen'è  
passato in essa à presentarsi à gli occhi di V.  
Eccell. Reuerendifs. da cui spera, non, qual

da crudele , e dispietato Astiage essere ingiustamente flagellato ; ma qual da benigno , e fauoreuol Polemone pietosamente accolto.

In TRENTO dico, che posta sù l'estremità de gli Alpi, e trà' confini della Germania , ed dell'Italia, dal Tridente di Nettuno preso il nome , superbamente risiede.

In Trento , in cui, in quella parte dell'anno quando la vezzosa e vaga Primavera vestita , e pomposamente adornata di verdi herbe , e d'odoriferi fiori fa dolce ritorno, mena secole Gratie : & il Sole non già d'ardenti fauille scintillando in aridisce i Prati ; ma con raggi temperati fecondando col suo mite calore la Terra, quella ( che già grauida ) partorisce il gratioso, e leggiadro Aprile.

TRENTO a cui gareggiano intorno schiere di solleuate Colline, e per aperta Campagna trà superbi , & altieri Monti d'aspri e ruuidi Macigni ripieni, quella con fronte quasi minacciante il Cielo, trà scoscese balze, o precipitosi dirupi d'ogni torno riccamente coronano.

TRENTO la cui d'intorno Campagna couerta si vede, & ammantata di folti Habeti, di solleuati Cipressi , di verdeggianti Mirti, d'a-  
manti

5  
manti Olmi, e d'inamorate Viti. Quiui non  
di velenosi serpenti, non d'Aspidi sordi, non  
di feroci Pantiere, non d'horridi Basilischi al-  
bergo, o stanza si vede: ma da' più canori Au-  
gelletti, da più fide Tortorelle, e da più aman-  
ti colombe fabricarsi i lor Nidi.

Gareggiano, dico, le Valli, che sù i fianchi  
de i Monti stese le membra, agiatamente s'ap-  
poggiano: i cui piedi scaturendo cento, e cen-  
to Riuoletti di chiare, e limpide acque, quasi  
per vezzo leggiadramente scendendo; tutta di  
dentro la bellissima TRENTO delitiosamen-  
te inondano. Onde se talhora l'occhio scot-  
ge nella cima del Monte il tergo horrido, e  
spauenteuole, e nell'imo il grene giogo delle  
valli, e delitiose pianure, dirà, che il pittor Ce-  
leste si è formato vn quadro, in cui mescolan-  
do il chiaro dell' vno coll' oscuro dell' altro  
habbia campo di trattar trà l'ombre il chiaro  
de' suoi Raggi.

Quindi l'immote Neui, e gl'indurati Ghiac-  
ci, da' raggi del gran Pianeta, sprigionati da,  
lor cristallini ceppi, scuotendo precipitosi  
dall' alto, in liquefatto argento trasformati,  
rendono All'annoso e venerando Adige tri-  
buto di correnti perle, che frante su i vicini

fassi ingemmano marauigliosamente i fiori. i verdi Lauri de' monti sembrano sonore Lire, e le chiare linfe del piano concordi Cetre: quiui l'Aure, & i Zeffiretti scuotendo con dolce violenza gli Arboscelli del monte, a quel grato susurro s'ode, per l'Aria soaue mormorio: ma i vaghi Ruscelletti cō armonioso strepito, con gli obliqui, e tortuosi giri, soaui muouono i lor passi: e l'Aure, e l'Acque quelle de i Monti inondano gli Alberi, e queste del piano in crespano l'Onde.

Il gentil Vsignuolo, trà frondi, e frondi saltando, temprà il suo canto hor con la music' Onda, hor cō la placid' Aura; ma nel piano poi veggonsi ballare sù i Campi l'Herbe, & i Fiori, e sù i Fiori, egli odori veggonsi anco ballar Zeffiro, e Clori.

In questa TRENTO è giunto, di cui Voi solo Eccellentissimo e Reuerendissimo Principe siete il vero dominatore dell'vna e dell'altra Giurisditione. Hor qui: vorrei, sforzato dall'obbligo, cō dotto, & eloquente stile, discorrer de' vostri encomi, se io hauessi così pronto il dire, così spedita la lingua, e così ben'ordinati i concetti come ambiziosa, e pronta la volontà: ma douendosi toccare quelle prerogatiue,

gatiue , che giustamente vi si conuengono ,  
 imbalordito dalla bassezza del mio ingegno ,  
 Impaurito dalla rozzezza del mio dire , & atter-  
 rito dalla grandezza del vostro merito, sospet-  
 to , che la mia lode sarà senza alcun dubbio  
 fuor di modo mancheuole, importando più l'  
 esercizio dell' eloquenza in orare, che l'affetto  
 dell'ossequio in riuerire.

Precipitò miseramente in vn Fiume il te-  
 merario Fetonte, per souerchio ardire, & Hi-  
 cato l'infelice , ostinatamente curioso, cadde  
 meritamente nel Mare.

Chi eccede i termini del suo Genio; merita  
 rimproveri di temerità .

Antigono, inteso, che il suo figliuolo era  
 stato dall' hoste nemica con straordinario  
 conflitto miseramente ucciso; niente altro dif-  
 fe che . *Sero nimis interuisti, mi Fili, qui tam te-  
 merè in hostes te conieccheris neque tue salutis,  
 nec meorum monitorum memor.* Chi fa ben mi-  
 surare se medesimo; conoscerà fin doue si  
 stende l'attiuità della sua Sfera .

Da vn'altra parte ingrato e discortese sti-  
 mar si deue colui, che spinto da extraordina-  
 rio impulso non palesa ( ancorche sconcia-  
 mente) quanto delle vostre lodi intende:Ma se

gli encomi de' grandi, solo da grandi, ed eccelsi Oratori con, applauso, publicar si deuono; io, ch' inferiore ad ogn' vno di gran lunga mi confesso; solo col tacere dirò quanto con la penna non posso esprimer e. Solo dirò, che il presente Poema tragico ( di cui il detto Sig. Auersa contestò il trouato) in questa Trento è giunto, e qui scorgendo in Voi nella destra la bilancia della Giustitia, nell' intelletto l' Oceano della Sapienza, e nel petto il compendio del Zelo, della Pietà, e della Clemenza; non s' arrossisce, per passar sul Paleò dell' Italia, di ricercarle vn passaporto con l'impronta del vostro nome, sotto il cui patrocínio ricourato, non pauenterà l'acutezza del dente di mordace Zoilo, & io honorarmi bramando esser

Di V. Eccellenza Reuerendiss.

a 1. Dec. 1748.

Humilliss. e deuotiss. Creato

*Il Mascherato Accademico Animoso.*



*Eccellentifs. e Reuerendifs. Principe.*

**R**itrouai sù le Stampe di Trento il mio tragico Poema intitolato il BARTOLOMEO da me consacrato, e presentato alla Maestà Cesarea di Ferdinando Terzo Imperatore, che dal Mascherato Accademico Animoso à V. Eccellenza Reuerendifs. vien al presente dedicato: mosso, (per quel ch'ei dice) da due ragioni, l'vna perche si doueua rappresentare alla presenza delle Maestà della Reina nouella di Spagna Maria Anna d'Austria, e del Rè di Boemia, e d'Vngaria Ferdinando IV. suo Fratello, che quì in Trento dimorano, e l'altra spinto da vn sfrenato desiderio di vederlo sù i palchi d'Italia, scorto dal glorioso Nome di V. E. Reuerendifs. Resto così

così grato à quello, per l'affetto della sua be-  
 niuolenza come obligato à V.E. Reuerendiss.  
 per hauerlo così pietosamente accettato: per  
 l'vno ho fatto vn Antiprologo d'inuentione,  
 per certificare in tutto le sue scuse, & all'al-  
 tra, che è V.E. ho tessuto questa piccola Ode  
 delle sue ammirande Virtù, per dar campo à  
 più dotte penne d'inalzar quelle col loro so-  
 urano stile, nella maggior altezza, oue troue-  
 ranno eretto il Tèpio dell'Immortalità. Que-  
 sto è vn piccolo Ramiglietto, colto dall'incul-  
 to Orticello del mio rozo intelletto: le ne fò  
 vn dono, acciò, che spruzzato coll'aqua odo-  
 rifera della sua benignità, diuenga così grato;  
 che nõ solo non renda nausea; mà sia gustuo-  
 le à chi l'odorera mètr'io di tutto core à V.E.  
 Reuerendiss. mi dono, dedico, e consacro.

In Trento il di primo d'Aprile 1649.

Eccellentiss. e Reuerendiss. Principe

Di V.E. Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Creato

D. Tomaso d'Auersa.



LA VIRTU' VITTRICE

*Ode Pindarica morale*

Del medesimo Autore

*All' istesso*

Eccellentissimo, e Reuerendissimo

PRINCIPE.

Strofe Prima.

**Q**ual soave Armonia,  
 Per l' Aria intorno, placida, ribomba,  
 E mi s' accentra internamente al core?  
 Qual dolce Melodia  
 ( Sia di Cetra, di Lira, o sia di Tromba )  
 M' accende i sensi d' Immortale ardore?  
 Qual m' infiamma furore  
 Virtù Celeste, ond' io m' accinga al Canto  
 D' un Sacro Heroe, ch' è di Virtute il Vanto?

An-

## Antistrofe Prima.

E, forse, tua la Fiamma,  
 Pastor d'Anfriso, ch' i pensier mi desta  
 A vergar Carte, & à formar concetti?  
 Se'l tuo Raggio hor mi infiamma  
 Il petto, e'l cor? Tu l'Arco tuo mi presta,  
 E'l Plettro d'Or: dettami Tu gli accenti;  
 Sian le Muse presenti,  
 Perche sian, lor mercè, celebri, eterne  
 Le Virtù di MADRVCCI alte, e superne.

## Epodo Primo.

Splende Virtù sublime,  
 Ch' ad Aura Popolar non s'erge, o sbassa:  
 Ma sotto i piè calpesta auree Corone:  
 Ben di Fortuna opprime,  
 E solo à se di se prevaio si tassa,  
 E sù l'Olimpo il Trono alto ripone:  
 Se'l Vizio segli oppone;  
 Haurà compagni Amor, Fede, e Speranza,  
 Pietà, Forza, Giustizia, e Temperanza.

Virtu-  
 tis Glo-  
 ria.  
 Or. li. 3.  
 Ode. 2.

## Strofe Seconda.

Col suo retto governo

MADRUCCI regge la Bilancia Astrea

Idem. Ei Vizij vinti à la Virtù dimostra :

Or. 1. 1.

Od. 17. Così, per farsi eterno

CARLO, con pompa trionfal si bea

Per degno entrar col grã Tonãte in Giostra:

E così 'l Manto inostra

Chi di Virtù sen corre al nobil segno,

Per farsi ad ogni honor soggetto degno.

## Antistrofe Seconda.

Già sen volò sù l'Etra

Chi 'l sentier di Virtù sormontar volle,

Virtus

immor

talis.

Or. 1. 3.

Od. 2.

Com'hor trà gli altri Dei stassene affiso :

Virtù mai non s'arrettra

Di spinger l' Huom: anzi nel Ciel l'estolle

Finche di Cloo il Fil non sia reciso :

E spento ; il nome inciso

Sarà sù Bronzi eterni, eterni Marmi

La sù nel Ciel da' più sublimi Carmi.

Epo.



## Epodo Secondo.

*Fatta al Pigro simile,*

*Che stà sepolto in sempiterno Oblio,  
 E la Virtù, se quella il Vitio atterra:  
 Tropp' hà l' Huom sauiò à vile  
 S' ontà del Tempo dispietato, e rio,  
 Stassi senza operar, chiuso sotterra:  
 Nuoui, dunque, aspra Guerra,  
 CARLO, al tuo cor, perche d'eterni smalti  
 Tua Virtù di Virtù s'Orni, & essalti.*

Virtus  
 in atio-  
 ne con-  
 silit.  
 Or. 1. 4.  
 Od. 7.

## Strofe Terzo.

*Non pauentar se scorgi*

*Farti ad inuido cor Centro', e Bersaglio,  
 Che con lingua mordace il tutto offende:  
 Ben vedrai, se t'accorgi,  
 Che Gioue (cinto quel d'aspro ferraglio)  
 A formontarti al Ciel veloce attende:  
 Perche vede, e comprende  
 Ch' al virtuoso cor sempre su d'Vopo,  
 Che sua Virtù fosse d'Inuidia scopo.*

Virtus  
 Inuidie  
 scopus.  
 Or. 1. 3.  
 Od. 24.

Anti-

## Antitirose Terzo.

Sù 'l triplicato Monte

Di Pindo, d'Helicon, e di Parnaso

A Mu-  
fis eter-  
nitas.  
Ot. l. 4.  
Od. 8.  
Si forma al nome tuo Tempio immortale:

Quiui a spruzzar tua fronte

Le Muse e'l Tempo al Fonte di Pegàso

Altra in braccia t'inalza, altri sù l' Ale:

(Premio al tuo merito uguale)

Mentre in te son tante Virtù racchiuse,

Che t'è propizio il Ciel, Febo, e le Muse.

## Epodo Terzo.

Canzon mio folle ardire

Cò CARLO EMANVEL, benigna, scusa,

S' à scriuer sue Virtù temprai la penna

Tacèr sol, non che dire

Conuienmi, s' altro stile, e s' altra Musa

Può dilatar ciò, c'hor mia lingua accenna

Ei Sol l' Ale s' impenna:

Ei sol, non io, se bene il ver discerno,

Farfi potrà, con la sua Vrania, Eterno.

IL FINE.

## ANTIPROLOGO.

Da Recitarsi nel Bartolomeo alla presenza  
delle Maestà della Regina di Spagna D.  
Mariana d'Austria e del Rè di Boemia ed'  
Vngaria Ferdinando IV. suo Fratello, e  
delle Serenissime Altezze de gli Arciduchi  
d'Hispruch, in Trento.

Parlano Cupido Amor domato, e Giunone.

Cupido.

**N**on saprei dir qual fosse  
Sì strano auuenimento,  
Ch'io da occulta Virtù, da forza occulta  
Fos' hoggi trasportato  
In questa di Zaffir Sponda ingemmata  
De l'Adige famoso,  
Che di vaghi smeraldi  
Di Narcisi, e d'Acanti,  
D'Aiaci, e d'Amaranti,  
Di Rose, di Ligusti, e di Viole  
Riposi lieta in liquesatto Argento  
(Quasi in letto di Fior) famosa Trento.  
Forse, perche la Notte,

(b'è

Ch'è de' furti d'Amor verace scorta  
 Vuol, ch'io sia spettatore  
 De' suoi notturni, e dilettofi spassii?  
 O forse, perch'io veggia  
 Quanto felici in lei ciascun dimostra  
 Dolci contrasti in amorosa guerra?  
 O, perch' essendo de' gli Aerei Campi  
 Capitana possente,  
 Brama, ch'io la contempli  
 Cinta d'arme d'Argento  
 Sù bel notturno inargentato Carro,  
 Che bizarra, & altera  
 Con Brando oscuro il Di batter minaccia?  
 Et in atto superbo  
 Di Maestra di Campo  
 Con bell'ordin comparta  
 De lo stellato effercito le Squadre,  
 Ch'altri spargendo di Rugiada vnnembo,  
 Al venir de l'Aurora,  
 L'aurata Indica Conca  
 Faccia ricca, anzi grauida di pele!  
 Altri spruzzando a gli occhi  
 Sonnifero liquore, in graue sonno,  
 Goda in dolce riposo ogni Animale?  
 Sì sì così mel credo.  
 Ond'io che sono il più leggiadro, e forte

B

(Ben-

(Bench' in tenera età) Nume Celeste;  
 Da gli occhi miei sbendati  
 Mal mi conoscerete essere Amore.  
 Ma sono Amor ben sì, che nacqui in Cielo,  
 Per cui concordemente  
 Girano ad vn sol moto  
 I Campi di Zaffiri  
 Di quei Celesti Giri,  
 E con quella vnion, che'l tutto eterna  
 L' vno in l'altro trasformo  
 E voglie a voglie vnisco anzi conformo:  
 Ma non già quell' Amore,  
 Che noce tanto più quanto più offende,  
 O ch' arde tanto più quanto più infiamma:  
 Non lusingo con frodi  
 Vsurpator del Seggio  
 De l'offese Ragion: ma là difendo.  
 Non hebb' io mai Compagni  
 Vergogna vil, Disnor, e Pentimento:  
 Ecco il Palco superno  
 Del'alto Firmamento,  
 Che d'ardenti Piropi arde, e sfauilla,  
 E quante Stelle son fisse, & erranti  
 Tentan audacemente  
 Discacciar con gran fretta  
 O con pace, o con Guerra,

Il buio, e l'Ombre figlie de la Terra.

Ma, che vago splendore  
 Hor gli occhi miei sbendati han discouerto?  
 Quai del Sol raggi ardenti  
 Tra la più buia Notte arde, e scintilla?  
 Questo, s'io non m'inganno,  
 Nasce da quei gran Lumi  
 Di quei German famosi,  
 Ch'a l'vn cingie le Tempie  
 Di Bohemia, e Panonia aureo Diadema,  
 E l'altra, à cui l'Hiberia  
 Auida attende a coronar le Chiome,  
 MARIANA di Spagna alta Regina, (uo,  
 E FERDINANDO il quarto à lei Germa-  
 Per cui lieta, e festante hoggi si mostra  
 Emulo ambizioso (TO.  
 Del Tano e'l Mansanar l'Adige in TREN-  
 MARIANA è costei, (mo  
 Che qual Hedra, o qual Vite a l'Elce, a L'Ol-  
 Ratta sen corre ad abbracciarsi al Tronco  
 De la Profapia sua, che l'Austria estolle  
 Soura le Nubi à formontar sù l'etra.  
 Ecco, che riuerente  
 S'inchina al vostro aspetto  
 Colui cui riuerenti  
 Ogni Sfera Celeste,

Et ogni cosa di quà giù s'inchina :  
 Cui Cinthia riuersisce,  
 E cede il Caduceo di Maia il Figlio,  
 Vmer Madre d' Amor cede l'ardore,  
 Il Sol l' aurato Carro,  
 Marte l' Hasta, & il Brando.  
 I suoi Fulmini Giove,  
 Il Tridente Nettuno,  
 E la Falce fatale il gran Saturno.

Hor' io, che d' Arco, e di pungenti strali  
 E di ricca Faretra  
 Gli homeri e'l fianco ho cinti;  
 Arco, Strali, e Faretra  
 Scindo, snodo, e dispregio,  
 Purche conosco in fatti  
 Il mio poco valore,  
 Ch' v' siete voi non hà possanza Amore.  
 Ma veggio, e non m' inganno,  
 Scesa in Terra Giunone,  
 E festosa s' affretta  
 Ver me col passo, & in ver me s' accosta,  
 Per parlarmi ansiosa:  
 Ben'è ch' io fer mi il piede,  
 Per saper ciò, che di narrarmi hà voglia.

Giuno,

Giuno , Cupido .

Giu. **T** Vo passo errate, o mio Cupido, arresta,  
Ed ascoltami attento,  
Che scorgerai quanto à mio fasto eterno  
Preparat' hà nel Ciel Giove superno.

Cup. Prendi Spirto, Giunon, prendi riposo:  
E non così anhelante,  
Ma placida, e festante  
Gli affar alti del Ciel sammi palesi.  
Non vedi oue sei gionta?  
Mira ben, c' hai presenti  
Di Cesare il sostegno  
In cui s' appoggia di Teutonia il Regno:  
Colui, ch' al gran Monarca  
Condur dourà l'amata amante sposa,  
Che nel suo destro fianco  
Alteramente, e maiestosa hor siede.  
Voltati, e riuerente  
Riconosci, com' io, quanto à te lice.

Giu. O gloria di Germania.  
O stupor, e splendor d' Hibera Gente  
O descendentì de l' Austriaca Stirpe  
Gran fortuna e la mia d' esser qui giunta  
A contemplarui in quel gran Trono assisi.  
Coslei ch' al fianco tuo scorgon quest' occhi  
Non è del Ceppo antico

Del Terzo FERDINANDO inclita Prole  
 Come sei Tù , cui Genitrice degna  
 Fù MARIA, che nel Cielo hoggi trionfa?  
 Non è l'eccelsa MARIANA questa  
 In cui de gli Ani suoi l'alta Virtude  
 Compendio Natura?  
 Non è quella gran Donna,  
 Ch' al gran Filippo il Quarto  
 Per opra sol di me sù data in sorte  
 Starsene sempre astretta  
 In nodo maritale,  
 E l'uno a l'altra, e l'altra à l'uno vguale?  
 Sì sì tutto m'è noto  
 E sù gran sorte mia l'esser quì giunta  
 Ou'hor si stanno in bel Theatro accolti  
 Spirti sublimi , e grandi  
 In questa Scena angusta  
 Auidi a rimirar la pompa Augusta .

Quindi fatta bramosa  
 D'udir d'un Spirto di Trinacria i sensi  
 Stesi in Tragico stile,  
 Che forman ( ben contesti )  
 Opra immortal, che di Tragedia illustre  
 Porta il bel nome in fronte ,  
 Con quel sudor famoso,  
 Che sà stillar la penna

C'ebbe in don da Melpomene il Racceso  
 Fabricata, & aspersa  
 Di quel candido stile ond'ei l'adorna  
 Mostra ben hoggi al Mondo,  
 C'hanno i suoi Carmi il Fato ancor secondo.

E ben voi vel vedrete,  
 Spettator, che quì intorno  
 (Mentre frà chiare, e tremole Facelle  
 Da sì lucidi rai fugge la Notte)  
 Fate corona illustre  
 Ad ascoltare intenti  
 Nel suo Bartolomeo, Selino amante  
 Di qual paga sia degno,  
 Qual premio al fin raccolga  
 In sen di sua speranza  
 Fatta austera in amor, fede, e costanza.

Cup. Donne amorose, e ben vedrete ancora,  
 Voi, che 'l nome portate  
 E di belle, e di amanti  
 Qual di fido amator paga richiede  
 Sol di fede, e d'amor Amor, e Fede.  
 Lasciate, o Voi crudeli  
 Ritrosette spietate,  
 Belle Tigri d'Amore,  
 Viui Marmi gelati,  
 C'hanete occhi di Sole, alme di pietre,

B 4 Voi,

Voi, ch' à sospiri ardenti, a' pianti altrui  
 E godete, e ridete,  
 E fatte a danno lor statue insensate,  
 Di Selce hauete i cor, d' Aspi l' orecchie;  
 Lasciate d' esser crude, homai lasciate:  
 Siano i pianti essauditi  
 Onde amante gentil pietà richiede:  
 Siano que' prieghi vditì  
 Onde seruo fedel grida mercede:  
 Che gioua à voi di crude voglie armate  
 Trionfar di mill' alme,  
 Se son le morti lor le vostre palme?  
 Sia specchio al vostro core, a gli occhi miei  
 D' vn garzon generoso,  
 E d' vn petto ritroso  
 E la fede, e l' amore:  
 Che se non sia de' lor felici ardori  
 Termine la dolcezza;  
 Non sia degli odij vostri  
 Termine il pentimento:  
 Ma di caste fiammelle il petto ardenti  
 Premio sia del Incendio onde arderete,  
 Con diletto ineffabile in vdito,  
 A gioia immensa amor pudico vnito.

Giu. Taciti ascoltatori,  
 Tacite ascoltatrici, vдите in tanto

(Men-

(Mentr'io men vado à preparar le Nozze  
 Del gran Monarca Hiberò  
 La doue hà'l Mansanar verdi le Sponde)  
 Rinouar con pietate eccelsa, e vaga  
 Sù questa Scena industre  
 Di Martiro immortal memoria illustre  
**Cup.** Et Io men'entro à suscitar gli ardori  
 Di quei modesti sfortunati Amanti,  
 Et inuisibilmente  
 A tutta l'attion sarò presente .

Fine dell' Antiprologo .



Del

Del Muy Illustre Señor Dotor Don Alberto  
 Navarro, Hijo del Illustrissimo Señor Don  
 Agustín Navarro. Baron del S. R. Imperio  
 Secretario que fue de la Augustissima Em-  
 peratriz Maria de Austria de glorioso nom-  
 bre, Senador de la Ciudad de Milan, del  
 Consejo de hacienda de S. M. Cat. y Secre-  
 tario de Estado en Flandes.

Decima al Autor.

**S** i muere Selin de amor  
 Hoy triumphá BARTOLOME:  
 Goza el Lauro de su fee:  
 Superò el premio al dolor.  
 Tráte de gozo, orígor  
 Quien los mereció sentir:  
 Vos mejor, que en describir  
 Affectos dulces, ò tristes;  
 Parece, que enteruenistes  
 Al amar, como al morir.



*Dell' Illustrissimo Sig. Cambise Bianchi Conte,  
di Piano Bolognese .*

*S O N E T T O .*

**M**Entre TOMASO in Tragico Tenore, <sup>a</sup>  
Come iniquo il Tiranno, e come fiero  
Sù la spoglia innocente, vfa l'impero  
E del franco Campion porti il valore;

Santo pensier mi persuade il core,  
Che scielti, per recondito Mistero,  
Il Nume Triplicato Vnico, e Vero,  
Entrambi v'abbia à dilatar su' honore:

Tu col canto l'estendi, Ei col Martiro:  
Ei nè smalta di Minio il proprio Cuoro,  
Tu ne fregi d'inchiostro il tuo Papiro.

Oh d'heroica virtù nobil Decoro?  
Quai belle recompense io ne rimoro?  
Egli ha Serto di Palma, e Tù d'Alloro.



*Del Muy Reuerendo Señor Don Rodrigo  
Iuan de Vargas.*

S O N E T O.

**D**E vn Apostol de Dios la Sacra Historia;  
Cifne, cantais con tan sonoro estilo;  
Que si al Santo causò tormento el filo  
Del azerò; le dais con el mas gloria.

Eterna hazeis la vuestra en su memoria,  
Para que llegue sin rozarse el hilo  
Al Cielo Empireo desde el Sacro Silo  
De vuestro ingenio, Autor de esta victoria.

Cantad siempre cantad lo que os inspira  
Furar del Cielo, o Don Tomas de Auersa,  
Mientras Apolo en vuestros signos gira.

Y mientras en Parnaso Auersa versa,  
Le dà primor armonico à la Lira  
Su Pluma Celestial candida, y tersa.

*Del Molto Reuerendo Padre Don Gaspare  
Monsegado.*

S O N E T T O.

**H**Or che tace d'Alban l'Idol famoso ;  
A l'apparir del Rè di Siria il Santo ,  
E sospira il sospiro , e piange il pianto ;  
Odo di Sacra Musa vn Canto ascoso .

Musa non già , cui da Parnaso ombroso  
Melpomene inspirasse il flebil canto :  
Ma dal Sacro Helicon , ond'ebbe vanto  
Tomaso hauer più , ch'immortal Corona .

Tomaso , al Fonte , onde purgato , e mondo  
Tuo stil facesti , e già rimalto esangue (do.  
E Smirna , e Mâto , e'l vecchio , e'l nuouo Mō

In fin la tua Talia , che mai non langue  
Farà sempre il tuo dir vago , e facondo ;  
S'è carta il Cuoio , e fino inchiostro il Sâgue .



*Al Autor*  
*De Don Isidro de Angulo Velazco.*

S O N E T T O.

Vistes , Auerfa , al que del Cielo Atlante  
 Diò la Piel por el mismo generoso,  
 Y la que tu le das pompa ingenioso  
 Logras en su Tragedia mas triunfante :

Imprima pues en Tablas de Diamante  
 Tu nombre Apolo , en Arco luminoso,  
 Y te corone de Laurel honroso  
 Per el, que al Santo eriges mas constante.

Del Tirano feroz impio Cuchillo  
 De dos vitorias el sugeto ha sido:  
 Vna del Martir , otra de tu Canto :

Pueda tambien mi mano conseguillo :  
 Porque entus alabanças diuertido  
 Mi tosca Pluma me adelgaze en tanto.



*Del*

*Del Signor Giuseppe Di Baldo della Città  
di Nicosia.*

S O N E T T O.

**P**eruerso Astiage, il tempo in van consumi,  
Se tu brami oltraggiar, qual crudo Scita,  
(Benche finto sù'l Palco) il Sol, ch'ia Vita  
Da le Tenebre al Dì t'aperse i lumi.

Tu spêto, Ei spêto: hor qual de gli empì Numi  
Ti soggerisce al cor Tartarea aita,  
A far quest'altra crudeltà t'inuita,  
Che, morto, vn morto depellar presumi?

Tu crucci hor tra le Fiamme, Ei nel Ciel gode:  
Ei fido à Dio, Tu à Dio nemico fello:  
Tu fremi, Ei ride: hai Tu supplici, Ei lode.

E perche la sua gloria e' l tuo flagello  
S'eterni; AVERSA vsò (che nobil frode)  
Carta, e penna per Marmo, e per Scalpello.



*Del*

*Dell' Illustrissimo Signor C. C. B. de  
Bologna.*

S O N E T T O.

**F**Ranca TOMASO, è la tua Clio, qual terfa,  
Che da l'insidie sà si ben disciorfi,  
D'Inuia ch'è virtù suol tanto opporsi,  
Di forte, ch'è valor fù sempre AVERSA.


Sento per ogni parte homai dispersa,  
Del vasto Mondo i limiti trascorsi,  
La gloria del tuo nome à gli Astri estorsi,  
Cui fratoppo non v'hà, che l'attraversi.

Sciegui, Tu pur, ch'oue non può morirfi,  
Al Sacro Monte oue immortala il Verso,  
Per più dritto sentier non può salirfi.

Là Tu fia, qual stupor de l'Vniuerso,  
De l'alma Fronde, che non sà marcirfi,  
Coronato la Chioma, e'l Manto asperfo.



*Supposito del Trouato.*


 Polemone Rè della grande Albania  
 hebbe dalla Regina sua Donna vna  
 Figlia nomata Eser, la quale nac-  
 que nell'istesso tempo, che ad A-  
 stiage fratello di Polemone, & Rè della Pro-  
 uincia d'Albano da Gineura sua moglie nac-  
 que Selino. Si determinò fra loro di maritarli  
 insieme, & Eser essendo diuenuta alla età po-  
 co meno, che capace di Matrimonio; fù dal  
 Padre condotta in Albano, doue assalita da  
 mal di Luna, fù di consiglio de' Medici, ri-  
 condotta al patrio Terreno; nella cui Regia  
 s'adoraua per Dio l'Idolo Astaroth. Quiui  
 capitò il glorioso Apostolo San Bartolomeo:  
 il quale con la destruttione dell'Idolo, liberò  
 dal malore; e conuertì Eser alla Santa Fede  
 con la maggior parte di quel Regno. Morì  
 Polemone, & anco la Moglie, e fù determina-  
 to da Astiage di ricondur Eser vn'altra volta  
 in Albano. Selino, che ardentemente l'ama-  
 ua, e desiaua in Moglie ritrouandola ritrosa,  
 ricorse alli aiuti soprannaturali: e da qui comin-  
 cia l'attione.

## ARGOMENTO

In ristretto dell' Attione .



*Ritornato San BARTOLOMEO da predicare l'Euangello della Santa Fede per diuerse parti del Mondo, capì, in fine in Albano, Città Metropoli del Reame di Astiage fratello di Polemone: là doue tantosto, ch'arriuò, chiuse la bocca à l'Idolo Berith Dio di quella Prouincia, legandogli la lingua con catene di fiamme: Mà commandato quello spirito dal Santo, che confessasse la verità del Verbo Incarnato; la sciolse, e confessò Cristo Dio vero Messia, e fatto cadere in pezzi l'Idolo, se ne sdegnò il Sacerdotio, il quale accusò Bartolomeo ad Astiage. Et egli saputo, che la repulsa di Eser nel matrimonio di Selino nasceua da i consigli di Bartolomeo; quello fece prima battere con verghe di ferro infocate, & alla fine (scorticato viuo la pelle) gli fece troncare il Capo.*

*S'auuertisce al Sauio Professore di questa Tragica Faccoltà, che i Tramezzi, che in essa si vederanno in ogni fine d'Atto, in tanto si chiamano Tramezzi, in quanto si fanno per Arte Magica quelle mutazioni di Scene, altrimenti farebbe diuettofa nella Vnità della detta Scena.*

Le

## LE PERSONE DELL'ATTIONE SONO.

- Simon Mago.  
 Ministro Maggiore, e Ministri, che nõ parlano.  
 Coro di Musica.  
 Venere.  
 Cupido.  
 Himeneo.  
 Eser Figlia del Rè Polemone.  
 Fatima sua Nudrice.  
 BARTOLOMEO Apostolo di Cristo.  
 Elin Sergente.  
 Vulcano.  
 Coro.  
 Coro di Sacerdoti, il cui Capo è Albumar.  
 Sommo Sacerdote, detto Malachia.  
 Astaroth Demonio.  
 Angelo d'Eser.  
 Selino.  
 Astiage Rè Padre di Selino.  
 Amech Capitan della Guardia.  
 Paggio.  
 Fante.

*La Scena si finge nella Città d' Albano.*

*Il Coro è di Pagani.*

*Il Prologo fa Selino.*

*L'attione comincia sù la meza Notte.*

C 2 LET-



## LETTORE.



**Q**HE la Tragedia altro non sia, che imitazione di Attione virtuosa, e perfetta, con grandezza proportionata, e verisimile, e habbia Principio, Mezzo, e Fine in condurre l'espurgatione de gli Affetti non per altra via, se non che di misericordia, e di timore; è souerchio il dirlo. E che sia imitatione di cose terribili, e compassionevoli come effetti veri della sua imitatione; non credo che vi sia professore di tal facultà, che non lo sappia.

Che le cose terribili, e compassionevoli si muouano da gli accidenti auuenuti per cagion d'errore, e non di souerchia sceleratezza; è chiaro: perche altrimenti mouendosi; perderebbe la forza di mouer gli Animi alla Commiseratione, & al Timore.

E se il terribile, & compassionevole si pud. come si deue, mouere col componimento, e rappresentatione di tale attione, qual hora sarà composta e rap-  
pre-

presentata in guisa, che chi la vede, & ascolta i casi successi con perfetta verisimilitudine si spauenti, e n' habbia misericordia, quantunque quelli non veggia in Palco, stimo non solamente superfluo il farlo, per mezzo della vista, mà differoso, con ciò sia che verrebbe à mancare di verisimilitudine, & artificio, & à crescere di dispendio senza conseguire il fine di essa Tragedia.

Io ritorno, che oltre le quattro parti qualitative di essa Tragedia, cioè à dire l'Inuentione, il Costume, la Sentenza, e l'Eloquitione; hà necessitá della Musica, e dell'Apparato: intendendosi per Apparato la Scena, i Lumi, gli Habiti proportionati, conforme all'uso di quei, di cui si tratta nell'Actione: e per Musica, quella Melodia, & Energia, così ne' Versi, come anco ne' monimenti, pronuntia, e maniere del Recitante con gratia, e soauità, per la quale si dà forza di esprimere gli affetti, e di manifestare i suoi pensieri.

E si come essa Tragedia in tre parti principali si diuide, che sono il Prologo, gli Episodij, e l'Esito, così deensi offeruare in essa le tre Vnitá, cioè di Tempo, di Fauola, e di Scena: e far sì, che colui, che comparisce in Scena faccia conoscer la cagione dell'uscita, che sà, e perche se ne parte.

E perche in somma tutta la Tragedia consiste in

due parti, che sono il Nudo, & lo Scioglimento della Favola, & in queste le Agnizioni, & le Peripezie; mi è parso d'inventar la mia Favola vnica, ma intrecciata, appoggiando la mia Inuentione allo stato della verità chiamato *Catastere*, descritto nel supposito del trouato.

E per vederse se l'artificio corrisponde à tai precetti; ho diuenuto alla forma dell' Idea, con quell'ordine, che vedrai. Nella quale si verrà in cognizione, che sia Inuentione, che Costume, che Sentenza, e che Eloquione: Qual sia il Prologo, quali gli Episodij, & qual l'Esito. Con che occasione gli Agenti vengono in Scena, che fanno, e perche se n'entrano. Se l'Agnizione habbia le sue parti, e se le Peripezie siano impensate, & i loro trapassamenti dal male al bene, o dal bene al male siano à tempo proporzionato: e se tutta la Tragedia habbia il suo Nudo, & il suo Scioglimento: non per altro fine, se non per far conoscere, che se in qualche parte fosse la presente Opera mancante, non lo sia per difetto dello studio, ma dell'ingegno: pregandoti, che non qual Giudice seuerò vogli quella condannare: ma quasi affetuoso *Arucato* vogli quella non solo compatiue, ma difendere: e stà sano.

## I D E A

Ouero Ordine della Scena della Tragedia del BARTOLOMEO.

## ATTO PRIMO.

## S C E N A I.

**C**Aduta che sarà la Tela, si ritrouino in Scena Simon Mago, Selino, Coro di Musica, Ruben, Capo de Ministri, che non parlano, & molti altri posti in ordinanza vestiti all' Albanese, che portino il Vestuario, & gli ordigni del Sacrificio, l'Altare, la Tripode, & il Fuoco. Si faccia il solenne Sacrificio, e compariscan sopra vna Nube Venere, Cupido, & Himeneo, e promettan l'essequutione delle domande di Simone, & ogn' vn torni per la stessa via, che venne.

## S C E N A I I.

**E**SER, e Fatima da la porta falsa di Palazzo: Eser in Habito succinto, e da Cilicio esce per orare: è impedita dalle persuasioni di Fatima al Matrimonio di Selino. Fatima riman conuinta, e chiede Battesimo in questo.

C 4 SCE:

## S C E N A I I I.

**D**Alla Seconda di man sinistra Bartolomeo con istrumenti da battezare. Instruisce Fatima alla Santa Fede, e la batteza. Via Fatima, & Esce per l'istessa Porta falsa.

## S C E N A I V.

**E**Lim, che essendogli stato commandato da Astiage dalla sera antecedente à cercar Bartolomeo, lo ritroua, e dettagli in parte la cagione; lo conduce per la Prima di man destra in Palagio.

## C O R O.

**C**Anti le magnificenze dell' Idol Berith: mà s'ammiri, perche sia diuenuto mutolo.

*Tramezzo dell' Atto Primo.*

**N**ella Fucina di Vulcano à richiesta di Cupido con Musica à stile recitatioo si fabrichi dal detto Vulcano, e suoi Ciclopi il Dardo richiesto, come al fine del detto atto.

## A T T O S E C O N D O.

## S C E N A I.

**C**Oro, & Albumar Capo de Sacerdoti, che viene sù lo spuntar del Sole, conforme all'

all'ordine datogli dal Sommo Sacerdote la sera precedente, saluta il Coro, mette in ordinanza li Sacerdoti, & attende la scesa del Sommo: Il quale sceso fa palese la cagion di lor chiamata, & in processione via tutti per la Prima di man sinistra al Tempio, per sacrificare vn Vitello à Berith.

## S C E N A I I.

**A** Staroth Demonio scacciato da Bartolomeo dal Simulacro, ch'era nella Grande Albania viene à perturbar le attioni del Santo in forma di Demonio, e via per la Prima di man destra.

## S C E N A I I I.

**A** Ngelo d'Eser, per la Prima di man sinistra compreso il fine d'Astaroth promette il contrario. In questo da la Prima di man destra.

## S C E N A I V.

**F**atima che ferita dal dente di quello spirito Infernale, esce dubbiosa se fece bene, o male in battezarfi: mà confortata dall'Angelo, via per la medesima Prima di man destra a dar del tutto parte ad Eser.

## S C E N A V.

**S**elino dalla Prima di man sinistra solo, che attendendo la risposta da Fatima dell'imposto

polto datole, fà Soliloquio desperato, intanto.

S C E N A V I.

**F**atima dalla Prima di man destra dieuerbia ambiguo con Selino : alla fine gli scuopre Eser non volerlo in marito : ella viene da Selino bandita dal commercio di Eser, via Fatima. Selino fà di nuouo Soliloquio desperato : ma alla fine sperando, via per la Prima di man destra.

C O R O.

**S**i stupisce della Machina Mundiale, e s'ammira della destruttione d'Astaroth.

*Tramezzo Secondo.*

**L**O Stral di Cupido vanamente fabricato da Vulcano non fà l'effetto bramato, mà quello dell'Amor Diuino fà l'effetto douuto, come al fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO.

S C E N A I.

**C**Oro vede, che dalla Prima di man sinistra viene il Sommo, conturbato, ascolta il Sacrificio contaminato, e che dà l'ordine per rifarsi la matina sequente. Manda di nuouo

af

al Tempio Albumar co' Sacerdoti ad offerua-  
re i monumenti dell'Idolo, e via nel suo Pala-  
gio.

## S C E N A I I.

**S** Elino, che non vedendo principio alle sue  
felicità, viene dalla Prima di man destra a  
far soliquio; disperato, & in tanto dalla secon-  
da di man destra.

## S C E N A I I I.

**S** Imon Mago, il quale v'dendo le querele di  
Selino, lo riprende, e lo rincora: Via  
tutti due per la Prima di man sinistra al Tem-  
pio, in questo.

## S C E N A I V.

**P** Recedendo le Guardie, & il Corteggio  
Reale siegnono Astiage, Bartolomeo,  
Attech, Elin, e Coro. Fa chiamare il Sommo  
Sacerdote, col quale interrogano Bartolomeo  
della nascita, vita, e miracoli, in virtù di chi  
siam fatti e rispondendo in virtù di Cristo ve-  
ro Huomo, e vero Dio; se ne sdegna il Sacer-  
dote, e s'ordina, che si mandi in Prigione; in  
tanto dalla Prima di man destra.

## S C E N A V.

**P** Aggio viene da parte d'Esfer a far sospen-  
dere la prigione di Bartolomeo, e via per  
la medesima Prima di man destra.

SCE-

**P** Receda altro accompagnamento, e dalla Prima di man destra venga Eser maiestosa, e chiedi in gratia Bartolomeo; Persuade il Rè a liberarlo, & a seruirfene di Consigliero. Si scuopre Cristiana, è fatta carcerare dal Rè in vna stanza di Palagio; e via Eser per la Prima di man destra, e rimangono gli altri: Si viene di nuouo alla carceratione di Bartolomeo: ma in tanto dalla Prima di man sinistra.

## S C E N A V I I.

**S** Elino che ritrouando queste riuoluzioni, e vedendo Bartolomeo, impetra dal Padre, e dal Sommo Sacerdote la suspensione della carceratione di quello. Via il Rè per la Prima di man destra, & il Sommo per il suo Palagio. Rimanga Bartolomeo, Selino, Amech, e Guardia. Selino ritroua Bartolomeo ostinato, e lo manda con Amech in Prigione per la seconda di man sinistra, & egli via per la Primiera di man destra.

## C O R O.

**D** Escriua la Creatione del Mondo, e confessi Cristo vero Messia.

*Tramezzo Terzo.*

**D**Alle querele, che Simon Mago forma contro Ciprigna, ella si moue à comparire per la sua difesa; come nel fine dell'Atto Terzo.

## ATTO QVARTO.

### S C E N A I.

**P**Recedendo le solite Guardie, e corteggio Reale dalla Prima di man destra Astiage, Selino, Amech, Elin trouano il Coro in Scena. Si stupisce Astiage del narrato di Selino: onde per criminar la causa di Bartolomeo, quello con il Sommo Sacerdote fa chiamare. Frattanto discorra Astiage con Selino sopra la prigionia di Eser, e lo persuade à voler altra in moglie; del che Selino s'afflige, in tanto dal Palazzo del Sommo, e dalla Seconda di man sinistra. S C E N A I I.

**S**ommo Sacerdote, Bartolomeo con gli altri fanno colloquio, & Bartolomeo promette loro far confessar la verità della Fede di Cristo per bocca dell'istesso Idolo Berith, in tanto dalla Prima di man sinistra.

SCE-

## S C E N A I I I.

**A** lbumar Capo de' Sacerdoti atterrito narra la caduta dell' Idolo, e la confessione precedente, che Cristo è il vero Messia. Se ne stupisca il Rè, e se n' alteri il Sommo, s' apra la prospetiva, e si vegga l' Idolo franto, al cui piedestallo stia incatenato lo spirito, si ordina, che Bartolomeo si batta con verghe di ferro infocato, e sia scorticato viuo: e via alla volta della Prigione per la Seconda di man sinistra. Il Sommo al suo Palaggio, & Astiage per la Prima di man destra à consultare co' Sauij ciò che deue fare. Riman Selino sperando, che con questo mezo hà d' ottenere il suo fine, in questo.

## S C E N A I V.

**D** Alla Prima di man destra Paggio pien di tema narra à Selino l' improuisa Morte d' Eser. Selino si rammarica, e via per la Prima di man destra.

## S C E N A V.

**A** Staroth, che vedendo il suo danno, minacci nuoua perturbatione, e via, per la Prima di man destra.

## C O R O.

**P**ersuade il Popolo d'Albano, che pianga le sue sciagure mentre offende vn Giusto.

*Tramezzo Quarto.*

**C**upido che per la morte d'Eser venne in vano, viene dal Angelo, e dall'Amor Diuino ad esser punito. come nel fine dell'Atto Quarto.

## A T T O Q V I N T O.

## S C E N A I.

**C**Oro scorge Amech, che viene dalla Prima di man destra, che manda vn Fante alle Carceri à far sospendere la scorticatione imposta ad Elim, ne domanda la cagione: Amech glie la narra. In tanto dalla Seconda di man sinistra in poter de' Manigoldi.

## S C E N A I I.

**B**artolomeo con la pelle in dosso fa stupire gli astanti. Amech manda Elim à chiamare il Rè, & vno della Guardia al Sommo: frà tanto Bartolomeo, s'adopra alla conuersione d'Amech, & è impedito dalla venuta del Rè.

SCE-

## S C E N A I I I .

**A**stiage col solito Corteggio e dalla prima di man destra, & il Sommo dal suo Palagio, s'incontrino con Bartolomeo: se n'atterisca Astiage, e se ne ammiri il Sommo. Astiage le vuol perdonare, & il Sommo acconsente. Si legge la sentenza de' Sauij. In tanto.

## S C E N A I V .

**P**aggio dalla Prima di man destra narra piangendo la morte d'Eser al Rè, & anco quella di Selino. Astiage ad istanza del Sommo conferma la mortal sentenza, e via per la Prima di man destra in suo Palagio. Via primo Bartolomeo per la seconda di man sinistra alla morte. Il Sommo fa chiamare dal Tempio li Sacerdoti per andare à consolare Astiage-intanto.

## S C E N A V .

**F**atima dalla Seconda di man destra domanda al Sommo di Bartolomeo: sà da quello la condanna di morte. Intanto dalla Prima di man sinistra.

## S C E N A V I .

**A**lbumar, e Sacerdoti, che in ordine s'indirizzano alla volta del Palagio del Rè, ma in tanto dalla Prima di man destra.

SCE-

## SCENA VII.

**P**aggio, che saputo, che il Sommo vuol andar à Palagio del Rè lo disuade, e gli narra la morte violenta d'Astiage, e la possessione presa da Amech. Maggiormente stupisca il Sommo de' gran portenti di Bartolomeo, e stà in forse di conuertirsi: In tanto dalla Prima di man sinistra. SCENA VIII.

**F**ante narra la decollatione di Bartolomeo, la conuersione d'Amech, e la chiamata al possesso del detto Amech. Il Sommo già conuertito, commanda ad Albumar, che vada à por in Bara Bartolomeo già morto, e quella orni all'intorno di molte facelle. s'apra la prospettina, e si veda il cadauero conforme all'ordine. Albumar compartia le facelle à Sacerdoti. Fatima pianga ridendo la morte di Bartolomeo. La Musica canti vn Madrigale, mentre il Coro de' Sacerdoti posti in processione va, à sepellire il Corpo di Bartolomeo al Tempio nõ più di Berith, ma di Dio, e del glorioso Martire. CORO.

**C**antando disinganna l'Auditorio, e lo persuade al acquisto del Cielo, per mezzo della Santa Fede, e delle opere buone. e si chiude la Tragedia. *Fine dell' Idea del Bartolomeo.*

D Del

50  
Del Confuso Accademico Arri-  
schiato all' Autore

A. S.

*Sonetto Ideale.*

**A** MA Selino, & ama Eser: adora  
Quel Terrena beltà nel Ciel d'vn volto;  
Questa nel petto il Nazareno accolto;  
Ride al pianto mortale, al Diuin plora.

Fatto crudele il Zio, vuol pur, che mora,  
O non crede, ò s'infinge, ò ch'egli è stolto:  
E'l Maestro di Lei trà ceppi auolto,  
Tormenta, uccide, e ne' tormenti honora.

Cade Astiage, e Selin: ne' quattro morti,  
Alterando le cause il chiuso affetto,  
Trouan dopò il morir varie le forti.

TOMASO inuia giù nel Tartareo Nembo  
L'infido Rè: gli altri (canoro effetto)  
Martiri, e conuertiti à Cristo in grembo.

Atto

51  
ATTO PRIMO  
SCENA PRIMA.

Simon Mago, Selino, Ministri, Coro di Musica, Venere, Cupido, Himeneo.

**H**Or, che Morfeo l'altrui palpebre opprime  
Col Papauero molle in Lethe intinto,  
Edel gran Tempio oue Berith s'honora  
(Gloria d'Alban) già fatti siam da presso;  
Pria, ch'è spiegar con riti vari, e carmi,  
I miei sù questi Altar Magici incanti  
Io dia principio, e con maggior possanza  
Di quanti adoperar Circe, o Medea;  
La serie del tuo mal, Selin comincia  
Da principio à narrar, perche al grand'Vopo  
Non ti manchi il fauor di Chi le Stelle  
Benigne, e dure, amiche anco, e perueuse  
Vede, e conosce in lor diuersi effetti,  
Non che Limsa corrente, Alpe sassosa,  
Viscere della Terra, Oro, & Argento,  
E con il Vegetabile, il Sensato:  
Depon, dunque l'humor Padre del pianto,  
E'l tutto à me de l'amor tuo palesa.

Sel. Tiringratis, Simon, l'ardente affetto,

D 2 C'hai

C'hai d'ascoltar de le mie pene il corso.  
 Cominciar, che d'Asiage, e di Giunera  
 Vnica Prole io sia, degno Germoglio,  
 Et ancor di Polemone, che resse  
 Il gran Reame, ch'Albania vien detto  
 Di quei gran Sicaoni, e Cappadoci  
 Parte, e parte maggior, degno Nipote,  
 E successor à tal Prouincia, e Regno;  
 A che narrarti ciò se pur t'è conto?  
 Mà perche i miei sermon deuon far Piante,  
 Che di pace al mio mal portino il Frutto,  
 A quel solo i' uerrò, che 'l cor più m'ange.  
 Polemone hebbe allhor, c'hebb'io 'l natale  
 Al parto di sua Donna, Eser, per Figlia,  
 Cui diede il Ciel tante bellezze, e tante  
 Gratie, quante n'hà il Mondo in se raccolte.  
 Crebbe con gl'anni in Lei l'alta beltade,  
 Come co' miei d'Amor crebber le fiamme,  
 En'arsi in guisa tal, che tal non arse  
 Il figliuol d'Eioneo, per la Nipote  
 Del Zoppo Dio, ch'à Marte l'armi temprà.  
 Connobbe il Zio dal mio pallor le fiamme,  
 Che feramente Amor dentro il mio seno  
 Nascofte hauea: conobbe anco l'Oggetto  
 Del amor mio, ch'Eser senz'altro fosse,  
 E meco in di l'interno suo scouerse  
Dicendo:

ATTO PRIMO. 53

*Dicendo: odi Selin, ( se pur t'è grato  
Porgere à miei sermon soffrente orecchio )  
Ciò, che dirti mi preme, acciò che l'morbo,  
Che ti molesta il cor s'estingua à fatto.  
Allhor, con volto torbido, & essangue,  
Di ciò che dir ti piace, io gli risposi:  
Et ei di gravità postosi in atto  
Con parlar pien d'amor così proruppe.*

*Sai ben Selin, com'io di già permisi  
Ch'Esfer, il patrio suol posto in non cale  
In quest'altro d'Alban, mesto, e solingo  
Lasciando il Genitor, per far tue voglie  
Sazie non men che liete, ella venisse,  
Come già senza far punto repulsa  
Sen venne: e qui per quattro corsi, e quattro  
Di Sol, starsene teco hebbe à diletto:  
Finch'oppressa dal mal, ch'insonde à i corpi  
Cinthia triforme Dea, c'hor piena, hor vuota  
Cagiona ne i Mortal diuersi effetti:  
Ond'io per lei saluar feci consulta  
Co' Medici del Regno, i quai con somma  
Diligenza, e saper voltar le carte,  
E conobber, che sol la Patria, e'l Cielo;  
In cui nacque, potean di sua salute  
Darmi alquanto di speme: altro facendo;  
In brene la vedrei di vita spenta.*

Così meco in sua Patria ella sen venne,  
Là doue pria, che 'l Sol da Cancro à Pesce  
Suo camin natural, fosse trascorso;

Per sourana Virtù dal mal fu sciolta,  
E la vidi, qual pria, leggiadra, e vaga.

Così à lungo discorse: indi soggiunse  
Con bel volto seren quest' altre note.

Credi Tù, ch'io non scerna o, ch'io nò jappia  
Gli occulti del tuo cor possenti incendi,

Che per Eser t'infiamma il petto Amore?

Che paurenti, meschino? hai dubbio forse,

Ch' altri, che Tù d' Eser haurà il possesso?

L'intendi mal: dal ver molto ti scosti:

L' Vnica mia, de la mia Donna estinta

Il verace ritratto, altro in consorte

Non haurà, che Selin; Selin suo sposo

Sarà e non altri: e così detto, tacque.

Pensa hor tu se'l mio cor gioia sentisse

A quelle di pietà note sì dolci!

Ond' io di speme, e di letitia colmo,

Disi lui: S'esser mia dourà; mai sempre

Tue han le voglie mie: Tù la mia Vita,

Caro mio Lio: Tù di quest' Alma Donno

Sarai, come ne sei: Quindi sapendo

Ch'io successor senz' alcun dubbio, ò fallo

Esser doue: dopò sua morte al Regno;

Senti

ATTO PRIMO. 55

Senti doppio piacer , doppio contento ,  
 Ch' ad amarla costante il cor fermassi ,  
 Come già molto più l'haurei riuolto  
 Verso vn cor dispietato , vn cor di sasso .

Indi à non molto il commun Fato eslinse  
 Polemone mio Zio : d' onde sù spinto  
 Il Padre mio di ricondur la Cruda  
 Di nuouo qui , per mio maggior contento ,  
 E venne sol , per far maggior mia pena ,  
 Mentre qual' Aspe sordo al forte incanto  
 Del mio pregar chiusi hà gli orecchi , e' l core  
 Cint' hà di Gel , si che' l mi' ardor non sente .

Tu dunque , ò mio Simon , che con incanti,  
 Suffumigi , caratteri , e con carmi (to  
 Puoi trar da' chiosstri Auerni ogn' empio spir  
 Scuoter la Terra , e disseccar Nettuno ,  
 L' Aria turbar , chiarificarla à vn punto ,  
 Raffreddar l' Etra , intorbidar la Luna ,  
 Fermar il Sole , & inchiodar le Stelle ;  
 Fà , che quel cor d' impenetrabil cote  
 Diuenga à l' amor mio pietoso , e molle .

Sim. Compreso hò già le più nascoste fiamme  
 De l' amor tuo , che sì ti cruccian l' Alma ,  
 Onde in Lethe bandir tua dogli: intendo .  
 E à ciò , che stò per dir la mente affisa ;  
 Che vedrai ben , che' l tuo soccorso altronde

Nè attender, nè sperar vnqua poteni,  
 Mentre quella Virtù, che quanto imprende  
 Tutto confiegue, e ch' vbidir si lascia  
 Da l'alto Ciel, d'vn spazioso Mondo,  
 Da l'ampio Mar, e da' profondi Abissi  
 Quella mi sento già, ch' all' Alma è giunta.  
 Si ch' io con isforzar Spirti Celesti,  
 Far con Aromi vn Sacrificio intendo  
 A la grã Dea, ch' in mezzo à l'onde nacque,  
 Che sà addolcir de le Donzelle schiue  
 Gl'acerbi cor, le più ritrose voglie:  
 E à figli ancor, l'vn', ch' Himeneo si noma,  
 Che d'abbellir gli sponsalitij hà cura,  
 L'altro, che i Cor con vari Dardi infiamma  
 Terror de Numi illustri al grido, al nome.

E però mentre d'atra Notte il buio  
 Propizio à me si mostra; e da l'erranti  
 E fisse Stelle io son guidato; ornate  
 L'Ara, ò Ministri, acciò ch' in quella i possa  
 L'offesa Deità render benigna.

Portate à me la veneranda Veste  
 A tal uso contesta: hor l'homer destro,  
 E'l sinistro adornate: e de le Frondi,  
 Ch' Atene hebbe da Pallade, cingete  
 Il Capo mio: Tu mio Ruben raccendi  
 Col soffio quei carbon, sù i quali versa

*Gli odor, ch' in Sabaze in Siria in varie Notti,  
 E in vari aspetti d' Astri hò già raccolti.  
 E voi, ch' à l'armonia de' dotti Carmi  
 Cigni animati, e Musici canori  
 Fosse mai sempre à cantar Himni, & Ode,  
 Dolce alimento à l'alme, e cibo à i sensi,  
 Le voci alzate, e con soavi accenti  
 Sinfonia gorgheggiate in duolce tuono.*

**C. Mu.** *Alme, e caste Sorelle  
 Ver' honar d' Helicon, a  
 Del Sol viue Fiammelle,  
 Il cui dolce concerto in Ciel risona:  
 Se'l nostr' Arco non puote  
 Trar da le corde sue dolce armonia  
 Se di Giove, e di Semèle il Nipote  
 Lieto, e benigno sia;  
 Venite ad addolcire il nostro tuono  
 Co' vostri più famosi,  
 Perch' Eser, e Selin diuengan Sposi.*

**Sim.** *Sà, dunque, di quel d'or serico Drappo  
 L'Altar coprite: e sia col Geomante  
 La Tripode anco in punto: à i Versi, à' Carmi  
 Diàsi principio, e le richieste offerte  
 Date in mia man, perche il soccorso à tempo  
 Dimostrin ver costui gli Dei benigni.  
 Porgimi dunque, tu, di Caltà, e Persè  
 E l'altro*

E l'altro d'Elitropio, e di Verbena  
 Gentilissimi ferti, acciò, ch'io possa  
 Con quegli ambe le corna ornar de l'Ara,  
 Che sopra ogn'incantesmo opran lor forza:  
 Dammi quei Vetri, c'han di Nardo l'Acque,  
 D'Arthemisia, di Spigo, anco e di Ruta,  
 Il cui soave odor, par che ristori  
 Anco i Numi del Ciel: Ecco ch'accendo  
 Le Tede: e de l'humor, che gli occhi stilla  
 Di Cinara la Figlia in polue spargo,  
 E come al Ciel sua viua fiamma ascende,  
 Così ascendanui al cor miei dotti carmi.

**C. Mu.** *Vieni, o Madre d'Amore*  
*Ad ammollir d'un freddo petto il Gelo*  
*Mandate, ò Dei, vostro fauor dal Cielo*  
*A Selin, che d'Amor languisce, e muore.*

**Sim.** *Numi eterni del Ciel, per cui si regge*  
*Il tutto, e de l'Olimpo i vasti Campi*  
*Di Zaffiro immortal splendon pomposi,*  
*Giunga à voi questo odor d'Indichi Aromi,*  
*E faccia il vostro cor così benigno,*  
*Come d'oprarli hebbi da voi l'affunto:*  
*Siàui grato il mio don, ch'io riuerente*  
*Sù questo Altar deuotamente accendo.*

**C. Mu.** *Vieni, ò Madre d'Amore*  
*Ad ammollir d'un freddo petto il Gelo:*  
Man-

ATTO PRIMO. 99

Mandate, ò Dei, vostro fauor dal Cielo  
A Selin, che d'amor languisce, e muore.

Sim. Questi grati al sognar vermigli Fiori,  
D'ogni Mortale al faticar ristoro,  
Questi Ligustri, e questi incisi Acanti,  
Crochi, Giacinti, e candidi Narcisi,  
(Gemme pregiate à le villesche Ancelle)  
Con largà mano in molta copia i' spargo.

C.Mu. Vieni, o Madre d'Amore  
Ad ammollir d'un freddo petto il Gelo:  
Mandate, ò Dei, vostro fauor dal Cielo  
A Selin, che d'amor languisce, e muore.

Sim. O Dea, de l'Aer tutto, e di Saturno,  
E d'Opi figlia, e de gli Dei Regina,  
E di Gioue Consorte, e in un sorella,  
Gloria di Samo, e d'Argo, & à cui Roma  
Statue inalzò solennemente, & Archi:  
Tu che stringi in un cor duo cori amanti,  
E duo voleri in un voler confondi;  
Giunebri, Iridi, e Gigli à te consacro.

C.Mu. Vieni, o Madre d'Amore  
Ad ammollir d'un freddo petto il Gelo:  
Mandate, ò Dei, vostro fauor dal Cielo  
A Selin, che d'amor languisce, e muore.

Sim. Tù, ch'ì piacer de l'Vniuerso augmenti,  
O d'Vrania, e di Bacco inclita Prole,  
Tù

Tù, ch' à vn sol riso, & à vn sol guardo acque  
 I più proterui cori in vn'amico (ti  
 Volto seren, ch' imparadisa il Mondo,  
 E douunque il tuo piè lieto riuolgi  
 Inspiri amor qual trà le Gratie il riso,  
 I prieghi di Simon, benigno accogli;  
 E mentre à te Face, & Incenso appresto,  
 D' Eser infoca l'agghiacciato petto,  
 Santo Himeneo, col più seruente affetto.

C. Mu. *Vieni, o Madre d' Amore*

*Ad ammolliſſir d' vn freddo petto il Gelo:  
 Mandate, ò Dei, vostro fauor dal Cielo  
 A Selin, che d' amor languisce, e muore.*

Sim. *De le Gratie, e d' Amor Madre, e Maestra,  
 Per cui l' Artista affumicato, e Zoppo  
 Al Genitor di Romulo, e di Remo  
 La rete fabricò, ch' in quella il colse,  
 Venere bella à le mie preci accorri:  
 Vieni, deh vieni homai: lascia le Riuē  
 Di Cipro, e di Cithera, e de' bei colli  
 Là vè d' ogni piacer spiran le gioie:  
 Fà, ch' ad Eser s'annodi, e forte stringa  
 Con amoroſe tempore,  
 In nodomarital Selin, per ſempre.*

C. Mu. *Vieni, ò Madre d' Amore*

*Ad ammolliſſir d' vn freddo petto il Gelo:  
 Man-*

ATTO PRIMO. 61

*Mandate, ò Dei vostro favor dal Cielo  
A Selin, che d'amor languisce, e muore.*

*Sim. Chi tarda il vostro piede, o Numi eterni?  
Qual cagion è, che così pigri, e lenti  
Ver qui mouete i sacrosanti passi?  
Forse perch'io, come solea, non douui  
De' miei l'interno in Hostia?unqua nō veggia  
Occhio mortal si graue ingiuria farmi.  
Io son colui, ch'al Sacrificio intento  
Fiss' hà mai sempre in voi l'acuto ingegno:  
E di Sfere, e di Cribri, e di Sugelli,  
Di Bacini, di Specchi, e di Lucerne  
Ornai de' vostri Altar le sacre Corna.  
Dunque per ciò l'Ardor di Camero, e'l Gelo  
Di Capricorno in van, miser, sofferse?  
Comprendo ben qual di venir v'impaccia  
Giusta cagion: China Selino, à Terra  
Le ginocchia, & al petto ambe congiunte  
Stiansi le mani, humile in te raccolto:  
Gli occhi col Vel, Tumio Ruben gli benda,  
Perche veder tal Dieta non possa.  
Hor io, mentre il suggello in questa Cera  
Di numer pari, ò nò calco, e ricalso,  
Trè volte giro intorno intorno àl' Ara,  
Perche scorga qual' Astro inchinar possa  
Al suo congiungimento: E con tre vaghe  
Di*

Di vari fior contesse ampie Ghirlande  
 Gli cingerò le tempie. In tanto il piede  
 Di lui sinistro, à scior diasi principio,  
 Del Cothurno d'argento il nastro verde:  
 Ch'io de l'Angel, che Vipistrel si noma,  
 Vcciso al tramontar del Sol ne l'onde,  
 Il fele, che col ferro à forza suelsi,  
 Gli leghevò sotto la destra pianta,  
 Perche l'amaro in lui dolce ritorni.  
 Mouete gli Archi, e i Plettri, e con canore  
 Voci alternate i più soauì accenti,  
 Michi, Guelfo, Siler, Meti, e Tiroue.

C. Mu. Tai strane merauiglie  
 Non mai frà noi fur viste:  
 Noi dunque in varie, e misse  
 Note lodiam con Masici stromenti  
 Di Simon la possanza,  
 Ch'ogni potere auauza. (de

Sim. Veggi hor, che s'apre il Ciel, veggio, che scen  
 Himeneo con la Madre, anco è l'Frattello.

Scendono in vna Nube Venere,  
 Cupido, Himeneo.

Ven. Ala virtù de' tuoi possenti carmi,  
 Suffimigi, e'ncantesmi, ecco lasciammo  
 De gli alti Campi le delizie eterne,

Per

Per qui venir, mossi à tuoi preghi à volo,  
 Mago souvan, c'hai sì gran forza nosco:  
 E di quanto hai di noi fida speranza  
 Chiaro vedrai quanto fedel n'attendi  
 Giusto fauor: mà fa scostare in tanto,  
 Così bendato, quel Garzon deuoto,  
 Per breuissimo spazio, acciò, che dentro  
 A le cose sacrate, e più secrete  
 Egli, al par di Simon, non habbia parte.

Sim. Così conuien: scostate, ò là, Ministri,  
 Selin tanto da noi, quanto non possa  
 Contaminar, com'buom profano immondo,  
 E d'humane miserie in tutto asperso,  
 Di questi Dei la ben disposta mente,  
 Ch' à disciorlo à suo tempo io terrò cura.

Ven. Hor che sì lungi egli da noi s'è fatto,  
 Ne contezza bauer può de' nostri intenti,  
 Simon ad Himenco porgi l'orecchio,  
 Ch' ei ti dirà come ne stringe il Fato  
 Con egual di ciascun vergogna, & onta.

Him. Di noi quanti dal Ciel spirti rubelli  
 Cademmo; altri habitar gli Antri più ner i  
 Hebbe in sorte, altri l' Aria, altri la Terra:  
 Nè creder dei, che tai noi siam, quai pensi,  
 E quai ne fregia il tuo preclaro ingegno:  
 Ma scacciati dal Ciel spirti neglenti

Audi

*Auidi sol di Culto, e d' Holocausti ,  
 Sol perche la vil Turba, e bassa Plebe  
 Veggian le nostre variate forme  
 Qual nuouo Proteo hor sciolto, & hor legato:  
 Ma tutti siam larue, prestigi, e inganni,  
 Per lusingar, chi à mal oprar riuolto  
 Losca hà la vista, & hà la mente inferma.  
 Quanto à dirti il Destin mi strinse auuerso.  
 T' hò detto: e questo à darti saggio basti  
 Del tutto, e ciò, che val forza d' Auerno.*

*Sim. A vn famoso Idolatra, vnc' hebbe Mastri  
 L' Eriçtoni superbe, i Zoroastri  
 Gli antichi auuenimenti aprir pretendi?  
 In van prendi fatica, in van t' affanni:  
 Voi sol foste, e sarete il mio ristoro,  
 Il mio ben certo, e la mia gran possanza:  
 E qualunque altri mai riuolge altroue  
 Suo deuoto pensier, ratto perisca.*

*Him. O, primo, e sol trà Farisei Rabini  
 Ferma, e salda Colonna: homai ti piaccia  
 Tutto dunque ascoltar, per lo tuo meglio.  
 I sospir, che Selin dal petto esala,  
 E i martiri, e i dolor, ch' Egli sofferse,  
 E quanto ogn' hor con graue danno soffre,  
 Per Eser fin dal primo dì, che scorse  
 In lei quanto di bel racchiude il Cielo;*

Tutto

ATTO PRIMO. 65

Tutti in vano son sparsi, in van sofferti:  
 Poiche dallhor, che'l suo bel Corpo asperso  
 Fù da BARTOLOMEO seruo di Cristo  
 Con l'acqua, che d'Adam toglie ogni colpa;  
 Altroue il suo pensier quindi riuolse,  
 Ch' à mortal Sposo, e ch' à mondani fasti:  
 Mà'l vago Fior del Verginal candore  
 Serbò di sua beltade al Trimo, & Vno:  
 Bandì dal cor quell' amoroso affetto,  
 Ch' in ver' Selin, nuouo Silen, chiudea:  
 Da quindi in poi del suo modesto Volto  
 Non mai copia si feo: mà d'vn leggiadro  
 V elo d' alta honestà gli occhi courio.  
 Pria dunque, che Titon l'Alba richiami  
 L'Indiche Conche à far di Perle pregne,  
 E'l Sol l'argente Gel sciolga, e distempra,  
 German, giust'è, ch' ogni tua forza accampi,  
 Ogn' arte, ogni tuo ingegno a far, che vinta  
 Fier, per l'opra tua tosto rimanga,  
 Mentre il nostro poter seberne, & abborre.  
 Madre digli, che oprar, per ciò conuiengli,  
 E che dee far, per far Costui contento.  
 Ven. Odi Cupido, e ciò, ch'io narro ascolta  
 Con molta attention. Vattene in Lenno  
 Al Zoppo Genitor, quantunque irato  
 Mecco Egli sia, per cagion molto antica.

E Qual

Tutto

Qual hor da te, per mio voler sù chiesto  
 Temprar lo Stral, con cui di Marte il petto  
 Ferì, e ne trasse nel mi' amor grand'onte:  
 E digli, c'hoggi da sua man dipende  
 Tuo honor, e' l' mio, l'honor del tuo Fratello,  
 E del nostro Simon, cui graue incarco  
 Gli homeri preme hor, ch' à tal opra è accinto.  
 Fà, c' hor altro à tuo prò più forte ei tempre,  
 Perche vn petto di Gel d'amor s' infiammi.

Cup. Tosto, Madre, vedrai del tuo Cupido  
 L'opre, e l'ardir, le mie lusinghe, e i vezzi  
 Da farsi al Genitor, quantunque Zoppo,  
 E scancio sì, ch'è già Trastullo al Cielo.  
 E, per gonfiar suoi Mantaci, i sospiri  
 Di Costui raccorrò, per l'Aere sparsi,  
 Perche soffrir con maggior forza ei possa  
 Sù gli accesi carbon, batter l'Incude.  
 E de' ricchi Metalli il più purgato  
 Recando à lui, di quel far possa il Dardo,  
 C'hà da ferir l'adamantino petto,  
 Il qual de l'Arco mio lo Stral non cura,  
 Siche, Fratel, depon la tema, e'l tutto  
 A me, che son' Amor, lascia in governo.

Sim. Posso dunque operar quanto ne spero?

Cup. Se noi stiam teco, e di che temi incanto?

Sim. De l'Apostol di Cristo io sol pauento.

Cup.

- Cup. *Di poter à poter giochiam del pari.*  
 Sim. *Ma al fin de la tenzon rimarren vinti.*  
 Cup. *Non dee temer chi la vittoria hà certa.*  
 Sim. *Sì, se di Cristo in lui virtù mancasse.*  
 Cup. *Vedrai cose non viste, e non intese.*  
 Sim. *Sper'io così se'l tuo voler non manca.*  
 Cup. *„ D'ogni operar l'esperienza è mastra.*  
 Ven. *Simon, rimanti in pace: al maggior huopo*  
*Noi ritorniam d'onde testè partimmo.*

Simone, Selino, Ministri, Coro  
 Musicale.

*De la fronte bendata*  
*Veggiasi il bel sereno,*  
*Acciò, che gli occhi sieno*  
*Cagion di far la vista sua beata:*  
*E quel suo piede eburno*  
*Gingasi, come pria, del bel Coshurno.*

C. Mu. *De la fronte bendata*  
*Vegasi, &c.* (me

Sim. *Hor pria, ch' al salmeggiar, com'hà in costu-*  
*Eser qui suor con sua Nudrice venga;*  
*Sgombre Ruben co' portentosi ordigni*  
*Da questo pian, col Drappo anco l'Altare.*  
*Così le tre celestiel Facelle,*  
*Che, per te consolar corser qui liete,*

*Faranno il petto crudelito , & aspro  
D'Eser , tornar qual molle cera al Foco.*

*Sel. Altro non già da' tuoi possenti carmi ,  
E da la destra tua lice , ch'io spero .*

*Sin. Qui più indugiar non mi par ben : nè deue  
Chi tanto sa spender più in vano il tempo .*

SCENA SECONDA.

*Eser , Fatima sua Nudrice .*

**V***Edi , Nudrice mia , doue m'hà spinto  
L'amor , che di Giesù sis' bò nel core ,  
Che , per poter con uiuo affetto , e zelo  
Sue grand' opre lodar , pria , che di Rose  
L'Alba vermiglia in Ciel s'orni la fronte ,  
Fatta mi son qui suo lungo l'Asilo  
De l'opre più nefande , à seruir Cristo ,  
Mentre à ciò far non v'è dentro al Palagio  
Luogo , nè vi è chi 'l mio voler secondi .  
Si che mentr'io dal suo mortal letargo  
Destar sentomi il cor ; tù intorno gira  
L'occhio guardingo , e poscia qui ritorna .*

*Fat. Sarò de' tuoi commandi Argo nouello .*

*Es. Cristo mio sommo ben , pietoso accogli  
Nel sen di tu a pietà l'affetto ardente*

*De*

*De l'amor mio : nè sia , che ti dispiaccia  
D'una serua fedel le fredde , indegne  
Preci ascoltar con tuo pietoso orecchio .*

**Fat.** *Scort' hò già il tutto : homai dal cor bandisci  
La tema : e ciò che far tu dei ; comincia :  
Ma pria , ch' altro intentar , Figlia disegni ;  
Grata ascolta i miei detti , e i miei consigli ,  
Se saggia sei , con auertenza apprendi .*

**Es.** *Di ciò , che vuoi , ch' io d' ascoltar son pronta .*

**Fat.** *Dimmi , ò cara , è possibil , che 'l tuo specchio  
Mostro non r'abbia quel , ch' à te nascondi ?  
E vuoi tu sciocca in solitaria Cella  
Passar gli anni infelici , & infelici  
Far menar gli anni al Garzon più leggiadro ,  
Che mai mirasse occhio mortale in terra ?  
Tu sai ben , che Selino altro , che in moglie  
Non mai bramotti , acciò , che far potesse  
Lieto il suo Genitor , la Patria , e' l Regno ,  
Con assaggiar quella dolcezza immensa ,  
Che da' santi Himenei prouan duo sposi  
In nodo marital , per sempre astretti .  
Tu sei d' alta beltà l' Idea perfetta ,  
Onde ogni bel che trà mortal si scorge  
Dal tuo bel prende il lume , e diuien vago .  
Queste neglette d' or lucide chiome ;  
Fan nel Ciel del tuo volto inuidia à Quella ,*

Le cui chiome nel Ciel ornan le Stelle,  
 Il candor di tua fronte illustra il bianco,  
 C'ha nel bel volto in sì'l mattin l'Aurora.  
 E da le guancie candide, e vermiglie  
 Han bellezza le Rose: e i raggi ardenti,  
 Che mandan fuor quei radianti lumi  
 De' tuoi begli occhi, al Sol prestano i raggi.  
 L'Indica Conca, in cui vaga rugiada  
 Piuuendo generar veggiam le Perle;  
 E il Palagio d'Amor de la tua bocca.  
 Qual hor moui à parlar destra la lingua,  
 S'ode tal'armonia, sì bel concerto,  
 Che mai no'l tirò fuor da la sua Lira  
 Il Thebano Cantor trà Selue, e Rupi.  
 E se parte non v'è, ch'in te rimiri,  
 Che beltà non si scopra; à che narrando  
 Tua gran beltà, tua gran beltade oltraggio?  
 Deb, per Dio, Figlia, vè, ch'altro disposto  
 Hà'l Ciel di te, ch'in sotterranee Grotte  
 I giorni consumar de la tua vita.  
 „Vè ch'in Donna beltà passa, e non dura,  
 „Sen fugge il Tempo rapido, e fugace,  
 „E'l pentirsi da sezzo nulla gioua.  
 Il fior di tua beltà sembra vna Rosa,  
 Ch'à lo spantar del Sol tanto si brama,  
 Quanto sù'l tramontar, guasta, si spregia.

ATTO PRIMO. 71

L'Hedera brama anuiticchiarsi al Tronco,  
 Come à l'Olmo la Vite, e al Tronco, e à l'Olmo  
 L'Vna, e l'Altra s'abbraccia: e con tal nodo,  
 Che, per lor debiltà, per lor fiacchezza  
 Tentan non mai da quei punto scostarsi.  
 E Tu, che sei qual'Hedera, e qual Vite  
 Fragile per Natura, al forte appoggio  
 De l'Huom non corri, e l'Huom cōpagno spre  
 Egli solo è 'l baston, egli è 'l sostegno (gi  
 Di noi, che lieui siam qual fronda à l'Aure.  
 Pensi dunque così viuer solinga,  
 Senza hauer chi ti guidi, ò ti consoli?  
 Non sai quanta dolcezza à l'alma apporta  
 L'esser Madre, hauer Prole, e farsi eterna  
 Coi Figli, e co' Nipoti, e del suo volto  
 L'Imagin sua veder ne' propi Parti!  
 Apri, Figlia, l'orecchie à le mie note,  
 Che piene son d'amor, piene d'affetto:  
 Riceui il mio, pien di pietà, consiglio,  
 Mal consigliata Giouanetta Donna,  
 Mostra à la Madre tua dolce contento  
 Di reciproco amor come tu deni,  
 Ver cui Te da' prim'anni al cor s'impriste,  
 Per Idol del suo cor. deh sciogli, ò Figlia,  
 A risposte pietose homai tua lingua.  
 Per qual cagion fisando gli occhi à Terra

Mie speranze m'uccidi, e le mie gioie  
Amareggi col fel di tua impietade?

Es. Se la beltà del corpo è inditio espresso  
De la beltà de l'Alma, e Cristo è Amante  
Di quegli ascosti, e nobili ornamenti  
De la Virtù, ch'internamente hà l'huomo;  
Come tuoi, ch'altra Gemma à lui consacri,  
Che'l vago fior del Virginal Candore?  
Mà ben vegg'io, che qual rapace Angello,  
O affamato Leon, bramami far preda  
D'ogni mio ben, grifagna Aquila errante.  
Fatti in costà, nè più sì ardita, e balda  
Meco d'amor terreno vnqua far motto.

Fat. Amor su lui, che m'addestrò la lingua  
A dirti ciò, che tu tant'aspra ascolti.

Es. Non mai Furia Infernal meco hebbe forza.

Fat. Signor sù sempre in cielo, e negli Abissi.

Es. Di me non già, che son di Cristo Amante.

Fat. Ti ferirà quando no'l pensi, o credi.

Es. Muta sermon se di star meco hai voglia.

Fat. Come, se di Selin veggio le fiamme?

Es. Arda egli sol purchè al suo fin non giunga.

Fat. Egli arde ben, per te; mà in van languisce.

Es. Languisca in van chi danneggiarmi intende.

Fat. Egli arde, e tu de l'ardor suo gioisci.

Es. O s'á le fiamme, ond'ardo, anch'egli ardesse!

Fat

- Fat. *Brama in somma il tuo ben cō mal compenso.*
- Es. *Qual chiami bē? ch'io del suo amor m'infiam.*
- Fat. *Che det suo amor grata mercè dimostri. (mi?)*
- Es. *Hor chi creder potria, che sotto finto  
Zelo d'amor stesse in costei nascosto  
Quell' infernal ardor, che l'Alme infesta?  
Chi crederia, che sfacciatagin tanta  
Si scorgesse in costei, nel cui sembiante  
Vnqua già mai si scorse altro ch'honore?  
Chi crederia, che mai spirar potesse  
Soffio infernal bocca, che mai non seppe  
Per l'addietro spirar, ch'odor di vita?  
Tu Fatima non sei, ma' Satanasso,  
Per far, ch'io quì nel precipitio cada  
Vinta dal tuo pien di malor consiglio:  
Mà perche sei di Fè molto diuersa  
De la mia Fè, tua gran sciocchezza escuso.  
Pur' odi i miei responsi, e attenta ascolta.*
- Fat. *O come volontier chino l'orecchio.  
Al tuo sermon.*
- Es. *Stà meco dunque, e taci.  
S'io negassi, che Dio meco sia stato  
Liberal di sue gratie in formar bello,  
Evago il corpo mio; sarei bugiarda:  
Pur sia, come à te par, d'ogn'altra bella  
Bella assai più, più di beltade adorna,  
Degg' -*

Degg' io per questo ad Huom caduco , e frale  
Tal thesoro offerire , e non à Cristo ?

O se sapessi , Fatima , che sia  
Esser di Cristo , e di sua Fè seguace ,  
Sò ben , ch' altro à parlar di quel che parli ,  
Mosso hauresti la lingua , e 'l cor riuolto :  
Et allhor, sì , diresti : ò tempo , ò tempo  
In van da me mal posseduto , e speso ,  
Benche tardi m'auueggia , ah , che mi pento,  
Non hauermi da pria seruito ad V'opo

„ E se in Donna belà passa , e non dura

„ E sen fugge l'età rapida , e liene ,

„ E 'l pentirsi da sezzo nulla giona ,

Come tu stessa poc o pria dicesti ;

Ben' è , che sappi ancor , che l' Alma è eterna

Cui non mai può far mal l'Orto , ò l'Occaso

Se non quel de l'Empireo , o del Abisso ,

E se di fango vil Dio l' Huom compose ,

E 'l feo Signor di quanto il Ciel ammenta ;

Quanto dee far , per Dio l' Alma immortale ?

Qual , benche sia sotto human vel costretta ,

Ne la propria materia in tutto immersa ,

Gratia hà da Dio , che riconoscer possa

Quanto al Creato il Creator s' auanza :

Si che non dee stimar , per degno oggetto

Di se cose corporee à l' Huom soggette .

Duuu

ATTO PRIMO. 75

Dunque di tanto ben grazie dar deggio  
 Al Creator, al Redentor del tutto:  
 Prima perche da la sua man possente  
 Hebbi lume in seguir l'orme sue sante,  
 Secondo fia, per l'utile, e l'auanzo,  
 C'hò fatto in acquistar conoscimento,  
 Che Dio potea farmi vna Belua, vn Sasso,  
 E pur à paragon di Sasso, ò Belua,  
 Mercè de la Ragion, ne porto il vanto.  
 Nè trouo in me gemma di più gran prezzo,  
 Che'l mio Fior Verginal, la Mète, e l'Alma,  
 Per darla al Creator, ch' à sua sombianza  
 Quella credè di tanti don fregiata.  
 Sì che conuiemmi far teto ogni sforzo,  
 Perche de falsi Dei lasciando il culto,  
 A quel del Vero Dio volghi la mente.  
 E da la macchia Original lauando  
 L'Alma al Sacro Battefmo, habbi del sangue  
 Di Cristo Redentor pur' anco parte.

Fat. D'vn non sò che d'ardor sento, che'l core  
 Tutto s'infiamma, e non comprendo il come:  
 Sì che, per Dio, Figlia diletta siegui  
 Il tuo sermon, ch' à gran dolcezza estolle  
 L'Alma vn sì dolce, e placido contento.  
 Dammi de la tua Fè piena contezza  
 Perche partecipar possa anco teo

Di

Perche partecipar possa anco teco  
Di tanto bene, e tanto ben fruire.

- Es. *Piaceffe à l'Incompreso, & à l'Eterno  
Fattor del tutto, che'l mio dir potesse,  
(Per Cristo amar) d'amor arderti il petto:  
Ch'io, quantunque vil polue, e sozzo fango,  
Del sangue in vece, che da le seconde  
Tue mammelle succhiai, dariati v'l latte  
D'altro alimento, e di maggior sostanza.  
Mà perche, può far ciò Virtù superna;  
Fià di necessità, che Tu dal Mastro.  
Che'l tutto saue hoggi rimanghi istrutta.  
Pur, per quant'io potrò, farotti aperto  
Del fosco ingegno il più riposto calle.*

## SCENA TERZA.

Bartolomeo, con istrumenti da battezzare,  
Eser, Fatima.

*S*ia pace à voi, cui da l'Empireo scenda  
Il Santo Spirto, e' vostri cori infiammi,  
E quei confermi ancor d'amor Celeste.

- Es. *O, de l'Agnel, c'h'in sacrificio offerse  
Se stesso al Padre in sù'l Caluario Monte  
Fido seguace, e mia sicura scorta:*

*Sia,*

*Sia, per nostra salute, e nostro scampo  
 Il tuo venire al maggior Vopo: hor' ecco  
 Quest'altra Pecorella, che da' Lupi  
 De la Selua Infernal forte seguita;  
 E nel Grege di Dio cercando scampo,  
 A te ricorre, perche in sen di quello  
 Tu la conduchi, o Pastor giusto, e santo.*

**Bar.** *Depon la tema, e in mio governo lascia  
 La tua cara Nudrice, ò mia diletta,  
 Ch'io da man del Demon penso sottrarla,  
 E condurla fedele al Regno Eterno.*

*Fatti in quà dunque, ò Fatima: e gli orecchi  
 Apri al mio dir, ch' al tuo vantaggio è pròto.*

**Fat.** *Eccòmi tutta ad ascoltarti intenta.*

**Bar.** *Brami di Cristo esser perfetta sposa?*

**Fat.** *Bramo di Cristo esser fedele Ancella.*

**Bar.** *Sai ch', egli è Dio: quātunque humā sia fatto?*

**Fat.** *Sollo: ma sol da quel, ch' Ejer m' hā detto.*

**Bar.** *E credevai quant' io farotti conta?*

**Fat.** *Sì crederò: ma sà principio à dirlo.*

**Bar.** *Dunque ciò, ch' io dirò benigna ascolta.*

*Creato c' hebbe Dio questa gran mole  
 De l' Vniuerso, al fin d' ogni fatica  
 L' Huom crear volle, e farlo à sua semiāza:  
 E per farsi de l' Huom compagno il Verbo,  
 D' humano vel sua Deità couire.*

Genfio

Gonfio d'invidia, allhor, l'empio, e maluagio  
Lucifer; ribellò, quando del Trino,  
Et vno Dio tentò di farsi eguale.

Allhor l'alato Prencipe à l'Vsbergo  
Strinse lo Scudo, e'l Brando, indi auuent offi  
(Volto pria in odio ogni amoroso affetto)  
Contro quel quasi fulmine, e qual lampo:  
E in men, ch' in vn balen, gli vltimi crolli  
Fè lui prouar nel precipizio eterno,  
Con tutti quei, che fur di lui seguaci.

Scorse l'Empio, in Adam, primier Parète  
Di quanto ben Dio l'hauea fatto degno,  
E ch' in moglier dato gli hauea vna Donna  
Fatta da lui d'vna medesma carne,  
Vietando lor stender la mano al frutto,  
Ch' Egli come Signor s'hauea serbato;  
E tosto à quella in vago Serpe volto  
Corse, e tentolla onde il souran dinieto  
Anco per mezzo suo da l'huom sù franto:  
Così del Ciel reso il voler schernito;  
Ecco introdursi, e con ragion, la Motae.  
Hor chì, sì grande, e così indegno oltraggio  
Pagar potea, che 'l suo medesimo Verbo?  
Altri non già: sì che risolse il Figlio  
D'humanarsi, e pagar d'Adam la colpa.  
Vide ab eterno Dio, che da la stirpe

ATTO PRIMO. 79

Di David ne douea nascer *MARIA*,  
 E quella preferuò d'ogn' empia macchia  
 D'Original, non ch' Attual peccato:  
 E per l' Huom liberar questo risolse.

D' un leggiadro Garzon preso pria forma  
 Il Messagier del Ciel, volle il gran Padre,  
 Che disce ndesse, & ei l' Aere fendendo,  
 Scese à la sempre Vergine, ch' intenta  
 Staua ad orar l' incomprendibil Mente,  
 E in seguente sermon la lingua sciolse:

Aue di Gratia, e di Virtù ripiena,  
 Verginella *MARIA*: teco soggiorna  
 Colui, ch' il Ciel, le Stelle, e gli Elementi  
 Potè crear con vn sol dir, Sia fatto:

Turbossi allhor *MARIA*, che dal Messag  
 Vidì l' alta ambasciata: onde riuolse (gio  
 L' inserir di tai detti entro se stessa.

Rincoròlla il Celeste alato Spirto  
 Con dir: non dubitar, ch' appo il Signore  
 Già trouat' hai la Gratia: Ecco nel grembo  
 Concepirai del Padre Eterno il Figlio,  
 C' haurà nome Giesù, che sarà Grande:  
 A cui darà il Signor l' eterna sede  
 Del suo Padre David, e ne le stanze  
 Di Giacob regnerà, per sempiterno.  
 Com' esser questo può s' Huom non conobbi:

*M.A.*

(MARIÀ gli disse), e Gabriel soggiunse;  
 De lo Spirto Diuin l'alta Virtude,  
 Allhor, che scenderà soua, il tuo Capo;  
 Circonderatti il cor, l'Alma, e la mente;  
 MARIÀ, d'alta humiltà suo petto armādo,  
 Rispose: Ecco di Dio la fida Ancella,  
 Facciafi à me, di me, ciò che disposto  
 Hà la souana impenetrabil Mente.  
 Allhor, senza interuallo, al gran Mistero  
 De la Redention già Carne il Verbo  
 Fatto, si diè principio (ò nobil fatto.)  
 Quindi, per adempir quanto era detto,  
 Nacque, e posò sù 'l sien: de l'Oriente  
 I Magi gli offerir diuoti in dono  
 Oro, Mirra, & Incenso in vil Capanna.  
 Visse, e sparse trà noi l'alta dottrina  
 Datagli in Ciel dal sempiterno Padre:  
 E giunto à i trè più del trentesim' anno,  
 Sotto Pontio Pilato, aspri flagelli  
 Soffrì: sù 'l Capo suo cinto di Spine:  
 E sù 'l Caluario, à vn legno vil pendendo,  
 Quella colpa, ch' Adam commisse à un legno;  
 Pagò, per noi con vergognosa morte.  
 Scese l'Anima bella à far contente  
 L'Alme trà dense tenebre sepolte:  
 E risorto à tre Di, volonne al Cielo,

ATTO SECONDO. 81

*Zà'ue del Padre al destro fianco hor siede.  
Stabilissi la Chiesa, e col suo Sangue  
Si confermò de Sacramenti il Rito.*

*Hai ciò, c'hò detto ben compreso, o Figlia?*

**Fat.** *Sì ben, ch' à te Santo Battefmo i' chieggio.*

**Bar.** *Io tel darò, se quanto dici, affermi.*

**Fat.** *Confermerollo ancor col proprio Sangue.*

**Bar.** *Basta la volontà: basta il consenso.*

**Fat.** *Consenso, e volontà dono al mio Cristo.*

**Bar.** *Egli sia teco: e tu al mio dir rispondi.*

*Nel Padre Eterno Dio, che d'un sol niente*

*Tutto cred, Fatima, credi? Fat. credo.*

**Bar.** *Nel Verbo ancor, che da lo Spirto Santo*

*Concetto fù, che s'incarnò nel grembo*

*Verginal di Maria, credi anco? Fat. credo.*

**Bar.** *E che patì, per noi salvar, flagelli*

*Sotto Preside ingiusto, e morto al fine,*

*Scese à l'Inferno: il terzo dì risorse (do.*

*Da morte, e ascese al Ciel pur credi? Fat. cre-*

**Bar.** *E' ch' à la destra del Eterno Padre*

*Sied' hor là sù, Fatima credi? Fat. credo.*

**Bar.** *E che di là deggia venir tremendo,*

*Per tutti giudicar, morti, e viuenti,*

*Con viua Fè, Fatima credi? Fat. credo.*

**Bar.** *Nel Santo Spirto, e'n la sua Chiesa santa;*

*Ne la Communion de viui, & anco*

## 82 DEL BARTOLOMEO

- Ne la vita immortal tu credi? Fat. credo.
- Bar. Vuoi battezzarti? Fat. voglio.
- Bar. Io ti battezzo  
 Del Padre in nome, del Figliuolo, & anco  
 Del Santo Spirto: e la sua fiamma scenda  
 Sù'l capo tuo, Figlia rinata in Cristo.
- Fat. Deggi' altro far?
- Bar. Di Dio serba le leggi,  
 Come quei di sua Chiesa: e'l tuo fratello  
 Ama al par di te stessa. Hor da le fauci  
 Del Can Tricapi, per pietà, ti salva  
 Dio, à cui tu deui molte gratie, e molte  
 Render per tanto ben, ch'Egli t'hà fatto.  
 Eser, e tu seco ad orar ten torna:  
 E se luogo non v'è dentro al Palagio  
 Sicuro à ciò: fa del tuo petto un Tempio,  
 E con la mente à l'alta gloria ascendi.
- Es. Entriam Fatima, entriam: tu resta in pace  
 Caro Maestro.
- Bar. Accelerate i passi,  
 Ch'egli già viene, e ben comprendo il fine.

## SCENA QVARTA.

Elin, Bartolomeo.

**D** Opò lungo cercar per varie parti  
 Di questa ampia d'Albã Città famosa.  
 Al fin qui ti ritrovo: Hor vienne meco  
 Al gran Signor, cui desiderio sprona  
 Di vederti, e parlarti.

**Bar.** Eccomi pronto

A far quanto da lui mi viene imposto:  
 Mà se molesto à te non sono, e brami  
 Far' à me cosa grata; habbi per bene  
 Dirmi (pur che sia lecito) il desio,  
 Ch' à ciò lo spinse, ò Cavalier cortese.

**El.** Teco, fratel, non vò mentir, dicendo,  
 Per fermo il dubio, e per sicut l'incerto:  
 Mà di quel che ne sò vò darti conto.

Astiage assai molesto, assai turbato  
 Parlò di te: perche sdegnato molto  
 Vide Selino in contro Eser, che schiua  
 Quei Regali Himenei troppo costante,  
 Con dir, che sol del suo Virgineo fiore  
 Altro Sposo, e non Egli haurà il possesso:  
 E, ch' à tal maritaggio Ella non pensa

F 2 Venir,

*Venir, quantunque Astiage, e ancor Selino.  
 Le minaccin suo peggio, e sua disdetta.  
 La cagion, ch' à far ciò giusta l' hà mosso;  
 Ella dice esser Tù, ch' altro Consorte  
 L' hai posto nell' Idea di maggior merito.  
 Hor cred' io ( se non fallo, e se l' affetto,  
 Che merta tua bontà non mi trasporta  
 Dal diritto camin ) voglia informarsi  
 Da te chi sia costui, cui dar pretendi  
 Esser in sposa: o far, ch' Esser si pentà,  
 Di quanto ad onta di Selin risolse.  
 S' egli è così, conuien, per mio consiglio,  
 Ch' à sì gran mal giusto rimedio appresti.  
 Per non far, che schernito il buon Selino  
 Appo ciascun con ignominia resti:*

- Bar. *Dirti molto potrei, se 'l permettesse  
 La breuità del tempo: mà del tutto  
 Mi sarà testimonio il Tempo istesso.*
- El. *Andiam prima ad Astiage: e bẽ conuiemmi,  
 Perch' è douer sottrarmi à tal incarco.*
- Bar. *E à lui scoprir, che quãto è in Ciel prescritto,  
 E forza à l' Huom, che s' effegnisca in Terra.*

## G O R O.

**S** *Cendete, ò d' Heliconà,  
 Adnide Sorelle,  
 Euterpe, Clio, Talia, Polinnia, Erato,  
 Con*

Affiage: e auar  
 io, e sua dilem.  
 io giustia l'ha mof  
 ch'altro Coniure  
 di maggior uera.  
 fallo, e se l'effe  
 non mi traspore  
 voglia informaf  
 cui dar pretio  
 ch' Efor si preta.  
 Selin rifolge.  
 s, per mio configio  
 lo rimedio oppre  
 uernito il buon Icin  
 nomina: resti:  
 e l'permittesse  
 : ma del tempo  
 Tempo ileffa.  
 ffiage: e bñ conio  
 rmi à tal incaro.  
 ato è in Ciel preta  
 ne s'effegia in  
 R O.  
 Helicon, s  
 lle,  
 lia, Polinua: Do  
 6

## ATTO PRIMO.

85

Con l'altre Verginelle,  
 Mentre spinti dal Fato  
 Nuouo desio ne sprona  
 A cantar di Berith la gloria, e'l merito.  
 Noi mouiam gli Archi intanto,  
 Acciò, che catolar passiamo al canto.

Rannuiato è l'ardore

A l'ansiosa mente:  
 Venne il furor de le Castàlie Muse:  
 Cantiam soauemente  
 Le risposte racchiuse  
 C'hà questo Dio nel core:  
 Ben lo vedemmo allhor, ch' à suoi consigli  
 Correuam riuerenti,  
 Per ischiarir à noi le fosche menti.

Mà non sappiam qual sia

La cagion, che perduto hà la fauella:  
 Nè ragiona qual pria  
 Col fojco dir, ch'Oracolo s'appella?  
 Chi sà qual forza il freno è  
 Chi sà qual sia il difetto?  
 Di nostre colpe in pena  
 Chiusi terrà suoi bei responsi in petto:  
 Ma speriamo, ch'in breue  
 Sarà tal pondo à gli homeri men greue.

F 3

S'apra

S'apra la Prospettiua, e si vegga la Fucina di Vulcano à forma d'vna Grotta, dentro la quale siano Vulcano, Cupido, e tre Ciclopi, ch' à stit recitatiuo di Musica fabricchino il Dardo.

Gli Interlocutori sono Tre Tenori, vn Basso, & vn Soprano; Vulcano i Basso, tre Ciclopi i tre Tenori, Cupido il Soprano.

Cup. **O** dolce, o caro Padre,  
 O, per Gioue, e per Marte eterno Fa-  
 Qui la mia dolce Madre (bro,  
 Mandommi, non per farti onte, ed oltraggi,  
 Mà perche da tua man possente, e destra,  
 In questa noua Impresa  
 Sia d'offeso Garzon tolta l'offesa.

Vul. O Figlio à me più caro  
 Che Lenno, & Etna, e la Consorte, e'l Regno.  
 Già con la vista tua cesar gli sdegni  
 Conceputi nel cor contro Ciprigna,  
 Qual hor' col Dio del quinto Ciel ne l' Antro  
 D'Erica giacque ad oltraggiar tuo Padre.  
 Che deggio far, perche benigno, e lieto,  
 E non aspro & altero  
 Teco mi mostri, Onnipotente Arciero?  
 Cup.

## TRAMEZZO PRIMO. 87

**Cup.** Altro non già che fabricarmi vn Strale  
 Del più fino metal, che manda il Gange,  
 Perché ferir possa à Donzella schiua,  
 D'vn amoroso ardore,  
 L'adamantino impenetrabil core.

**Vul.** Non altro? hor hor vedrai,  
 Se meco alquanto stai  
 Tu stesso fabricar ciò, che richiedi:  
 O là Sterope, Bronte, Piragmone,  
 Apprestate l'Incude, anco e i Martelli:  
 E col soffio de mantaci auuinate  
 Le fiamme, accioche d'or lo Stral formando,  
 Di Cupido adempir le voglie io possa:  
 Un'altra volta, per Rinal Celeste  
 (Tu bene il sai, sanl'anco i miei Compagni)  
 Sottil rete formando, ei mi si rese  
 Ignudo prigioner, hor contro imbelle  
 Donna tanta grand'arte oprar bisogna?  
 In tua presenza hor hor farotti vn Dardo,  
 Che penetrar non sol femineo petto  
 Potrà; ma debellare,  
 Et adeguare à l'erba  
 L'eccelsa di Nembrat Torre superba.

**Cup.** Così dirassi, Amor sempre felice,  
 Che d'hauer tanto ben sempre à te lice.

**Vul.** Fatemi dunque innanzi, ò miei compagni,

## 88 DEL BARTOLOMEO

*Enel metal , che sù l' Incude io pongo  
I colpi con grand' ordine alternando ,  
Formiam lo Stral , che vuol Cupido , il quale  
Temprato poi , che sia , faccia tal colpo ;  
Che l' più rigido cor molle diuenti .*

Basso .

*Batti Sterope , batti  
Col martello il metallo ,  
Che sù l' Incude è poslo .*

Tenore .

*E meco batta ancor Bronte , e ribatta .*

Basso , e Tenore .

*Battiam con Piragmon tutti conformi ,  
Tanto quest' Or , finche lo Stral si formi .*

Fuga à quattro voci.

*Batti Sterope , batti , &c.*

Ripigliando à tempo di suono li proprij  
versi di sopra .

*Vul. Già l' hò battuto , e ribattuto : appresta  
L' Vrna , ò Cupido , in cui l' humor del pianto  
Riposto hai già da gli occhi mesti colto  
De' più infelici , e lacrimosi Amanti ,  
Perche temprarlo à fina tempra io possa .  
Hor eccol già , come , il bramasti , ò Figlio .*

*Cup. China , Padre , il tuo capo ,  
Perch' io sia fatto degno ,*

Mentre

Mentre son nel tuo Regno,  
Di baciarti la fronte.

Vul. Anzi nel sen stringer ti voglio: e mille  
Iterar pieu d'amor dolci complessi.  
Hor vanne à l'opra, e vedrai ben l'effetto  
De le fatiche mie, de' miei sudori.  
A la Madre Ciprigna, il nobil volto  
In mio nome baciando;  
Dì, ch'io già di vederla hò gran desio.

Cup. Farò se pur t'è grato,  
Che sù l'Indica Conca,  
Solcando il mar, teco à giacer sen venga,  
E teco alquanti Dì faccia soggiorno.

Vul. Và dunque in pace.

Cup. Ecco onde venni io torno.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Coro, Albamar, Sommo Sacerdote.

**G**ia le faci del Ciel, hor, che vien l'Alba,  
 E sparir veggiam sù lo spuntar dal Gage  
 Del Pianeta maggior, che'l Mondo illustra:  
 E qui venir ancor con mesto volto,  
 Col deuoto Drapello, il gran Ministro  
 Del più caro à gli Dei Sacrato Hostello

Alb. Nobilissimi Spirti, in cui confida  
 Custodir suo Palagio il Pastor Sommo,  
 Itegli à dir, che già, per far l'imposto  
 Son, co i miei Sacerdoti à lui ricorso:  
 Acciò, che à me di pigro, e d'infingardo  
 Macchia non dia quel venerabil Capo.  
 Mà fermate, di gratia, i passi alquanto:  
 Perche già dal balcon, ratto, ch'ei scorse,  
 Che qui stiam giunti; aperto segno diemmi,  
 Che tosto à noi mouer dourà le piante.  
 Voi dunque, ò Sacerdoti, e voi Ministri,  
 Scostateui dal mezzo, & ambo i lati  
 De la Piazza adornate, in ordin posti

A

ATTO SECONDO. 91

*A l'usato costume : acciò , ch'ei veggia  
Ch' à l'obedir ciò , che n' impon. n' pronti .*

So.S. *Siannu i Numi del Ciel veraci scorte ,  
Figli dilette al sacrosanto culto  
De la lor Deità , per cui si regge  
Ogn' atto , ogni pensier di nostra mente ,  
Non che le Sfere eterne , e gli Elementi :  
Già , cred' io , che compreso haurete in parte  
Del chiamar voi qual giusto fin m' hà mosso ,  
E ciò , che far col più deuoto affetto  
Noi dobbiam questo die .*

Alb. *Ne sapiam parte ,  
Degno Pastor , bramiam , se pur t' è in grado ,  
Saperne il rimanente . Ond' io ti priego  
In nome mio , di costor anco in nome ,  
( Mentre l' Altar , la Vittima , gli Aromi ,  
Il carbon , le facelle anco , e le vesti  
Dentro al sacro Hostel pongonsi in punto )  
Vogli contarne breuemente il resto .*

So.S. *Faròllo volontier , gli orecchi dunque  
Aprite à i miei sermon , ch' io già comincio .  
Quest' inclita Città stupor del Mondo ,  
Di cui lo Scettro onnipotente stringe  
D' Astiage la Destra , il qual , per sempre  
Veggiam regnar d' alte vittorie colmo ;  
Da l' hor , c' hebbe principio , e che di mura*

La

La cinfero quei primi ; euuì ben noto ,  
 Che del Nume Berith la sacra Imago  
 Volse adorar, com' hor l' adora, e cole  
 Il Popol tutto: offrendo Hostie, & Incensi  
 Col più deuoto, e non mai visto affetto :  
 Et ei, con pietà somma, à lor richieste  
 Propizio dimostrossi, e bei Responsi  
 Diede à le lor giustissime domande.  
 Questo durò, per molti lutri, e molti :  
 Finche Bartolomeo, Quel, ch' à se trasse  
 Del Rè mal cauto il voler sciocco, & empio,  
 Col gran Nume Astaroth distrusse il Tempio.  
 Ma perche ratto allhor quindi partissi,  
 Per infestar co' suoi sermon le Genti  
 D'altre, d'altri costumi, ampie Contrade,  
 E quelli indurre al suo voler peruerso ;  
 Giusse in fin in Alban: tosto, che scorse,  
 Che quì Berith più ch' altro Dio s' honora ;  
 Cominciò à predicar : del che sdegnato  
 L' Idol, cred' io, chius' à i Responsi il varco,  
 In guisa tal, che gran stupor n' apporta.  
 Hor, perche la cagton, ch' à ciò lo stringe  
 Faccia à noi conta, e sue ragion ne mostri ;  
 Con uien, che 'l sacrificio à voi proposto  
 Hierì sù 'l tardi, al tramontar del giorno,  
 Questo muttin con grau feruor si faccia.  
Si che

ATTO SECONDO. 93

Si che dobbiam solennemente al Tempio  
 Girne deuoti : e al Simolacro inanzi  
 ( Prostrati pria, per qualche spazio orando )  
 Del promesso Vitel fargli Holocaustio .  
 Così placar sua Deitade offesa  
 Forse potrassi : Il Malfattore in tanto ,  
 Cagion di tanto mal , de' darsi in preda  
 Al nostro Rè ; perche de suoi misfatti ,  
 Come conuien, deggia pagarne il fio .

Al. Parmi douer . Mouete , o Figli il passo  
 Con gran deuozion verso del Tempio .

SCENA SECONDA.

Astaroth Demonio .

**M**Aledetto Destin , Fato peruerso ,  
 Astri infaussti, e maligni, iniquo Cielo  
 A miei mal congiurati, à miei gran danni.  
 Possibil fia , che la possanza inuitta  
 Di Pluto non farà schermo à gli oltraggi  
 Che soffrì ogn'hor da Cristo , e da seguaci ?  
 Ah che scoppio di rabbia : ah troppo m'ange  
 Veder, ch'altri il mio ben liet'ha in possesso ,  
 E, ch'io, cui Dio Spirto incorporeo hà fatto  
 Di natura più nobile , e più degna

Sog-

Soggiaccia à l' Huom, per cui piöbai nel san-  
 Del Collegio Apostolico il Maggiore, (go?  
 Che Pietro sù, cadde, il suo Dio negando,  
 Spergiarò vna e due volte, e in fin piägendò  
 Campò de le mie Zanne il crudel morso.  
 Giuda però spinto da vil guadagno,  
 L'Innocente tradì, quello vendendo  
 A' Farisei: viss'ei quantunque il fallo  
 E l'oro indietro volto, e del misfatto  
 Pentito; disperò fatto mia preda,  
 E crollando da vn legno il corpo immondo,  
 Spirò l' Anima infame, e ne le fauci (me  
 Cadde d' Auerno, e quivi in ghiaccio, e in fiam  
 Proua, che sian le fiäme, e che sia il ghiaccio.  
 Troppo gran mal Bartolomeo m'hai fatto?  
 Bartolomeo, tu del mio mal cagione  
 Fosti, e sarai; io mal tuo grado penso  
 Farti tosto cader frà questi artigli:  
 E se teco adoprar non val mia forza,  
 Sarò de' tuoi martir, de le tue pene  
 Cagion più certa, e l' vedrai pur ben tosto.  
 V' son le mie grandezze? oue gl' Incensi?  
 V' le Vittime son', oue l' Offerte?  
 Caddero al cader mio tutti, per terra.  
 Già m'hai tolto da man molte, e molt' Alme,  
 Co' tuoi nuou' prodigi, e tuoi portenti,  
 E pensi

ATTO SECONDO. 93

*E pensi ancor farti Selin tua preda ,  
 Com' Astiage e d' Albano il Popol tutto ?  
 Sji il danno mio s'io tanto oprar consento ,  
 Ch'io qualhor vacillar vedrògli di detti  
 Di te crudele , e capital nemico ;  
 Sarò pungente stimolo à lor fianchi ,  
 Perche tii sol mal grado tuo perisca .  
 Saran ambo duo Scogli in mezzo à l' Onde :  
 Non han , non han di feminella il petto ,  
 Lieue fronda al soffiar d' Austro , ò Boote .  
 In darno à tal fatica il senso volgi :  
 Ch'io son qui per disfarti ogni disegno .  
 Spender tempo più in ciance è perder tempo .  
 A l'opre , à l'opre , à le vendette , à l'Ire ,  
 A' tumulti , à l'insidie , à i tradimenti ,  
 A gli oltraggi , à l'ingurie , à gli odij , à l'on-  
 A le frodi , à pergiuri , à le menzogne , (te,  
 Contro il Ciel , contro Eser , contro il Maestro .*

SCENA TERZA.

Angelo .

**S**pirto ribelle à Dio , Spirto bugiardo ?  
 Quell' Alme , à cui laudò l' antiche macchie  
 Il Sangue de l' Agnel puro , e innocente  
 Pensi

Pensi sedur? perdi con l'opra il tempo.  
 Puoi tu tentar Bartolomeo, ch'è terra  
 Gittò col Simolacro anco l'Asilo,  
 Ch'al nome tuo la Plebe haueasi eretto?  
 Scempio, non ti bastò l'ardir, l'orgoglio  
 Mostro là sù, 'uè in Aquilon tentasti  
 Alzar superbo immeritata Sede,  
 E'l danno original, che l'Huom contraffe  
 Dal trasgredir (colpa dite) il precetto  
 Dato ad Adam dal Creator del tutto?  
 Nè sazio ancor, che da tal colpa offeso  
 Dio, pria de le vendette, hor di pietate,  
 Facesse, che del Ciel fossero aperte  
 L'ampie fenestre, e giù piombasser l'Acque,  
 Per inondar, com'egli s'è, la Terra,  
 E perisser le Genti in mezzo à l'onde?  
 Placata ancor l'alta Bontà non s'era  
 Col patir del suo Verbo à vn duro Tronco:  
 Legata è già la formidabil Destra  
 Atta à vibrar fiamme di sdegno, e d'Ira  
 Còtro ogn'huom, che d'Adam l'origin trasse.

„ Chi del Sangue di Cristo al viuuo Fonte  
 „ Corre, e de' falli suoi l'aua le macchie;  
 „ Non tema di tue false empie minaccie.  
 Ma, che veggio di là? Fatima è questa,  
 Che turbata nel volto, il cor tremante  
 Mostra,

ATTO SECONDO. 97

*Mostra, e non anco vacillante il passo.  
Ben veggio, che Satan suo letal colpo  
Dato pur l'hà nel cor di mortal toscò,  
E dal suo dente ancor ferita resta.*

SCENA QVARTA.

Fatima, Angelo.

**D**A quãti, ohimè, cõtrari *Venti il Legno*  
De l'affannata mia corporea salma:  
*Viene agitato? e in quai deserti Scogli*  
*Lo vedrò naufragar, romper le sarti?*  
*Tosto in ver; se dolce Aura il Mar tranquillo*  
*Non rende del mio cor, che 'l mal pauenta.*  
*Duo contrari pensier turban mia mente: (to*  
*L'un vuol ch'io segua il nuouo Rito, e'l Cul-*  
*Del vero Dio fatt' Huom per l' Huom morta-*  
*Di cui mi sento già ne l' Alma impresso (le,*  
*Vn caratter di vita, vn diuo ardore,*  
*Che quanto hò fatto à slimar ben m' insegna:*  
*L'altro mi serpe intorno al cor qual fiamma,*  
*Che di mantaco il soffio hor quinci, hor quindi*  
*Volta, e ritolta, e ciò ch' incontra accende,*  
*Dicendomi: E che festi, o stolta Donna?*  
*Qual camin prendi, e in qual dirupo temi*

*Precipitar? quai gravi error commetti?  
Mandate, ò Cieli à la mia fosca mente  
Alcun raggio di lume, il qual m' insegni  
Qual orme hoggi seguir deggia, o quai passi.*

An. *Rasserena il tuo cor, Fatima, e 'l ciglio:  
Prendi ardir', e vigor, prendi baldanza.*

Fat. *Chi sei Tu, bel Garzon, ch' à me ti mostri  
Così placido in volto, e sì vezzoso?*

An. *Spirto del Ciel son io, cui diè in governo  
Eser tua Figlia il Redentor del Mondo.*

Fat. *Dunque fostù, ch' Eser mutar facesti  
Dal proposto primier, dal primier culto?*

An. *Prima cagion sù Dio: di Dio Ministro  
Fate' hò seco, e farò di Dio l' imposto.*

Fat. *Non è voler di Dio, ch' Eser sia moglie  
Di Selin, se Selin, per lei si strugge?*

An. *Con Cristo Eser sposossi: altro, che Cristo  
D' Eser non sia, che mai diuenga Sposo.*

Fat. *Sei tu di Christo Interprete, o Messaggio?  
Siete molti nel Ciel di Dio Ministri?*

An. *Gli Arcani di là sù mente mortale  
Penetrar mai non può, senza l' aiuto  
Del Ciel, di cui Ministro à te men venni,  
Per renderti capace à tal richiesta.*

*Noi siam nel Ciel molte migliaia, e molte:  
Nous Cori formiam, che l' un distinto*

*Staffi*

ATTO SECONDO. 99

Stassi da l' altro, e ogn' vn suo officio adopra.

Gli Angeli pria, gli Archangeli i secondi,

Terzi le Potestadi, i quarti sono

Dominator, son dopo questi i Troni,

I Cherubini, i Serafini, & anco

Le Virtudi, e gli Spirti: e siam diuisi

In Ordin tre: ciascun di noi si rende

Vniforme al voler del Fattor sommo.

L' Ordin dunque supremo in se contien

I Cherubini, i Serafini, e i Troni.

Consideran di Dio l'alta Bontade

I Cherubini; i Serafin la vera

Virtù di lui; la sua Equitade i Troni.

Dio come Caritate ama ne' primi,

E come verità pur ne' secondi

Conosce; e siede ancor ne' terzi à punt

Com' Equità. La Gerarchia seconda

Siegue, oue son Dominatori, & anco

I Principati, e stan le Potestadi.

Le Domination reggon gli vfficij

Di noi, ch' Angeli siamo; i Principati

Co' Popoli, e lor Capi han presidenza.

Le Podestà reprimer san l'orgoglio

Del nemico Satan, che l'alme infesta.

Dio ne' Dominator Dominio mostra

Com' Alta Maestà: ne' Principati

Regge qual Prence: e ne le Potestadi  
Come vera salute ogn' vn difende.

La terza Gerarchia contien Virtudi,  
Con le Virtù gli Arcangeli, e con essi  
Gli Angeli tutti: e s' appartiene à primi  
L' oprar de' miracoli: à secondi,  
La denunciation de l' alte core:

De la custodia humana anco la Terza  
Hebbe da Dio come Custode in cura.

Opera Dio come Virtù ne' primi  
Ne' secondi riucla anco qual Luce:

Come spirante in fin spira ne' Terzi.  
Eccoti hormai de i Corteggian Celesti

Instrutta ben: nè dàl fallace Spirto,  
Che Dio precipitò ne' Laghi Auerni

Vinta sarai, mentre s' armò tuo petto  
Del forte V[er]bergo del Battesmo Santo.

Fat. Di questo' ancor vorrei, Spirto Celeste,  
Hauer notitia: ond' io supplice, e china  
Te ne prego per Dio darmene deggia  
Tanta, quanta sia d'huopo à far, che salda  
Stia ne gli occulti del Demonio asalti.

An. Che? vuoi saper qual del Battesmo sia  
Vera Virtù? la ti dirò ben presto.

Fat. Questo sol chieggio.

An. Apri gli orecchi, e ascolta.

ATTO SECONDO. IOI

Per trouarsi del Huom l' Alma congiunta  
 Con la putrida Carne infetta, e guasta  
 D'ogni corruttion, d'ogn'empia colpa,  
 Forz' è à chi vuol da le sorditie immonde  
 Quella mondar, correr feruente à l' Acque  
 Del Sacrato Battefmo: il cui lauacro  
 L' Huom Vecchio rinouare hà per Virtude,  
 E l' alma ancora Effer nouello acquista  
 Di cui, per graue colpa era mancante:  
 Anzi di Dio Figlia, & Herede fassi,  
 E Coherede ancor diuini di Christo:  
 Perche mentre il Ministro al Capo asperge  
 L' Acqua materiale; allhor dimostra  
 Cristo quella Inuisibile, ch' à l' Alme  
 Internamente, e occultamente infonde.  
 Per questo gran Battefmo à l' Huom s' è fatta  
 La trasmutation da Morte à Vita:  
 Da Caligine horrenda à chiara Luce:  
 E da vil seruitù di Flegetonie  
 A quella di Giesù, che dee chiamarsi  
 Non seruitù, mà liberta perfetta.  
 Per virtù del Battefmo à l' Huom discende  
 Cristo quasi per gradi: e l' Huomo à Cristo,  
 Ch' è 'l vero Dio, co' propri gradi ascende.  
 Fat. O felice dubbiar, felice tema,  
 Bella cagion d' vdir cose sì grandi.

*Andianne à confortar nel bel proposto  
La Figlia, e far, che sappia il mio guadagno.*  
An. *Muoui il tuo piè, ch'io di seguir son vago.*

## SCENA QVINTA.

Selino Solo.

**A** *Correte speranze, e al cor, che langue  
Aura dolce spirate, Aura di vita.  
Chiudi il varco à i sospiri Alma dolente,  
Stolto, non disperar, che ben souente  
La Donna suol più, che volubil fronda  
Dimostrarsi incostante, e quel rigore,  
C'hor teco mostra, vn dì forse, che sia  
Tutto Amor, tutto Ardor, tutto Pietade.  
Così d' Amor ne l' ampio, e vasto Regno  
Si vede ogn' hor sua variabil sorte:  
Mà temo, ah! lasso, che 'l mio Fato auuerso  
Non perturbi tal' ordine, e non cangi  
La natura d' Amor tutta in mio peggio.  
Felici Habitatore di Boschi, e Selue,  
Cui mai d' Amor nõ giunse al petto il Dardo,  
E se pur giunge, il colpo fa men graue  
Ama il Pastor la Pastorella, e 'l Foco  
Ch' accese hà d' ambo i cor ne' propri petti;  
D' un*

ATTO SECONDO. 103

D'un reciproco amor cresce lor fiamme.  
 E con baci alternati, e con amplessi  
 Scuopron de i puri cor gli ardor più interni  
 Amò Piramo Tisbe, Elena 'Pari,  
 Ero Leandro, & Alcion Ceice  
 Con reciproca Fè pari à l'ardore.  
 Miser' io sol trà quanti il Ciel ricopre  
 Non sò d'Amor altro, ch'eterno pianto,  
 Che lamenti, e sospir, che viua morte:  
 Non viuo in altri, nè in me stesso viuo,  
 E colmo di desir, nudo di speme;  
 Ardo trà l' ghiaccio, e trà le fiamme gelo.  
 Amor, tu che sei Dio, che le superne  
 Cose, e le basse signoreggi, e domi:  
 Tu, che con viua inestinguibil Face  
 Pentrasti il mio petto, e con gli Strali  
 Di morte inevitabili giungendo  
 A l' Alma, di tua forza, e tua possanza  
 L'estremo, ah! lasso, già prouar m'hai fatto;  
 Vorrai senza pietà de' miei tormenti,  
 Ch'io, qual nuouo Athcon mutato in Ceruo  
 Per troppo ardir già in altra forma volto,  
 Da i can de' miei pensier sbranar mi veggia?  
 Eser cruda Tiranna, homai ti caglia  
 Del viuer mio, se d'Amor sei la Benda  
 Gli occhi, la Face, l'Arco, e la Faretra,

Come lo Stral, che mi ferì nel core :  
 Se Tu sei di beltà l' Idea perfetta,  
 E brami satisfar tue crude voglie,  
 Volgi pietosa in me gli occhi rubelli :  
 Perche quelli al mio duol talhor volgendo,  
 Di quei guardi auuinato il cor, che langue;  
 Tornarebbe à morir più volte in vita.

Ma che? spera, Selin, depon la tema,  
 Ch' in beltà si vezzosa, e si leggiadra,  
 Stanza non hà ch' Amore: Amor alberga  
 In duo begli occhi, & in due treccie bionde,  
 In vn volto diuin, ch' vn Ciel rassembra:  
 Sì la fronte di lei spunta l' Aurora,  
 Che d' odorati fior Nembi spargendo,  
 Su' l' Giardin de le guancie allhor si ferge  
 Primavera gentil di Fiori adorna.  
 Dunque pietà sperar Selin tu dei,  
 Non crudeltà, che crudeltà disdisce  
 Far trà tanta beltà lungo soggiorno.  
 Mà vien colei, da cui sperar salute  
 Deggio, & in cui son mie speranze poste.

SCENA SESTA.

Fatima, Selino.

**G**Ìa serenato il cor, queta lamente,  
 Torno à far, che Selin gli occhi disferri:  
 Siegua il ben, fugga il mal, pianga videndo:  
 E trà 'l riso, e trà 'l piato hor lieto, hor mesto,  
 Rida hor del ben, del mal hor si contristi.

Sel. Fammi palese il ben, Fatim, e 'l male,  
 Che gioia l'un, l'altro dolor t'apporta.

Fat. Selin, se siegui il ben; letizia all' Alma  
 Apporterò: se 'l mal; mestizia, e doglia.

Sel. Il voler mio perverso, o buon, che sembri  
 D'altri non già, mà sol da te dipende.

Fat. Non d'altri il bene, ò il mal, che da me sola  
 Sperar ti lice: io son tua Pace, e Guerra.

Sel. Guerra sarai se rea nonella recchi:  
 Pace, se del mio ben nunzia ti scopri.

Fat. Qual più brami al tuo amor grato compenso,  
 Che t'ami Eser, o ch' al tuo amor consenta?

Sel. Assai lieto sarei s'ella mi amasse:  
 Mà più se del mi' amor grata hor si mostra.

Fat. Grata più, che non pensi ella mostrossi  
 Del amor tuo: sì che mercè n'attende.

Sel.

- Sel. *In Holocausto il cor l' offro, e consacro,  
Come dal di, che la mirai l' offerfi.*
- Fat. *Come Cugina t' ama, e come Amante  
Ti fugge, ti porta odio, e ti dispregia.*
- Sel. *Taci, deb taci, o Fatima, che l core  
Sofferire non può voci sì infauile. (porto*
- Fat. *Non tel dis' io, c' hor pace, hor guerra ap-  
Al tuo molesto cor, Giouane Amante?*
- Sel. *Qual d'odiarmi cagion giusta l'hà mosso?  
S' è, perche l' amo; ingiusto è 'l suo rigore.*
- Fat. *Profano Amor non può colpir suo petto,  
Che Pudicizia hà per Usbergo, e Scudo.*
- Sel. *Non brava' io d' Himeneo stringermi al nodo?  
Perche impudico hor di chiamarmi ardisci?*
- Fat. *Perche il suo fior V' lrgineo ella riserba  
A più degni Himenei, più degne Nozze.*
- Sel. *Dunque Selin, c' hà destinato il Cielo  
Sposo d' Eser, d' Eser rimarrà priuo?*
- Fat. *Ciò non dubbiar, perche l' dubbiar fia vano:  
Lascia l' impresa, altra Moglier procaccia.*
- Sel. *E di Guerra, e di Pace esser dicesti  
Nuncia, hor perche nuncia sei sol di Guerra?*
- Fat. *Di Pace sol farò, s' à darti pace  
Dai principio: di Guerra, altro facendo.*
- Sel. *Eser dunque è d' altrui? altra baurà in moglie  
Selin, ch' Eser? e 'l Ciel tanto consente?*

Fat.

ATTO SECONDO. 107

- Fat. *Voler quest' è del Ciel, ciò che nel Cielo  
Fessi decreto hà d' essequirsi in Terra.*
- Sel. *Parmi, che tu suor de l' usato prendi  
Miei sconforti à piacer, mio pianto à riso.*
- Fat. *Anzi del tuo martir fatta pietosa  
Vorrei, ch' altroue il tuo pensier volgesti.*
- Sel. *Vedrai più tosto il Ciel volgersi indietro,  
Ch' io mutar voglia, ò d' esser d' altra Amate.*
- Fat. *Mà s' ella è già d' altrui, qual fia tua speme?  
Misero, solchi il Mar con Legno franto.*
- Sel. *Che di, bocca sacrilega? à tai detti  
Prorompi, Strega? à tai pazzie trascorri?*
- Fat. *Ti dico il ver, Ella di Cristo è Amante:  
Christo sol' ama, altro Amator non prezza,*
- Sel. *Tu come il sai? chi tal notizia dietti?  
E ver ciò, che mi narri, ò pur vaneggi?*
- Fat. *Non vaneggio, egli è ver ciò, che ti narro:  
Eser mel disse, e ciò, per ver confermo.*
- Sol. *Questo, dunque, da te sperar potea,  
Eser crudel, de la mia morte voga?*
- Fat. *Donna gentil tal villania non merta,  
Ch' ella à parlarti, e à darti vita è pronta.*
- Sel. *Oh se ciò fosse ver? qual più felice  
Garzon di me porria stimarsi in Terra?*
- Fat. *Egli è sì ver, com' egli è ver, che spiro,  
Et odo, e miro, e vido, e teco parlo.*

Sel.

- Sel. *Vorra ciò sol , per confermar mia morte ,  
E'l Decreto firmar di propria bocca.*
- Fat. *Se con pace m'ascolti io vuo narrarti  
Ciò , c'hò taciuto , e che conuien , che sappi .*
- Sel. *Qual più cruda à me dar potrai nouella  
Di quella , ohimè , che poco pria mi desli?  
Pur qual' Amante , se d' Eser mi parli  
Ascolterò con pazienza il resto .*
- Fat. *Ragionarti di lei , non d'altri io voglio :  
Odi , dunque , e i miei detti al cor ti stampa .  
Pria di tornar Eser nel patrio Tetto ,  
Per mutar Ciel , da quel suo morbo oppressa ;  
Altr' idol nel suo cor non facea stanza ,  
Che Selin : per Selin lieti , e felici  
Menaua i dì , menaua i mesi , e gli anni .  
Anzi qual Calamita ogn'hor volge :  
Ver tè , sua Tramontana , il cor' Amante ,  
O Fior , ch'ouunque il Sol gira i suoi raggi ,  
Riuerente colà china la fronte .  
Auuenne in fin , ch' in quella Patria giunta ,  
Quiui trouossi à predicar di Cristo  
Bartolomeo , mostrando alti portenti :  
Vdito il Padre di tal nome il grido ,  
( Di sua figlia guarir troppo anbelante )  
Sel feo venir , seco parlò , mostrogli  
Eser , che già staua di vita al fine .*

ATTO SECONDO. 109

Bartolomeo qualhor la vide in volto ,  
 Così proferse : Eser confida in Cristo ,  
 Ch'è l' vero Dio fait' Huom, che sarai salua.  
 Spinto il Rè dal desio di veder sana  
 L'Vnica del suo cor ; tosto l' impone ,  
 Che presti sede a quei sermon : quand' ecco  
 Bartolomeo, ch' alza le luci al Cielo ,  
 E stà così , per breue spazio : e dopò  
 D'Eser sù l' capo impon la man sua destra ,  
 E di quel graue mal salua rimase .

Pensa hor tu di POLEMONE qual fosse  
 Il diletto , e'l piacer ; gratie non poche  
 Rese à quel Dio , ch' à lui la Figlia rese  
 Viè più bella, che pria , viè più vezzosa .

Comanda allhor l' Apostol sacro à i Serui  
 Acqua pura à se trar , con quale asperse  
 Il Capo à Eser de l' alta Triade in nome .

Indi riuolto à Lei : disse confida  
 Nel vero Dio , che d' ogni mal guarita  
 Rimarrai del tuo Corpo, anco e de l' Alma.

Quindi inanzi GIESV sù di sua mente  
 Segno amato , & Ogetto, Idol del core  
 Con sì perfetto amor , ch' altri non pensa  
 Amir , fuor che GIESV, far s' altri Sposo.

Sel. Fanciulla ancor, d' Amor gli sproni, e i dardi  
 Nè punser , nè ferir d' Eser il petto :

Ch'

*Ch' Amor ne' petti humani opra qual raggio  
 Di Sol, che per Crista! l'esca toccando,  
 S'è verde ancor, non così tosto accende:  
 Ma se talhora à stagion lunga perde  
 L'humor, e secca, & arida ne resta;  
 Tosto vedrai; ch' à pene tocca, auampa.  
 Si che conuien l'inespugnabil Rocca  
 Spesso si batta: e radoppiando assalti,  
 Vincer si tenti, e smantellar si possa.*

- Fat. ,, Ben guernito Castel Guerra non paue.  
 Sel. ,, Per lungo assedio ogni poter dechina.  
 Fat. ,, Sì qualhor gli vien men Gente, e soccorso.  
 Sel. ,, Questo vuol dir' assediare Fortezza.  
 Fat. ,, Ma se'l soccorso à lei dal Ciel discende?  
 Sel. ,, Il Ciel non mai de' suoi rubelli hà cura.  
 Fat. ,, Mà ben cura hà di quei, che son del Cielo.  
 Sel. ,, Non è del Ciel chi 'n cötro al Ciel s'oppono.  
 Fat. ,, Sarà del Ciel ch'è sol del Ciel s'infiamma.  
 Sel. ,, Rubella è al Ciel chi le sue leggi frange.  
 Fat. ,, Diletta è al Ciel chi le sue leggi offerua.  
 Sel. Eser non già, s'altrui sposarti intende.  
 Fat. Del Creator del Ciel Sposa s'è fatta.  
 Sel. Ch'è chiami Creator, sciocca, che parli?  
 Fat. Cristo Figliuol di Dio, c'Human s'è fatto.  
 Sel. Dou'è questo bel Fante?  
 Fat. In Ciel dimora.

Sel.

ATTO SECONDO. 111

- Sel. *Dimora in Cielo, e vuol sposarsi in Terra?*  
 Fat. *Cola sù far gli sponsalitiij intende.*  
 Sel. *Fia questo in vita, o dopo Morte?* Fat. *In vita,  
 E dopò morte ancor lasiù nel Cielo.*  
 Sel. *Habbiala in morte, io la pretendo in vita.*  
 Fat. *L'Alma essendo immortal di Cristo è Sposa.*  
 Sel. *Il corpo dunque è mio viuendo in Terra.*  
 Fat. *De l'Alma il Donno vuol sua spoglia intatta.*  
 Sel. *Molto vuol, poco baurà cotesto Cristo.*  
 Fat. *Tutto haurà chi fè il tutto, e'l tutto regge.*  
 Sel. *T'inoltri molto, e ciò, che di non scerni.*  
 Fat. *Disse, che Cristo è Dio, l'istesso affermo.*  
 Sel. *Siasi pur Dio, ch' à me ben poco importa.*  
 Fat. *Mà vero, e solo, e non diuersi, e finti.*  
 Sel. *Quai molti, e finti à tuo giudicio intendi?*  
 Fat. *Quei, che fin quì, cieca à l'inganno intesi.*  
 Sel. *Ab scempia è questa quella Fè che desti  
 Al tuo Signor, qualhor sommerso à l'Onde  
 Del pianto mio, de' miei sospiri al Vento  
 Promettesti fedel trarmi da quelle,  
 Che legatomi al piè marmo pesante  
 Vuoi, che giù à forza in tal Voragiu piombi?  
 Tu vaga del mio mal lieta trastulli  
 Cruda Tigre d'Hircania à le cui poppe  
 Succhiando Eser pien di fierezza il latte  
 Tua bestial qualit' à prese, per Cibo?*

Togliti

Togliti à me d' inanzi horrido Nembo,  
 Che la mia luce infaustamente ecclissi:  
 Vanne in mal bora, Angel nero, & infausto,  
 Nuntio del pianto c' han da far questi occhi.  
 Vanne peste crudel, morbo d' Auerno,  
 Lungi da me, lungi da quella, ond' io  
 Vera pietà, vera salute attendo,  
 Ch' attoscandomi il sen d' empio veleno,  
 Tosto mancar hà dal mio cor lo Spirto.  
 Togliete, o là, costei dal mio cospetto,  
 Nè più parlar da quinci innanzi ardisca.  
 A Colei, che crudele il cor m' uccide.

Selino solo.

Trattien' l'onda del pianto, Alma dolente,  
 Quanto sfogar possa il mio duol parlando  
 Col Ciel: se'l Ciel d' alta beltà non m' ode.  
 Fia dunque ver, cieco Fanciul, che'l petto  
 De la spietata mia dolce nemica  
 Penetrar non potrà tuo forte dardo?  
 Fia dunque ver, che dopo molto, e molto  
 Vario pregare in van per l' Aria sparse  
 Sien le mie preci, e 'l mio seruire indarno?  
 Dunque io sarò trà la più nobil Schiera  
 D' uguali à me, giusta cagion di riso?  
 Sofferirò, ch' vn Galileo souuerta  
 Il più del mio pensier chiuso ascondiglio?  
 E ch' in

erido Nembo,  
 nente ecclissi:  
 l nero, & insa  
 a far questi occ  
 o d' Auerno,  
 ella, ond' io  
 attendo,  
 l' empio veleno  
 or lo Spirto.  
 mio cospetto,  
 nnanzi ardisca  
 r mi uccide.

o, Alma dole  
 duol parlando  
 beltà non mi  
 ciul, che l'pe  
 nemica  
 orte dardo?  
 molto, e mol  
 l' Aria spars  
 eruire indar  
 mobil Schiera  
 ion di riso?  
 sonuerta  
 uso ascondig  
 E ch'ia

## ATTO SECONDO. 115

E ch' in tua man tanta posanza regni  
 Bartolomeo, di far mie gioie in feste?  
 Il seren de' miei di fosca procella?  
 Tu pagherai di tale oltraggio il fio,  
 Credilo pur, s' inaspettata Morte  
 Non tronca al viuer mio rapida il filo.  
 Io da Simon vero soccorso attendo  
 Al mio graue penare, al mio martiro,  
 Che se quel mi vien men, come già temo  
 Da l'empia mia più che spietata Sorte,  
 Allhor sì di mia vita Atropo il filo  
 Hà da troncar, per farmi preda à Lethe.  
 Ecco, ch' io già da duo contrari affetti  
 D' Amor, di Sdegno à l' Onde irate in mezzo  
 De le mie turbolenze, ogn' hor mi veggio  
 Agitar del pensier l'ondosa mente.  
 Comanda Amor, ch' io crudeltà non prezz  
 Da Colei che Tiranna, ogn' hor m' afflige  
 Con crudi d'empietà nuoui stromenti,  
 Perche così di duo fedeli Amanti  
 Cresce l'amor, l'amor così s'auanza.  
 Sdegno nò, perche vuol, che si disprezza  
 Donna ritrosa, ch' Amator non stima:  
 Dunque deggio sdegnar d'Esfer il nome,  
 Perche immobile stassi à miei sospiri?  
 Altra Beltà dunque farò del core

Idol nouello , e del mio petto *Albergo?*  
 Nò; che veggio il far ciò quanto disdice  
 A la mia fedeltà , che da prim'anni  
 Eser solo d' amar fermo risolti.  
 Sperar mi gioua hor , che da man l'hò tolta  
 Di quella *Arpia* , ch' ogni mio ben mi fura  
 Per darne ad altri (onta di me) il possesso .

## CORO.

**S** Tupite , ò de' Mortali  
 Menti , qual' hor volgete  
 L'occhio a mirar così mirabil Opra:  
 Da le cose più frali  
 Fosto comprenderete  
 L'Opra maggior , che sù nel Ciel s'adopra.  
 Mirabil Architetto ,  
 Che sì vasta , e sì grande  
 Mole formò , Prato di fiori adorno ,  
 Di Piante , d'Animali , e di Ruscelli:  
 Gir per l' *Aria* gli *Angelli* ;  
 Vedersi hor Noite , hor Giorno; (diletto.  
 Hor caldo , hor freddo , hor pianto , & hor  
 Come , ò quando sù fatto  
 Con l' *Aria* questo Cielo ,  
 Col Cielo il Sol , la Luna , anco , e le Stelle?  
 Da qual nouel Ritratto ,

ATTO SECONDO. 115

Sù questo Aereo velo  
Ritrasse il gran Pittor forme sì belle?

L' Opra sù di Natura,  
Ciò negar non si puote, (do,  
Ma nè il principio, nè il suo fin compren-  
Se tu Apollo non spiri aura al mio Stile,  
Quasi del tuo simile:  
Ch' io, l' orme tue seguendo,  
Chiara tornar veggia mia notte oscura.

Hor meraviglie nuoue  
Si son scorte frà noi de' nostri Dei:  
D' Astaroth cadde il Simolacro Santo.  
Nè dir come saprei  
Scemato è sì suo venerabil Culto!  
L' Altitonante Giove  
Tienlo in sua mente occulto:  
Nè vuol di ciò, ch' altri ne porti il vanto.  
E con questo n' afferma,  
Quanto sia nostra mente egra & inferma.

Mutatoſi il lato ſiniſtro della Scena in Monte, ſopra quello compariſca Cupido collo Strale datogli da Vulcano, doue vinto da fatal ſonno viene da l'Amor Diuino ſchernito, & Simon Mago ingannato. Due ſoprani, & vn Tenore facciano il preſente Tramezzo ſotto nome di Simon Mago, Cupido, & Amor Diuino.

Cup. **P**er ſatiſfar la Genitrice, à volo  
 Al Genitor ſubitamente corſi.  
 Il qual di creſpo, e d'imbrunito Argento  
 Formato pria granida Nube; in quella  
 S'era da Lenno trasportato in Etna:  
 Cui fatto ritornar ne l'Autro ſteſſo,  
 V' fabricar del formidabil Marte  
 L'Arme egli ſuole, e i Fulmin' anco à Gioue,  
 Con vezzi, e con luſinghe  
 Tanto pregai, ſinche il diſegno ottenni.  
 Queſto è lo Stral temprato  
 Per man di lui sù quella forte Incude  
 Che lo Stral fabricò contro il Riuale,  
 Dou'è Simon, che co' ſuoi forti Incanti  
 Mi ſtrinſe à ciò? perche di me conoſca,  
 Al formar d'vna voce,  
 Quant'io ſia ne l'oprar pronto, e veloce.

Ecco

TRAMEZZO SECONDO. 117

*Ecco sen vien affiso  
Sù condensata Nube à l'Aure esposto.*

Sim. *Son qui, son qui: del Mar, del Ciel, d'Anerno  
Nume tremendo al grido,  
Fanciul, per cui de le rotanti sfere  
Ogni moto, ogni corso  
Si regge, e si governa.  
Figlio di quella Dea,  
Ch' induce amor conforme à i vari aspetti  
De gli Astri, e de' Pianetti.*

*Don'è lo Stral promesso  
A la tua Genitrice  
Al Fratello Himeneo  
Al mio lungo pregar dianzi quì giunti?  
Atto à ferir il petto  
D'Eser, ch' ardor non sente  
Di fiamma aspra, e cocente?*

Cup. *Eccol fuor del Turcasso:  
Vedilo, che sù'l vanto  
L'appoggio di quest' Arco.  
Pongasi Eser in parte,  
Done colpirla ageuolmente io possa:  
Acciò che la percossa  
Sia conforme à l'intento.  
Per far Simon, come Selin contento.*

Sim. *Hor, hor farò l'imposto.*

118 DEL BARTOLOMEO  
Cup. Vanne con l' Aure, e qui tosto ritorna.

Cupido solo .

Qual potrà del mio Dardo  
Duro petto campar l'empia ferità,  
Se de' begli occhi à vn guardo  
Posso dar morte, e vita?  
Dicalo il Padre Giove,  
Col Senato de i Numi,  
Con quante varie proue  
Hor' in Cigno, hor' in Serpe, & hor' in Toro,  
Hor' in Monton, & hor' in Aurea Pioggia  
Fatto gli hò prender forma:  
Dirallo ancor Apollo,  
Ch' in Sparauier, e in Coruo,  
In Pastor, e in Leon per me cangioffi,  
Forza di questo ineuital Arco.  
Hor' dubio haurò donnesco sen ferire?  
„ A petto inerme, e infermo  
„ Scudo nõ v' hà, che del mio Stral sia schermaf.  
Mà qual sento ne gli occhi  
Opprimer graue humor le mie palpebre?  
V son qui le latebre,  
Perche giacer, pria, che Simon ritorni,  
Possa, vinto dal sonno,  
Perche gli occhi bendati

Da

TRAMEZZO SECONDO. 119

*Da tal peso aggrauati*

*Più sostener lethal humor non posso.*

Giaciasi Cupido à dormire : in tanto scepda  
Amor Diuino, al cui rumore si svegli Cupi-  
do, e se ne fugga. Simon Mago s'ingan-  
ni, & Eser rimanga ferita dallo Strale Ce-  
leste.

A.D. Ecco, o voi, che mirate

*Il vostro Nume, il vostro Dio d'amore*

*Quel, che chiamate Ardore*

*De l'Alme inamorate ?*

*Altro questo non è, ch Ozio, & Errore.*

*Disperato Sperar, stanco Riposo*

*Ghiaccio infocato, & agghiacciata Fiamma,*

*Chiara Disnor, oscura Gloria, ingiusta*

*Ragion, Tema sicura, inferma Forza,*

*Lealtà disleal, Pace guerrera,*

*Odio amoroso, e lacrimante Riso,*

*Contro il douer sollecito Furore,*

*E finalmente Amor priuo d'amore.*

*Vedrete, mentre ei dorme,*

*Di questo Stral Diuin l'alta Virtude,*

*Nel Sangue già del Redentor tempato,*

*O come par conforme*

*Ne la prima apparenza!*

H 4 Non

Non appar differenza  
 Con lo Stral di Cupido!  
 Ambo son d'or, ambo ad vn par pungenti!  
 Et io gliel tolgo, e in vece  
 Del suo profano Stral, quest'altro adopro,  
 Eripongo il suo Stral nel suo Turcasso.  
 Hor egli à suo bell'agio  
 Altroue scocchi, fera, impiaghi, e infeste,  
 Ch'altro effetto che'l suo fà Stral Celeste.

Cup. Obime, che veggio abi lasso,  
 Fiero nemico, à che venisti? torna, (go.  
 Torna, e piglia il tuo Stral, ch'io già men fug

A.D. Fuggi Larua Infernal, ch'io qui rimango  
 A far del tuo molto contrario effetto.

Hor in te mi trasformo:

Simon già torna, io fingerò, che dormo.

Sim. Cupido, odi Cupido?

Tu non rispondi? abi lasso,

Egli da graue sonno

Hà gli occhi oppressi, e dorme,

O Cupido, Cupido?

A.D. O, tornasti, Simon, da far l'imposto?

E ben dou' hai tu posto

Eser, perche il mio Strale

L'impiaghi il cor con sua Virtù fatale?

Sim. Io già ritorno à dirti,

Che

TRAMEZZO SECONDO. 121

*Che tutto ciò, che m' imponesti è fatto.  
Ella è posta qui dentro*

*A suoi lauori intenta:*

*Piglia hor la mira, e tenta,*

*Giusto, e possente Amore,*

*Di colpirla nel sen, ferirla al core.*

**A.D.** *Simon mira il bel colpo,*

*S'altro mirar non puoi,*

*Ch' à te non si concede*

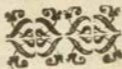
*Visibil farsi l'inuisibil fiamma*

*Che d' Eser fere la sinistra mamma.*

**Sim.** *Mentorno, o lieto Giorno.*

**A.D.** *Torna, ch' io là, d' onde men venni torno.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Coro, Sommo Sacerdote, Albumar.

**V**iene il Sacro Drapel, vien'anco seco  
 Il gran Pastor' assai turbato in volto.  
 S.Sa. Vedeste, ò Figli, i portentosi segni,  
 Che mostrò il Simolacro allhor, ch'io presi  
 Il Vitel, per l'orecchio, e la Bipenne  
 Alzai, per dargli in sù le corna il colpo,  
 Che s'arrestò sospeso in aria il braccio,  
 E mancando à la destra, e forza, e moto,  
 Il ferro da la man ratto mi cadde,  
 E colpendo il Vitel sù'l piè sinistro  
 Ferillo, e quel humor, ch'uscì vermiglio,  
 L'Altar macchiò di mal presaghe stille,  
 Onde à disfar hebbe virtù possente  
 De l'Hoslia offerta il Sacrificio à tempo.  
 Si che, per questo di conuien si tolga  
 Il tutto: e al Dì seguente al punto stesso  
 Altro Vitel deuotamente offriamo  
 Al nostro irato, e venerabil Nume.  
 Torna in tanto, Albumar, con questi Figli,  
 (Cui proprio sempre mai sù porger preci  
 Al

ATTO TERZO. 113

Al gran Berith) unitamente al Tempio :  
 Là uè fatte intonar sù l'alta Torre  
 Le voci usate , acciò ch'ogn'vn vi corra ;  
 Fà , che l'Altar di Lampadi , e fiammelle  
 Di Ciel notturno à par , tutto risplenda .  
 Spargansi in sù i carbon Mirra , & Inceso  
 Spesse , e più volte : e à la grand' Ara intorno  
 De le canore Cetre in vari Cori  
 Col Plettro fate tintinnir le Corde .  
 Sianui Timpani , e Lire , Organi , e Flauti :  
 E più caste Donzelle à crin disciolto  
 Carolando girar faccinsi intorno :  
 E con Musiche voci hor basse , hor alte ,  
 Formin dolce concerto , Hinni cantando .  
 Voi chine al suol vostre ginocchia ; al Cielo  
 Le Luci alzate : ed ogn'atto , ogni moto ,  
 Che l'Idol fà , sù l'Pergamen notate :  
 E se fia , ch'à parlar principio ei mostri ;  
 Tosto à chiamarmi i vostri piè mouete .  
 Al. Di tue voglie adempir siam ben disposti .

SCE-

## SCENA SECONDA.

Selino Solo.

**V**enite, o de gli oscuri Antri più cupi  
 Del cieco Abisso al mio tormento eter-  
 Alme di colà giù sempre dolenti: (no,  
 Tizio sia tu il primier, cui dal rapace  
 Angel sbranato auidamente il core  
 Senti doppio martir, doppio tormento.  
 Sifiso, e tu, che di pesante Mole  
 Gli homeri carico à gran fatica asceso  
 Sù l'alto Monte, vn'altra volta indietro  
 Conuien di ritornar, senza ch' il moto  
 Cessi per te di faticar mai sempre.  
 Segui Iffion, che trà due Rote stretto  
 D'acciar tagliente in ogni torno armate,  
 Volgon contrarie, e di contrario affanno  
 Ti molestano ogn' hor con fier martiro.  
 Tu che d'atroce inessorabil fame,  
 E di sete crudel tra Poma, e Linfe,  
 Tormentato, il digiun per far satolla,  
 Se ber pretendi in giù l'Acqua sen fugge,  
 E se gustar de' Frutti anc' hai diletto,  
 Ergendo il capo in sù, s'ergono i rami;  
 Venite pur venite,

Che

*Che parranni il mio sen più crudo Inferno.  
 Vedrai, Tizio il mio cor da più rapace  
 Di Gelosia Annoltor sbranar più volte.  
 Vedrai Sifiso me, che giunto al colmo  
 Del mio fermo sperar (destin peruerso)  
 Disperato cader, lasso, à gran forza.  
 Vedrai, Iffion, trà più taglienti Rote  
 D' Amor, di Sdegno tormentar quest' Alma.  
 Vedrai, s'io son qual tu Tantalo, in mezza  
 A' frutti, à l' Acque di beltà, e d' asprezza  
 Assettato, famelico, e digiuno  
 De la beltà d' Eser cruda Tiranna?  
 Eser, che di quest' occhi è pur la sola  
 Vera Pupilla, e del mio Foco Sfera,  
 Del mio Stral Segno, e di mia mente Oggetto,  
 De la sua ferità sempre maggiore,  
 Atra Nube densando à gli occh' innanzi,  
 Non mi lascia mirar del suo bel volto  
 Il bel, per cui d' amor, ardo, e mi struggo  
 Anzi è cagion del mio perpetuo pianto,  
 Perche estinguer con quel possa le fiamme  
 De l' ardente amor mio ver lei riuolto.  
 Perche di Gel, di Foco in vece, il core  
 Cinto di lei; nè senta ardor, nè l' ami.  
 Ell' è di fino acciar temprato V sbergo,  
 Perche il mio Stral, qual hor vi giùga al seno,  
 Si*

Si pieghi, ò franga, e non l'impiaghi il petto:  
 E mostrandosi in tutto empia, e crudele,  
 Oggetto sol di crudeltà ferina  
 Esser vuol al mio amor, non di pietate.  
 Felice Endimion, c' hebbe à gran sorte  
 Far si Vago à la Dea, ch' al Sol precorre,  
 E sù 'l Monte di Latmo addormentato,  
 Da Cintia ottene il grazioso bacio.  
 Felice Numa, che d' Egeria il dolce  
 Frutto d' Amor dal suo Giardin cogliendo,  
 Fù da lei riamato Amante fido  
 Con fermo ardor', e al fin di vita spento,  
 Lacrimò sì, che si ridusse in Riuo.  
 Bibli, amando il Fratel da lui fugita  
 Tanto il seguì, tant' aspramente il pianse,  
 Che stanca al faticar Fonte diuenne.  
 Sol' Eser del mio mal lieta gioisce,  
 Sol' Eser l'amor mio, qual peste, abhorre.  
 Amor, tu non sei Dio, mà sei Tiranno,  
 Che di speme fallace i cor pascendo,  
 Di mortifero humor l' Alme molesti:  
 Che se tu fossi Dio, come si crede  
 La sciocca Plebe, & io fin hor credetti;  
 Ferito hauresti Lei, che mi tormenta.  
 O come Dafne in Lauro, Ecuba in Cagna,  
 Siringa in Canna trasformato hauresti:  
 Ma,

ATTO TERZO. 127

*Mà, perche ingiusto sei Fanciullo , e Cieco ,  
 Opri da Cieco, e da Fanciullo ingiusto .  
 Stolto , e che sogni ? à quai pazzie t' inoltri ?  
 Tu contro Amor mouer la lingua ardisci ,  
 Temerario Selin ? Tu , che'l suo nome  
 Dei venerare , idolatrar deuoto ,  
 Del nome suo sì sciocamente parli ?  
 Perdona il folle ardir : l'error perdona ,  
 Amor, d' Vn , che frenetico delira ,  
 Ch'io ti confesso Onnipotente Nume :  
 E che bastommi, ancor ch' Ella mi sprezzì ,  
 Ch'ad amarla il pensier fosse riuolto ,  
 Per poter con ragion , giusta l'impresa  
 Stimar amando , di beltà l'Imago ,  
 Stent' io dunque in amar , diuenga eterno  
 Il penar mio : sia di speranze priuo :  
 Arda d'amor : cener diuenti il petto :  
 Che t'amerà di me non men , sel' credi ,  
 Il mio cener ancor posto sotterra .  
 Mà vien Colui , ch'al desiato Porto  
 Condur potrà mio naufragante Legno .*

SCE-

## SCENA TERZA.

Simon Mago, Selino.

**Q**ual mestitia il tuo cor' ange, e molesta,  
Selin, che sì turbato il volto mostri?

**Sel.** O, de la stanca mia cadente e Salma  
Vero soslegno, anzi sicuro appoggio, (glio  
Venisti al maggior Vopo: allhor, ch' in Sco-  
A romper v' à del mio pensier la Naue,  
Che da Turbo importun direa Procella  
Fracassata vedrassi, e al fin sommersa,  
Se Tu con Aura lieue il Mar placando,  
Non la conduci à ricucir le Sarti.  
Don'è la mia, da te promessa, speme?  
A che gionar tuoi Carmi, e tuoi Incantesmi?  
Perche più cruda à l'ardor mio si mostri  
Coei, per cui spargo i sospiri al vento?  
E gli occhi al lacrimar fatti duo Fonti;  
Han lacrimato indarno, indarno han pianto?

**Sim.** Duolmi, caro Selin, che, miscredente,  
Tema di me fuor de l'usato hai mostro:  
Anzi viè più del mio valor disperì.  
Conuienti hauer fede non poca, e fede  
D'ogn' alto Monte à par ferma, e costante.  
Vuoi,

ATTO TERZO. 129

Vuoi, ch' al primo pregar faccian gli Dei  
 Nostro voler, se lor voler da noi  
 Non così tosto s' este guisce in Terra?  
 Non si placan così gli eterni Numi,  
 Cui noi con tante enormità, con tanto  
 Vario peccar rendiam l'orecchie sorde.  
 S'aggiunge ancor, ch' i nostri Dei non hanno  
 Contro i Cristian sì ageuolmente possa  
 Di forzar lor, ch' armati son del Segno  
 Cui pauentar conuien tutto l'Inferno.  
 Sai Tu qual sia del Sangue in Croce sparso  
 L'alta virtù? qual gran virtude insonde  
 Sù'l capo loro il Sempiterno Spirto?  
 Tutti i Tbesor, c' hà in sen la Terra, e'l Mare,  
 Pur, che comprarlo à mio piacer potessi,  
 Offerirei, benche sia in van l'offerta.  
 Ne perciò disperar si tosto dei,  
 Ch' esser potria, ch' in alcun lieue fallo  
 Eser cadesse, vn lieue fallo basta,  
 Perch' entrar possa in lei Spirto d' Auerno  
 A porle al piè di seruitute il laccio,  
 E allhor vedresti, e quando, e come, e doue  
 Opreiano à tuo prò gli Dei supremi.  
 Ciò, c' hò fatto fin qui tacer conuiemmi:  
 Tosto il vedrai: tuo debil cor rinfranca;  
 Ch' Amor sà ben, come indurato petto

## 130 DEL BARTOLOMEO

Penetrar possa, e cor crudel far mite.  
 „ La vita il fine, il dì loda la sera.  
 Sel. O quanto alleniar da' fier tormenti  
 L'Alma, col tuo parlar, Simon, mi sento.  
 Disperar più non lice: anzi mi gioua  
 A' tuoi detti prestar non dubia fede.  
 Ne perciò del mio mal poco ti caglia,  
 Caro Simon, nè il mio penar ti piaccia,  
 S' in te regna pietà, se sei diletto  
 A i Sommi Dei, per cui tant'opre hai fatto  
 Mà perche il Genitor dal gran Palagio  
 Moue le piante, e ver quà fuor fà mostra  
 Che venir deggia; vnitamente al Tempio  
 Andiana, Simon, à nuoue preci offrire  
 Al gran Berith, perche schiarir ne possa  
 Con sua virtù l' Oracol Santo il fosco  
 Di tant' oscura, e tenebrosamente.  
 Sim. Lodo il tuo detto: al sacro Hostel n' andiamo.

## SCENA QUARTA.

Astiage, Bartolomeo, Amech, Elin, Coro,  
 Sommo Sacerdote.

EF. **E** Lin?  
 Signor?

AC.

ATTO TERZO. 131

- Ast. *Fà, c'hor à me discenda  
 Il Pastor Malachia, per cagion graue;  
 Digli, ch'io qui, per parlar seco venni,  
 E, che à seco trattar forza mi stringe.*
- El. *Farò l'imposto, & à condurlo io parto.*
- Ast. *Gran desio di vederti al cor m'impresse  
 Il mio German Polemone, al cui Regno  
 Qualhor giungesti, alti prodigi, e grandi  
 Disse, che Tu, con gran stupor, facesti.  
 Ch' Eser l'Vnica sua dal lethal morbo  
 Guarì per te: per te non pochi infermi,  
 Non pochi ancor priui di luce, e molti  
 Da spirti oppressi fur liberi, e mondi,  
 Oprando sol de Crisallini Fonti  
 Acqua limpida, e pura: indi col tatto  
 Reso à gli infermi hai la virtù primiera.  
 Perciò vorrei saper da te qual sia  
 Tanta Virtù: s'ella è Virtù di chiaro  
 Di Christallino humor liquido Argento,  
 O de' sermon di susurrati Carni,  
 Da qual de nostri Dei fauor cotanto  
 Dato à te sù: s'egli è fauor del Cielo,  
 O de gli Spirti al gran Pluton soggetti:*
- El. *Già viene il sacro, e venerabil Capo  
 Del pio Drapel, ch'al Diuin culto attende.*
- Ast. *Dunque, Bartolomeo, non dar risposta,*

## 132 DEL BARTOLOMEO

*Fin , che col Sommo Sacerdote io parli .*

S.Sa. *Campi Te da' suoi Fulmini il gran Giove,  
Rege supremo , e Voi sua fida scorta.*

Ast. *Ed à te il Ciel gratie superne infonda ,  
Perche i pensieri al buon camin ti regga .  
Quì t' hò fatto chiamar , perche presente  
Al tuo cospetto , e mio , confessar deggia  
Bartolomeo l' Autor de' suoi prodigi .*

S.Sa. *Di tua gran cortesia gratie ti rendo ,  
Degno Signor , onde le sacre tempie  
Del tuo caro Selin Lauro circondi :  
Chieder ben puoi ciò , che ti detta il Cielo,  
Ch' ad ascoltar terrò l' orecchie pronte.*

Ast. *Bartolomeo , fatti più in quà : rispondi  
A tutto quel , che t' hò richiesto dianzi :  
Prima dinne chi sei: qual Patria hauesti :  
Quai Genitori , e qual cagion ti trasse  
Entro d' Albano , e in queste mie contrade?*

Bar. *Del tutto , almo Signor , saggio darotti,  
S' al mio lungo parlar darai l' orecchio.  
Non perch' io nato sia da Regia stirpe ,  
E da sangue Real l' origin tragga ,  
Lascierò d' esser tuo seruo , e Vassallo ,  
Come Discepol son del mio buon Cristo .  
Io del gran Rè di Siria vnico Germe  
Sono : ma de' Fedel di Cristo il nono ,*

*Che*

ATTO TERZO. 133

Che nel Sacro Collegio hebbi anco parte  
 D'esser vn de' Discepoli, e seguaci  
 Da eb' Egli à predicar diede principio  
 A le Turbe sameliche, e deuote  
 Oltre di trè Migliaia, altre due Mila:  
 Da' quai, con cinque pan d'orzo, e duo pesci  
 Bandir poteo la rabbiosa fame.  
 Indi al Castel di Maddalo, dou' Egli  
 A vita rese Lazaro, il Germano  
 De la Pentita Peccatrice, & anco  
 Di Marta, à quatro dì dopò, che 'l filo  
 Tronco l'hauea l'inesorabil Parca.  
 Fui seco allhor, che nel Cenacol magno  
 Gli piacque à noi lauar le piante immonde,  
 A cui se l'humil Pier nobil repulsa.  
 E Giuda il traditor l'inganno ordendo,  
 Fece del Sangue del commun Maestro  
 Con prezzo vil, sacrilego dispreggio.  
 E quando preso da' Giudei ne l'Horto,  
 Da iniqua Turba il fier Pilato spinto,  
 Il seo morir frà duo ladroni in Croce.  
 Lo vidi pur, dopò trè dì, risorta  
 Fatto già Vincitore, e Trionfante  
 De l'empia Morte, e de' Tartarei Abissi.  
 E pur fui seco allhor, che 'l buon Tomaso  
 Incredulo mostrossi à i suoi compagni,

Con dir, ch' à tai mestier già mai darebba  
 Fedo, se prima nel ferito fianco  
 De la sua man non intingesse il dito.  
 E Cristo, allhor, benche fosser le porte,  
 Per gran tema serrate, entrar sù visto  
 Da tutti noi di cinque Piaghe adorno,  
 Piùche Rubini lucide, e vermiglie:  
 In cui ponendo il miscredente il dito,  
 Tosto del suo fallir perdono ottenne.  
 Vidilo ancor dal Monte al Cielo estorsi  
 Lasciando i nostri cor di tema ingombri.  
 Finche mandò da la souana Sede  
 Del Santo Spirto la Virtù, e le Fiamme,  
 Per cui dal core ogni timor deposto,  
 Caddemi in sorte à i Licaoni, & anco  
 A' Cappadoci à gl' Indi, & à gli Armeni  
 Di predicar l'alta dottrina, e'l culto  
 Del verace Messia.

S.Sa. Taci, mal nato,

Taci, fellon, sacrilego, insolente.  
 Chiudi al silentio sempiterno il varco  
 Di quella indegna, e pestilente bocca.  
 Quell' Huō chiami Messia (quantūque Giusto)  
 Che tanto da gli Hebrei viene aspettato?

Bar. Venn' Egli già, l'attender loro è vano:

S.Sa. Venne già il Finto, il Ver da quei s'aspetta:

Bar.

Bar. Non son da lor le Sacre Carte intese.

S.Sa. Da te nè pur lette mai fur, nè viste.

Bar. Dou'è l'Original vano è'l Rittrato.

S.Sa. Dunque tu Cristo ver Messia confessi?

Bar. Altro sol che Messia non vuol dir Cristo.

S.Sa. Con qual de' pazzi il tuo pensier s'accoppia?

Bar. De' pazzi nò: con quel, che'l vero intende.

S.Sa. Nomane vn sol, ch'io ti rispondo al resto.

Bar. Non sol vn n'addurrò, mà cento, e cento.

S.Sa. Non basta il dir, se ciò, che di non prouì.

Bar. Potrei ben dirne mille, i quai tralascio.

A tua confusion, gloria maggiore

Del vero Dio, per cui fremo, e pauenta

Ogni Spirto Infernal, ch'Oracol fassi,

Per ingannar non sol l'abietta Plebe,

Mà de' Maggiori ancor la più gran parte.

E perche ver ciò, che ti narro affermi,

Farò vederti il Nome sol qual forza

Hà di GIESV contro gli Stigi Spirti.

Comanderò à Berith, di Cristo in nome,

(Di sua lingua pria sciolto il forte nodo)

Ch'à color, che gli stan deuoti intorno

Confessi il ver de l'Incarnato Verbo

Nel chiostro humil di Verginella Hebra.

A ciòche suo mal grado, e mal grad'anco

Di voi cibo gradito al Can Trisfaee,

Per

Bar.

## 136 DEL BARTOLOMEO

*Per sua virtù la verità palesi ,*

*Se Cristo è vero Dio, vero Messia .*

**Ast.** *Bartolomeo molto di te presumi .*

**S.Sa.** *Contro Berith sia vano ogni tuo sforzo .*

**Bar.** *Contro Berith forza ben poca basta .*

**Ast.** *Non l'irritar , se'l tuo disnor non brami .*

**Bar.** *Così l'honor diuin viè pù s'agmenta .*

**S.Sa.** *Se Cristo fai Messia l'Eterno offendi .*

**Bar.** *Offeso non sù mai dal Figlio il Padre .*

**S.Sa.** *Eterno è Giove, nacque Cristo à tempo .*

**Bar.** *Però d'Vopo è mirar le Sacre Carte .*

**S.Sa.** *Ne la pazza Cumea folle ti fondi :*

**Bar.** *Ne l'altre ancor, l'vna , che nacque in Delfo ,*

*L'altra c'hebbe il natal nel Elleponto ,*

*La Libica .*

**S.Sa.** *Non più , taci balordo .*

**Ast.** *Tu deliri meschin , tu ciarli in darno .*

*Pastor, che di lui far parti , ch'io deggia ?*

**S.Sa.** *In Prigion cieca custodir si faccia ,*

*Perche di tanto ardir cessi l'orgoglio ,*

*E impari à le sue spese , il parlar molto*

*Qual prò gli hà fatto, e qual mercè n'attende .*

*Quiui da noi del suo Messia vedrassi*

*La possanza, e'l valor : farà il portento*

*Seco, che seo, per se medesimo in Croce .*

*La causa in tanto criminal si faccia*

*Contro*

ATTO TERZO. 137

Contro lui, perch' al fin qual è 'l misfatto;  
Egual habbia martir, soffra tormenti.

**Ast.** Amech fà por' costui nel più profondo  
Cercer cinto di ferro: e stianui intorno  
Guardie bastanti à custodirlo intente,  
Perche da man suggirne ei non si vanti  
Per virtù d' Incantesmi, e Magic' Arte,  
E dica al fin la Plebe vil, che forza  
Fù del suo Dio, che da Prigione il trasse.

**Am.** O là Ministri, ambo le man ligate  
Di costui con ritorte: e nel più basso  
Luogo de la Prigion sepolto ei giaccia.  
E perche à parlar seco alcun non entri,  
L' Vscio à guardar fida Custodia resti.

SCENA QUINTA.

Faggio, Astiage, Sommo Sacerdote, Bartolomeo, Amech, Elin, Coro.

**G**Ran Signor, la Nipote à te mandommi,  
Tosto, che dal balcon ti scorse irato  
Contro Bartolomeo, perche tu freni  
Tanto il furor, ch' Ella à baciarti venga  
La Regia man, da cui mercede attende.

**Ast.** Si sospenda il Decreto: Eser comanda  
Così

138 DEL BARTOLOMEO

*Così ; così sua volontà s'adempia.  
Và indietro à dirle, che letizia molta  
M'accrebbe al cor, qual hor cagion mi porse  
Di dimostrar ver lei mio caldo affetto.*

Pag. *Riman dunque, Signor, per sempre in pace.*

Ast. *O giorno à me più, che felice, e lieto,  
Se la Nipote à far felice il Figlio  
Venisse, e me: questa Cittade, e'l Regno!  
In tanto da le man tolgansi i lacci,  
E rimanga qual pria libero, e sciolto  
Bartolomeo cui tanto Eser protegge,  
Così stà ben: hor venga à suo talento  
Del mio Selin la desiata Sposa.*

Co. *Già vien Signor, nel volto oh come splende  
Di lei l'alta beltà, ch'ogn'altra eccede!*

Am. *Piazza, Signor. El. O là piazza Cohorte.*

SCENA SESTA.

*Eser, Astiage, Som. Sacerdote, Amech,  
Bartolomeo, Elin, Coro.*

**S** *Econdo Padre, e Zio fin da che nacqui  
Di cui Figlia, e Nipote esser mi vanto:  
Frena quel tuo furor contro il Maestro,  
Fatto Clemente, e l'concepto sdegno,*

*Se ti*

Se ti cal mio piacer render perfetto.

Alf. O di gran Maestà nobil Ritratto,  
 Di valor, di saper Giuno, e Minerva,  
 E di Beltà d'Amor Madre, e Maestra.  
 Qual per farmiti grato à me si porge  
 Giusta cagion da te, ch' al par de l' alma  
 T' hò in pregio, Eser mia Figlia, Eser diletta?  
 Sai ben, ch' i tuoi voler fermo risolsti  
 Di secondare, e secondarli intendo,  
 Pur, che la Fè nel grado suo rimanga.

Es. Effetti sol d' Alma Real son tutti (to:  
 Gli honor, ch' à me fuor di mio merto hai fat-  
 E l'opre tue sì maestose, e grandi  
 Son di tua Nobiltà veraci segni:  
 Hor le mie note ascolta, e non t'incresca  
 Di feruida humiltà sermon deuoto.

Per quanto hoggi da lungi, il caso inanzi  
 Portato à gli occhi m' hà; vari gli effetti  
 Scorto hò di quei, ch' in te tronar pensaua  
 Non sei tu quell' Astriage, quel Gigante,  
 Al cui fianco Pigmeo sembra ogni Grande,  
 Da cui potean quei Sani apprendere Leggi  
 Nel gouernar Prouincie, Regni, e Mondi,  
 Ch' immortalar, per sempiterno hai fatto  
 Il nome tuo di tua Prosapia il primo?  
 Non sei tu quell' Astriage à cui Fortuna  
 Pro-

Prostrata à piè munificar rimette  
 De' mondani Thefor franche le chiaui ?  
 Onde vedrem tuoi tributarij farsi  
 Non men che l'Asia tua, l'Afro, e l'Europe,  
 Com'hor fuor de l'vsato il cor t'accende  
 Cōtro un giust' Huom di sdegno empio furore ?  
 Fia ver, ch'in Regio petto à far soggiorno  
 Entri l'Iniquità, per cui le Leggi  
 De la Pietà son violate, e frante,  
 E quella sol di Tirannia v'ha sede ?  
 Vn Rè qualhor da la possente destra  
 Di Dio protetto trauiar vedrassi  
 Dal retto di Ragion verace calle ;  
 Tema il soffio crudel del suo furore .  
 Se sauio sei, conoscer dei te stesso ,  
 E gouernar in guisa tal, che 'l nome  
 Renda immortal, perche eternar si veggia  
 Nel nome ancor del tuo diletto Germe .  
 Contro Bartolomeo, che la Nipote  
 Sciolse dal mal, cui nè virtù di Carmi  
 Nè d'Herbe, o Pietre vnqua gionar nõ valse  
 Mal consigliato, d'ampi premi in vece  
 Carcer decreti à sodisfar quest' Empi ?  
 „ Dal ben'oprar sol la virtù risulge ,  
 „ Qualhor d' Huom, c'ha virtù consiglio prēdi  
 „ Mà però d' Huom di sana mente, e sceuro  
 „ Da

„ Da l'adular: ch' al Ben commun posponga  
 „ Il suo proprio Interesse: e nel proporre  
 „ L'ordin serbi, che dee: retto, e sincero  
 „ Sia nel di sciorre ad ogni dubbio il nodo:  
 „ Nel secreto costante e ne' maneggi  
 „ Mostri gran diligenza: anco risolua  
 „ Con gran felicità, perche felice  
 „ Ti renda con lo Stato, e co' Vassalli,  
 „ Di cui (con pace tua) scarso ti veggio.  
 Bartolomeo dei mantenerci al fianco,  
 Se gouernar senza alcun fallo intendi  
 L'Anima tua, con la Famiglia, e' l' Regno.  
 Di quai virtù Bartolomeo sia colmo;  
 Il tuo German mio Genitor conobbe,  
 Che non mai da' suoi detti, e suoi consigli  
 Festi lontan, mà à suoi consiglio, e detti  
 Hebbe di Dio cognizion perfetta,  
 E si sciolse da' lacci, ond' era annolto  
 L'empia colpa lauando al sacro Fonte.  
 Conobbe in lui la gran virtù di Cristo,  
 Qualhor franto gittò l'Idol per terra  
 Astaroth, ch'adorar seasi qual Dio  
 Da l'ignorante, e mal guidata Plebe,  
 Non che da uoi di quei viè più mal cauti.  
 Caro mio Zio, cotanto ardir perdona  
 Mosso dal Zelo, onde il mio cor s'infiamma

De l'honor di GIESU, cui degno Sposo  
 Fatt'hò di me, de' miei pensier, de l'Alma,  
 Per cui tanti martir Egli sofferse,  
 Fin che sù'l gran Caluario in man del Padre  
 Rese lo Spirto, e'l Sangue in Croce sparse.

**Ast.** Scort'hò il velen de le latebre immonde,  
 Velenoso Scorpion, ch'in cor nascondi,  
 E la cagion, ch'à gl' Himenei non pensè  
 Venir del mio Selin, cui tanto oltraggi,  
 Con dir ch'un Huom nato sù'l Fien facesti  
 Tuo degno Sposo, e del tuo cor la Fiamma,  
 E'l tuo Cugin abomini qual peste?  
 De la ragion feroce ira douuta  
 Mouermi sento à tuoi gastighi il petto:  
 Tur il mio sdegno raffrenar intendo  
 Per amor del Fratel, cha giace in Tomba,  
 E di Selino, à cui tuò sposa darti  
 Mal grado tuo, del tuo Maestro, & anco  
 De l' Huom maluaggio, che tuo Dio confessi.

**Es.** Duolmi, che tu tai vilanie, tal' onte  
 Contro il figliuol di Dio formar ardisci,  
 Caro mio Zio, che Dio tant' habbi offeso.

**Ast.** Duolmi, che tu del mio German sij Prole,  
 E che Selin suo graue error non scorga.

**Es.** Sè, ch'io sia del tuo sangue, e tua Nipote  
 Ti duole, e che Selin di me sia Amante;

Dal

Bal tuo dolor tosto lontano puoi farti,  
 Contrattarmi da Estrana, e da vil Serua,  
 Perche Selin tanta bassezza aborra.  
 Ma vorrei sol, che 'l mio Maestro, e Scorta,  
 Per amor del Fratel, che estinto hor giace,  
 Liber sen gisse à predicar del Verbo  
 La Sacrosanta inuiolabil Legge.

- Ast. Eser, fà mio voler: torna in Palagio.  
 Es. Torno, Signor: tu 'l mio Maestro honora.  
 Ast. Haurà da noi tutti gli honor, che merta.  
 Es. Riman dunque, Signor, piacente, e lieto.  
 Ast. Mia letitia, e piacer da te dipende.  
 Es. Oh fosse ciò, lieto saresti à fatto.  
 Ast. S'ami Selin sarò di gioia colmo.  
 Es. Ch'ami Selin, dolce mio Zio, m'imponi?  
 Ast. Altro non già: Selin per te languisce  
 Es. Più, che Fratel selin stimato hò sempre.  
 Ast. Egli di te vuol dolce Sposo farsi.  
 Es. Non piaccia al Ciel, ch' à tal pazzia cōsenta.  
 Ast. Consentirai da sue lusinghe stretta.  
 Es. Mecco non fia, ch'egli à parlar s'accosti.  
 Ast. Tu lo vedrai: Selin sarà tuo sposo,  
 Es. Cristo il suo fior difenderà Zelante.  
 Ast. Togliti sù dal mio cospetto, sciocca.

Sommo Sacerdote, Astiage, Barto-  
lomeo, Coro.

*Più sofferir sua gran follia non puossi ,  
Retto Signor , souerchiamente ardisce  
De' nostri Dei contaminar le Leggi .*

*Ast. Bartolomeo , son tue dottrine queste ?*

*Bar. Mio saper vien dal Ciel , vil polue io sono .*

*Ast. Stimo, che 'l tuo saper sia de gli Abissi .*

*Bar. Dicanelo quei, che di là giù son Spiriti .*

*Ast. Oue albergan costor, non hò contezza .*

*Bar. Nei Simolacri eretti in vostri Asili .*

*Ast. Dunque Berith Spirito Infernal tu nomi ?*

*Bar. Nulla men d' Astaroth , se ben mel credi .*

*Ast. Tu come il sai ? Berith quando tel disse ?*

*Bar. Sollo da Quel , che lui bandì dal Cielo .*

*Ast. Quando lassù , per ciò saper ne gisti ?*

*Bar. Scese quà giù Quel , che sue corna franse .*

*Ast. Doue tanto grand' Huom trouar potrassi ?*

*Bar. Teco farà , se di star seco hai voglia .*

*Ast. N'hò voglia sù : fà tu, ch'io seco parli .*

*Bar. Per parlar seco immonda troppo hai l' Alma .*

*Ast. In qual Therme potrò quella far monda ?*

*Bar. In quella sol del suo Costato aperto ,  
Per cui col Padre Abram gli altri fur salui ,*

*E per*

E per cui si placò l'ira, e lo sdegno  
 Di Dio contro d'Adam l'infetta Stirpe,  
 Cui tentò volto in Serpe il fier Dragone,  
 Dicendo, il Bene, e'l Mal saprai se gusti  
 Il diuietato Frutto, & Eua ardita  
 Stese la mano, e quel cogliendo franse,  
 E franto ancor sè, che'l mordesse Adamo.

S.Sa. Possibil fia Signor, ch' in tua presenza  
 Si sconciamente vn' Huom maluaggio parli  
 Sacrilegando la Deità suprema,  
 E dir, che'l suo GIESV sia il vero Dio?  
 E Tu bestemmie tai soffri, e non doni  
 Al suo graue fallir pena conforme?  
 Con tua licenza ò Rè (come dicesti)  
 Cingasi di catene: e in basso, e cieco  
 Carcer si ponga in fin, ch' vn dì pentito,  
 Più da la tua pietà, che dal suo merito,  
 Del grane errore alcun perdono ottenga.

Ast. Col Sangue suo spero lauar le macchie,  
 Ch' al mio Selino boggi nel nome impressè  
 Costui, che tanto il mio disnor procaccia.  
 Tu, sourano Pastor, queta la mente,  
 E'l tutto à me de' suoi misfatti incarca,  
 Che molto di Berith m'ange lo scorno.

## SCENA SETTIMA.

Selino, Astiage, Som. Sacerdote, Bartolomeo, Amech, Elin, Coro.

**P**astor, deb frena l'auuampato slegno  
 Contro Bartolomeo, da cui non meno  
 Pietà sperar, che fedeltà mi gioua.  
 E tu, mio Genitor, se i miei contenti  
 Brami colmar; costui lascia in mia possa,  
 Tanto, ch'io feco i miei pensier palesi:  
 Che s'ei propizio a' miei martir si mostra,  
 Come spero da lui, c'huom saggio sembra  
 Al graue aspetto, al suo gentil sembiante;  
 Propizio ancor ver lui mostrar mi deggio.

Ast. In tua Magion, degno Pastor, te n'entra,  
 Ch'io pur vado in Palagio: Amech qui resta  
 Ad obedir ciò, che Selin t'impone.

So.Sa. E tu, Albumar, di nuouo al Tempio torna  
 A veder di Berith la Sacra Imago  
 S'à scior la lingua habbia alcun segno fatto.

Selino, Bartolomeo, Amech, Coro.

**Q**uantunque di vederti vnqua nõ hebbi  
 Occasion, nè di parlarti in sorte;  
 Pur

Pur tal di tua Virtù Fama sù l'ale  
 Port' hoggi il nome, che maggior s'accende  
 In me'l desio d'hauer teco contratto.

Bar. Souerchio honore al mio demerto hai fatto,  
 Prence souran, ch'io poco vaglio, e posso:  
 Pur, per quel, ch'à tuo prò gionan mie forze.  
 Quelle impiegar potrai, ch'io ruerente  
 De' tuoi detti farò, (qual hor fian giusti,  
 Come si crede) inuiolabil Legge.

Sel. Dunque se'l viuer mio brami far lieto,  
 Il senso à me d'vdir pietoso porgi.

Stimo, ch'i miei martir, mie gravi pene  
 Fin quì sofferte, per esser Tiranna,  
 Ti fian già note, & hor sol questo aggiungo,  
 Che morto il Padre, qui condur sù fatta,  
 Per me felicitare à le sue Nozze;  
 Come già sù conchiuso, & io credetti:  
 Mà le speranze mie sen gir col vento

Risolsi in fin, far la Nudrice conta  
 De la sua crudeltà, de le mie fiamme;  
 E in risposta mi diè, che d'altro Sposo  
 Tu l'hai fatta Moglier, d'altrui diletta.  
 L'incolparti di ciò, sarebbe ingiusto  
 Mentre, ch'à te non palesai l'ardore,  
 Nè teco mai si fino amor scouerfi.  
 Si che, vorrei saper da te, chi fosse

*Costui di me, più di Fortuna amico  
Cui meritar si gran thesoro hai fatto.*

*Bar. Negar nessun potrà, ch' à primo aspetto  
Non par, che graue à te sia fatto oltraggio,  
E che di senno, e di saper sia scarsa  
Eser, mentre al tuo merto, al tuo gran sangue  
Fermo, e fisso il pensier fin qui non habbia.  
Ma se 'l ver vaglia à dir, di poco accorta  
Stimar Eser non dei, per tal repulsa,  
Mentre in tenera Età, lungi dal vero  
Conoscimento, e sol de le mondane  
Grandezze, e Vanità fatta Idolatra,  
Di reciproco amor prese ad amarti:  
Mà giunta in quella età, che 'l ver dal falso  
Distingue, e come il bene il mal conosce;  
Vide l'error, che per mondan rispetto  
Offuscato l'hauea la mente, e l'Alma,  
Estimò Vanità l'hauer qui in terra  
Fondato i suoi pensier, quelli douendo  
Fondar nel Ciel, come de l'Alma Oggetta.  
Conobbe ancor, che questa Vita è Vento,  
E Fior, che sù l'aprir ratto languisce,  
E Sogno, è Raggio, è Fumo, ed Ombra è niëte,  
E che l'Alma immortal viue per sempre  
O in sen del suo Fattore, ò de gli Abissi:  
Sfeel se però l'Alma sposar con Cristo,  
Ch'è \**

Ch'è'l vero Dio: ch'è uguale al suo semblante  
 Quella creò, perche de' ben Celesti  
 Godesse allhor, ch'al Creator s'umisse.  
 Dunque di lode, e non di biasmo è degna  
 Colei, che Sposa altrui, Sposa tuoi farti.  
 Nè dei tentar, ch'il meglio Ella scorgendo,  
 S'appigli al peggio, e quel lasci in disparte.  
 Lo Sposo dunque à lei da me proposto,  
 E il vero Dio: non Huom caduco, e frale,  
 Come sei tu, Selino; è quel, ch'il tutto  
 Creò di nulla, e col suo proprio Sangue  
 Ricomprò quel, ch'Adam vendette à Pluto.  
 Si che se vuoi, che sì perfetta Sposa,  
 Qual Eser sembra, ancor, per te procacci;  
 Faròllo: e sarà ancor di maggior merto:  
 Sel. Qual potresti d'Eser più degna Sposa  
 Dar'à Selin, ch'Eser pregia, & adora,  
 Come Terrena Dea, Donna Celeste,  
 Nebbia, ch'è i rai del mio bel Sol fraposta,  
 Del suo lume Diuin gli occhi priuando,  
 Fai, ch'io sepolto in sempiterna Notte,  
 Passi infelici i dì, spenga la vita?  
 Che'l seren del mio Ciel rendi pionofo?  
 Procella infauista, che nel mar gonfiando  
 Di mie speranze l'aggitato Legno,  
 Trà scogli del tuo dir rompi, e dispergi?

Stregon, dunque sia ver, che possan tanto  
 Stringer tue forze vn cor, ch' à far tue voglie  
 Si piegbi, e me, per altro amar dispregi?  
 Sofferirò, ch'vn Galileo si beffi

Di me, che seco à vil contesa venni,  
 Come s'uguale al suo fosse il mio stato?  
 Amech, vien quà, de' Manigoldi in possa  
 Diast costui: sia trà catene astretto:

Vada in Carcer profondo, e quiui pianga  
 Suo graue error, per sin, ch'intenda il Regno  
 De la sua prigionia la cagion vera.

Am. Ministri ò là, cingasi hor hor di ferro  
 Costui, che tanto il mio Signor molesta.

Sel. Nel più de la Prigion basso ascondiglio  
 Si sepelisca il Reo, ch'il cor m'afflige,  
 Ch'io vado à far di sue sciocchezze conto  
 Il Padre mio, perche del mal c'hà fatto,  
 Pena condegna, e non peidon ottenga.

## CORO.

Quanto al cor n'inspira  
 Virtute il Ciel' à dir le glorie, e l'vato  
 Del Sourano Fattor, che fece il Tutto:  
 Quì d'Anfion la Lira  
 Ne macea, e del Thebano il Plettro, e'l Canto,  
 Per riportarne assai maturo il frutto.

Col

Col suo possente Dito  
 Delinear quei sempiterni cerchi:  
 Si stabili dal gran Padre Superno:  
 Che'l Mar si fermi al Lito,  
 E che la Terra superar non cerchi  
 Prescrisse 'Dio ne' suoi decreti eterni.  
 E fatto l'Animale à l'Huom soggetto.  
 L'Huom ne fè poi piu degno, e più perfetto.  
 Volle, ch'ei fosse Donno  
 Di quanto sotto il Ciel era creato,  
 E dispor ne potesse à suo talento:  
 Mentr'ei soggiacque al sonno.  
 Dio gli fè la Moglier dal proprio lato,  
 Per colmar suo pensier d'ogni contento.  
 Ei del don mal gradito,  
 Di cui vita gli diè, franse il diuieto  
 Spinto dal'Infernal crudo Serpente.  
 Quindi allhor fù bandito  
 Dalle delitie, per soursan decreto:  
 Eccol già diuenir mesto, e dolente:  
 E mentre al faticar s'affanna, e suda  
 Scorge ancor come Lui, la Moglie ignuda.  
 Il Padre Eterno à l'Increato Verbo  
 Determinò, c'humano vel vestisse,  
 Perche pagar d'Adam douesse il fio:  
 Hor senz'altro, cred'io,

## 152 DEL BARTOLOMEO

*Che'l Verbo già venisse  
 A debellar Lucifero superbo.  
 E credo, che ciò sia  
 Cristo Figliuol di Dio vero Messia.*

Mentre si muta la Scena in Mare, comparisca à mez' Aria Simon Mago sopra vna Nube, il quale cantando à stil recitatio si lamenta di Venere, e di Cupido: in tanto s'apra vna Grotta à forma di Scoglio, e di là comparisca sopra vna Conca Marina Venere, e Cupido. Soprano, Contr'alto, e Tenore.

Simon Mago, Venere, e Cupido.

Sim. **D**unque così si scherza  
 Col possente Simon, Putta di Marte?  
 Indarno, dunque, e preci, e carmi offerse  
 A la tua Deità, Vener proterua?  
 Et io ti credo Dea, s'altro non sei  
 Che sentina d'infamie, e di bruttezze,  
 Ou'altro non si scorge,  
 Che desir ciechi, e ch'auaritia ingorda,  
 Che finti sdegni, e che lasciui sguardi,  
 Ch'infame ambizion, ch'empi costumi,  
 Ch'-

TRAMEZZO TERZO. 153

*Cb' immodesto parlar, ch' ardir sfrenato?*

*Et tu, cieco Fanciullo,*

*Di menzogne Officina,*

*Ardor de l' Alme amanti,*

*Furia Infernal, Mostro crudel d' Auerno,*

*Perche mentir col tuo Simon ardisti?*

*Et io de l' opre tue fidar mi deggio?*

*Nol creder, nò, se meco*

*Non ti mostri pietoso*

*In soccorrer Selin, che d' amor langue.*

*Mà l' onda già fa moto,*

*Scossa da l' Aure lieui,*

*E Vener pur sù la Marina Conca*

*Ver quì sen vien col suo Cupido al fianco.*

*Hor' hor saprò da entrambi,*

*Se dee sperar, ò disperar, Selino.*

**Ven.** *Troppo d' ingiurie pregne*

*Tue querele, Simon, portone il Vento:*

*Graue oltraggio n' hà fatto*

*Il tuo parlar sì sconcio!*

*E qual cagion t' hà mosso*

*A formar contro noi querule voci?*

**Sim.** *Giusta ragion mi sprona*

*A dolermi d' entrambi,*

*Mentre da entrambi vien Simon schernito.*

*Dimmi vn poco Cupido,*

*Don'è*

Don' è lo Stral possente  
 Che fabricò Vulcan soua l'Incude,  
 Doue quel Zoppo Dio fabricar suole  
 Strali, che pon ferir petti di ghiaccio?

Cup. Tu nol vedesti già posto sù l'Arco  
 Testè, con cui ferir d'Eser il petto,  
 (Bench' in vano) pretesi?

Sim. Parmi, che nel Turcasso  
 Tu l'habbi ancor, Cupido.

Ven. Malaccorto Ragazzo,  
 Così dunque à miei detti  
 Ti rendi obediante?  
 Non è questo lo Strale  
 Che ti diè il Padre in Lenno?

Cup. Madre, egli è desto, è vero:  
 Me n'accorgo, mà tardi.  
 Hor ti confessi il tutto,  
 Se con pietà m'ascolti:  
 Mentr' io staua dormendo,  
 Sentij toccar lo Stral posto sù l'Arco,  
 E mi svegliai dal sonno,  
 E vidi il traditor d'altr' Arco armata  
 La destra, e d'altro Strale,  
 Che'l mio non è, posto sù l'Arco in punto,  
 A scoccar, à ferire:  
 Ond' allhor che lo scorsi,

Mi sù d' Vopo fugir dal suo cospetto.

Ven. Simon, non ti lagnar più di Ciprigna,

Mà del fanciul Cupido

A cui con questa sferza

Insegnarò, se con Simon si scherza.

Cup. Madre, non mi sferzar, perche fui vinto:

Tu sai, ch' io mai non dormo,

Anzi mai sempre vigilante, e desto

Obedit' hò tuoi detti: Hor come accade

Questo nouo accidente io ben comprendo.

Giunto à pena sù'l Monte,

Si fieramente mie palpebre oppresse

Sonno crudel; ch' addormentato io giacqui,

Aspettando Simon da far l' imposto.

Hor sappi, ch' in quel mentre,

Ch' io, per fatal virtù chiusi hauea gli occhi;

Il Cupido del Ciel scese quì in terra

E in vece del mio Stral ch' i petti impiaga,

Altro d' altra Virtude al suo ripose,

E prendendo di me scherno, e trastullo,

Certo beffar mi volle:

Mà vi prometto in vero

D' altra volta tentar l' istessa impresa;

E s' io vinto rimango in questo inganno,

Colpa di me, mi caggia sopra il danno.

Sim. Vanne, ch' io d' operar non mi ritratto.

Ven.

Ven. Io farò tue vendette

Nè da mie man da le sferzate scampa,

S'al primo error, anc'una volta inciampa.

Fine dell'Atto Terzo.



ATTO

157  
ATTO QVARTO  
SCENA PRIMA.

Astiage, Selino, Amec, Elin, Coro .

**S**Tupida in ver, nõ che turbata hò l'Alma,  
Selin, per quel, che di quel huõ m'hai det-  
Quantunque molto più creder si possa (io,  
D'vn scemo di ceruel, com' Ei fà moſtra:  
Onde col Primo Sacerdote il tutto  
Communicar, con tua presenza, intendo.

Amec fà toſto quì condur quel Reo,  
Ch' in oſcura Prigion chiuſo laſciaſti:  
Perch' io da vn Malfattor, da vn Huõ proter  
La Verità, di propria bocca, aſcolti: (uo

Am. Del Cenno tuo vado à compir l'effetto .

Ast. Tu Elin fà ſcender giù del Sacro Tempio  
Il Souran Sacerdote, e' ſuoi Miniſtri,  
Perche la cauſa criminal ſi faccia  
Contro Bartolomeo, ch' i miei diletti  
Venne à turbar, quand' io gioir ſperauo.

Ef. Vado anch' io à far, che toſto quì ſen venga.

Ast. Figlio, aſſai malanconico, e moleſto  
Veggio il ſeren del tuo legiadro volto:  
Si che diſorme à gli occhi miei ti moſtri:

E giun-

E giungerai , per farmi orbo , e dolente ,  
 Di tua vita à prouar l'ultimo estremo ,  
 Per Donna amar , che l'amor tuo dispreggia.  
 Altra fia del tuo cor più degna Fiamma ,  
 Ch' in merto , & in beltà l'auanzi : & ella  
 S'abbia à pentir del suo fallir ben tosto :  
 Ch' io per l'error , nel qual sì incanta cadde ,  
 Già l'hò fatta prigione entro il Palagio :  
 E fatt' hò pur , che seco alcun non parli ,  
 Tanto , ch' io scorga in lei gran penitenza  
 De la sua crudeltà teco hoggi vsata .

Nè tu di parlar seco habbi ardimento ,  
 Selin , se del tuo Padre il far l'imposto  
 Giudichi ben , ò d'obedirmi hai voglia .

Sol. Ohime , tai m'hai col duol punto nel core ,  
 Padre , facendo à la mia Diua oltraggio ;  
 Che tal non potrà mai far meco Morte  
 Allhor , che'l mio Mortal porrà sotterra .  
 E gli occhi miei , che dal suo lume han luce ,  
 Lungi dal Sol del suo Celeste volto ,  
 Rimarran ciechi , & io di vita spento .  
 E , se forse hai pensier , ch' altroue il guardo  
 Volga , perche d'altra beltà m'accenda ;  
 Fiamma viua dal Ciel cada , e mi brugi ,  
 Pria , che tale indecenza osi il pensiero .  
 E ser sù del mio amor cagion primiera ,

Per

Per cui d' Amor l'alta virtù conobbi,  
 Ed Eser è colei per cui mia speme,  
 Mia fedeltà s' hà da mostrar perfetta.  
 Ella cruda Nemica, io fido Amante:  
 Ella altrui brama, io lei sol pregio, & amo:  
 Ella mi spregia, & io qual Dea l'adoro:  
 Ella mi fugge, & io, qual ombra, il corpo,  
 La seguirò finche lo Spirto manchi.  
 Si che, Signor, se di pietà scintilla  
 In ver del tuo Selin chiudi nel petto;  
 Perdona il graue error d' Eser, s' errore  
 Commetter può chi di Celeste hà forma.

Ast. Speri tu, che ver te suo amor riuolga?

Sel. Così mi credo, ed' aspettar mi lice.

Ast. Vn'ostinato cor voglia non cangia.

Sel. E Donna in fin mutabil per Natura.

Ast. E danno in fin sol à far danno intenta.

Sel. Sarallo ogn'altra ancor, s'altra pretendo.

Ast. Sì se pur ti farà simil repulsa.

Sel. Così l'amor ne' nostri; Cor s'auanza:

Ast. Ma in lei scemar, non auanzar s'è v:sto.

Sel. Forse il fà, per veder s'io son costante.

Ast. O per veder, s' à darti morte hà possa.

Sel. Stimo il morir per lei morte felice.

Ast. Io nò, che l'viuer mio dal tuo dipende.

Mà taci infìn, che Malachi a quì giunga,

A cui

*A cui narrar l'atto arrogante intendo  
Del Galileo teco passato dianzi.*

*Sol. Irritar nol vorrei, se da lui pende  
Mio ben, mio mal, anzi mia vita, e morte.  
Vsa pria la Pietade, indi il Rigore:  
Se quella spregia; oprar potrai lo Sdegno:  
Poi s'ostinato al tuo voler si mostra;  
Habbia pena condegna al suo demerto.*

## SCENA SECONDA.

*Elin, So. Sacerdote, Astiage, Amech, Barto-  
meo, Selino, Coro.*

*Q* *Vì vien con graue, e con maturo passo  
Il Somo, cui chiamar diãzi m'hai fatto.*

*S.Sa. In fin di nostra Pace il Mar tranquillo  
Piccol' Euro à turbar stato è bastante?*

*Ast. In ver, che sì, nè mai quietar la mente,  
Frà le Procelle impetuose, e grandi,  
Potrem, che pria non si dilegui à fatto  
Con soffio di rigor la Nebbia infausta.*

*S.Sa. Qual nouità, Sourano Rè, ti spinse  
Di nouo à venir fuor del tuo Palagio?*

*Ast. Bartolomeo, del nostro mal cagione.*

*S.Sa. Fur' in van, dunque, di Selin tuo Figlio*

*I Ser-*

*I sermon, le preghiere, e le minaccie?*

Sel. Tanto, ch' à dargli prigionia mi strinse.

Am. Ecco Bartolomeo l'huom sì arrogante,  
Che cozzar vuol con chi si sia possente,  
E farsi al Re, fars' anco al Pastor Grande,  
Non sol' egual; mà lor maggior pretende.

Ast. Già teco usar pietà parmi, che sia,  
Non solo error, mà sconuenuol fatto,  
Mentre cotanto il fauor nostro abusi:  
Si che, se de l' error, nel quale incorso  
Sì scioccamente sei, non ti ritrati;  
Questo Dì di tua vita, e di mio impaccio  
L'ultimo in ver sarà, l'ultimo certo.

Bar. Sò ben, ch' in questo Dì del viuer mio  
Termin sarà la desiat. a Morte:  
Mà pria, ch' à far de l'altra Vita acquisto,  
Dal mio Corpo mortal l'Alma si parta;  
Stabilita lasciar penso di Cristo  
La vera Fè: del Verbo Eterno il Culto:  
E de l'inganno ancor la 'ue sommerse  
Stan le vostr' Alme, aprirui intendo il Calle.  
Anzi da quel, che voi stimate vn Dio,  
Spirto essendo d' Auerno, il ver saprete,  
Che fin quì chiuso à voi tenne l'inganno:

## SCENA TERZA.

Albumar, Som. Sacerdotè, Altiage, Selino,  
Bartolomeo, Amech, Elin, Coro.

**O** Strane merauiglie, ò caso enorme,  
O non visti prodigi, ò Fato anuerso.

S.Sa. Costui sèbra Albumar. Co. Padre, Egli è des-

Al. Che s'attende, Signor, che più s'indugia (so.  
A vendicar del gran Berith l'offese?  
Volete, che gli Dei scendano in Terra  
A far le lor giustissime vendette?

So. Sa. Albumar, qual sù mal nel sacro Tempio  
Contro Berith? qual riceuette oltraggio?

Al. Sappiate, Almi Signor, che poco inanzi  
Stando il sacro Drapel de l'Ara intorno  
A far ciò, che da te ne venne imposto;  
Scorsi del Simolacro il sacro volto  
Turbato, e di parlar mostraua segni,  
Senza poter discior la lingua à detti.  
Sbigotissi ciascun, che staua intorno,  
Quini à pregar quella Diuina Imago,  
Perche cessasse in lei l'ira, e lo sdegno:  
Quand' ecco aprir tutto in un tratto io veggio  
Gli occhi pria chiusi, e scior la lingua muta,

Dicen

ATTO QVARTO. 163

Dicendo: Sappia ogn'vn di voi, ch' intorno  
*A questo Altar, co i Don l' Alme votate,*  
*Ch'io son Spirto d' Auerno, e son ribelle*  
*Al Sommo Dio, di cui Figliuolo è Cristo:*  
*E ch'io fin hor, da che in Alban soggiorna*  
*Bartolomeo del ver Messia seguace,*  
*Con Catene di Fiamme in questo Sasso*  
*Son stato astretto à chiusa hauer la bocca.*  
*Et hor m' hà'mposto del suo Cristo in nome,*  
*Che'l ver confessi, e'l ver, mi ser, confesso,*  
*Perch'egli vuol così, così'l commanda.*

Ciò detto, ecco da gli occhi, e da gli orecchi,  
*Da le narici, e da l'vperta bocca*  
*Vscir d' atra caligo horrida Nube*  
*Mista con Fiamme horribili, e voraci.*  
*Stupir le Turbe, e s'atterì la Plebe.*  
*Per l'horrendo spettacolo, e noi tutti*  
*Non men di Quei summo d'horror sorpresi.*  
*Durò questo alcun spazio: indi sù v'dita*  
*Voce grande strillar con sì gran forza;*  
*Che ribombò per l'Aere intorno il tuono,*  
*E disse: Ah Nome infaussto, ah Nome altero*  
*Di GIESV ver Messia quant'hai possanza.*

Et ecco all' hor precipitar sù v'isto  
*Il Simolacro, quinci vn braccio, e quindi*  
*Vn altro, e vn piè con la metà del corpo.*

E da quello n' uscì Larua sì brutta,  
 E sì fiera, e sì cruda, e sì tremenda,  
 Che non sò, com' à dirlo habb' io virtute.  
 Ell' è corta di vita, hà nero il mento,  
 Lungo il capello, affumicato il volto:  
 Hau' anco in mezzo à la metà del petto  
 Vn gibbo, come quel, c' hà ne le spalle:  
 Così fremendo, e ruminando volge  
 Le man mordendo al Pedislallo intorno.  
 Sen fuggir via le Genti: e sol rimasti  
 Son quiui i miei, del tuo Drapel, compagni.

So. Sa. Che ci narri Albumar, sogni, o vaneggi?

Al. Non vaneggio, son desto, e' l' ver ti narro:  
 E se fede maggior ne brami altronde;  
 L' uscio del Tempio aprir, Pastor, cōmanda,  
 Che vedrai ben, s' è ver quanto t' hò detto.

So. Sa. Con tua permission, Rege supremo,  
 Del Tempio aprir commanderò le porte.

Alf. Apransi à tuo piacer, ch' io pur non meno,  
 Che tu, veder si gran Prodigio ambisco.

So. Sa. Albumar fà, che tosto apran le porte  
 I Ministri del Tempio, accioche vista  
 Sia da ciascun la Magic' Arte, e incanto,  
 In virtù di Pluton, da costui fatti.

Al. Eccole già da l' imo al sommo aperte.

Alf. Che veggio ò Dei! che portentosi segni  
 Scor-

ATTO QUARTO. 165

Scorgon quest'occhi? il Simolacro à Terra  
 Cadde del gran Berith fatto già pezzi?  
 Virtù non è, che natural rassembri.

S.Sa. Opra questa è d' Averno : e questo è Spirto  
 Legato à pie del Simolacro franto,  
 Astretto da costui, per Magic' Arte.

Bar. *Viva Dio sempiterno, e sempre Santo,*  
*Al cui comando si formar le Sfere,*  
*Le Stelle, il Sol, la Luna, il Di, la Notte,*  
*L' Aria, il Fuoco, la Terra, il Mar, gli Abissi,*  
*Gli Spirti eletti, gli Angeli rubelli,*  
*Le Pioggie, i Venti, i Folgori, le Nubi,*  
*I Fonti, i Fiumi, i Fior gli Alberi, e i Frutti*  
*Per l' Huom, cui fece à propria sua sembianza.*  
*E' l suo Verbo Incarnato, e nato, e passo,*  
*Emorto, e sorto, e asceso al Ciel suo Regno*  
*Diemmi virtù di debellar tal Mostro,*  
*E gl' inganni scourir, ch' à voi mal cauti*  
*Chiusi tenea sotto mentita forma.*  
*Ond' io, mercè, del Sol Fonte di vita,*  
*E del suo Nome, caminare i Zoppi,*  
*Parlare i Muti, dar la luce à Ciechi,*  
*Aprir l' orecchie à Sordi, e dar salute*  
*A i Corpi infermi, e suscitare i Morti,*  
*Posso, per suo voler, per sua possanza.*  
*Voi ciechi sì, voi d' intelletto scemi,*

*Creduto hauete Dio Demone infauſto :  
 Il qual viſto , che 'l Sangue in Croce ſparſo  
 Con carità per l' Huom , l' Huom da le fauci  
 Tratt' hà già de l' Inferno al ſuo diſpetto ;  
 Per mille ſtrade ogn' hor tenta , e ruenta  
 L' alme condurre al precipio eterno .  
 E per ciò predicar Criſto n' impoſe  
 De l' alta Verità ſacro il Vangelo ,  
 Quantunque à noi ſoffrir pena , tormenti ,  
 E vergognofa , ancor , morte conuenga .*

*S. Sa. Taci , ciarlon , bugiardo : e à quella indegna .  
 Bocca pon freno . E tu Signor commanda ,  
 Che di Verghe di ferro al foco accenſe  
 Si batta in pria : poſcia dal corpo infame  
 Da' manigoldi ſcorticar ſi faccia  
 Vno la Pelle , e depellato al fine ,  
 Vdrem ſuoi ſermon ſe ſon conformi  
 A quei , che predicar ſin hor vantoffi :*

*Bar. Riceuo il ben , che man benigna m' offre .*

*Aſt. Diaſegli , per pietà , quel , che più brama . (gio.*

*Bar. Più d'ogn' altro Theſor queſto haurò in pre-*

*Aſt. Grato ſarai ſe quanto brami ottieni ?*

*Bar. Grato non ſol , mà debitor di molto .*

*Sc!. Pazzo , il tuo mal , ne l' altrui mal diſcerni .*

*Bar. Stimò il mio ben , perciò sì franco io parlo .*

*S. Sa. Forſe gli ſpiace hauer la Pelle in doſſo .*

*Bar.*

ATTO QUARTO. 167

Bar. Non sol la Pelle, mà il Mortal m'è graue.

Ast. Pria de l'Vn farai scarco, indi de l'Altra.

Bar. E lieue più volar potrà quest' Alma.

Ast. Il dir da l'operar molto è diuerso.

Bar. A l'opre sol di me presta credenza.

Sel. Quai l'opre son, se ben oprar non sai?

Bar. Saprà ben teco oprar quando sia tempo.

Sel. Il dici ad euitar forse i tormenti?

Bar. Mio fin qual sia comprenderai ben presto.

Ast. Non più, Selin, se da costui tu sperì  
Soccorso al tuo gran mal, certo vaneggi.

Sel. Che soccorso sperar potrò da vn pazzo?

Vada à cangiar, se non di voglia, almeno

Di Pelle: e tu Signor la mia Nemica

In mia gratia disciogli: io non dispero,

Ch'ella, qual hor vedrà del suo Maestro

Punir la pertinacia, haurà, per meglio

Essequir mio voler, che tanto è giusto.

Ast. Vada à supplici il Reo: Tu Pastor Sacro,

(Serrato il Tempio) in tua Magion ten'entra

Ch'io vado à consultar ciò, che de' farsi

Di costui, che 'l morir cotanto ambisce.

S.Sa. Albumar, fà serrar l'Vscio à quel Tempio

E poscia, solo, in mio Palagio ascendi.

Alb. Così farò. Ast. Tu Elin, nel Cortil basso

Fà costui strascinar, cui scorticato

Meco à parlar subitamente torna.

El. *Via sù, Ministri, à far l'imposto andiamo.*

Ast. *Tu, vien meco, Selin. Sel. Io qui rimango.*

Selino solo.

Così forse mutar vedrò di voglia  
 De la mia Tigre il dispietato core,  
 Del mio graue penar tanto bramoso:  
 Così forse il pensier cangiar vedrassi  
 D'hauermi in odio almen, già, che non m'ama  
 Colei, che del mio mal prende diletto.  
 Fiero Destin, peruersa, & empia Sorte  
 Fia ver, che'l pianto mio romper non possa  
 Il marmo del tuo petto, e i miei sospiri  
 Riscaldar non potran tanta freddezza?  
 Fia ver ch'io sol trà sfortunati Amanti  
 Più' nfelice stimar, miser, mi deggia?  
 Fia ver, dunque, mio Ben, che sì ristretta  
 In breue spazio tua Beltà s'asconda,  
 Per cagion di Selin? Selin soffrire  
 Potrà, che'l Bel, che'l Vniuerso illustra  
 Sia da densa caligine oscurato?  
 Come viui Selin, se'l Sol, ch'infonde  
 Virtù di vita in te, di quel sei priuo?  
 Come guidar potrai tua Naue in porto,  
 Senza

Senza mirar la Tramontana amica?  
 Come spirar potrai, s'al corti manca  
 Aura di respirare, Aura di Vita?  
 E queste Luci misere, e dolenti  
 Potran altro mai far, che mesto pianto?  
 Morrò dunque, crudel, pria, ch' à parlarti  
 Mouna la lingua? e che felice Amante  
 Passi à le nozze mie? Le nozze altrui  
 Felicitarsi, han da veder questi occhi?  
 Nò, nò, pietoso Amor, di me ti caglia,  
 Di me, ch' i tuoi precetti, e le tue leggi,  
 Senza fallir, sì obediante offeruo:  
 Fà sì, ch' Ella il mio amor più non dispregi:  
 Anzi cortese i miei sospiri accoglia  
 Nel sen di sua Pietà ( se di Pietate  
 Hà sen Colci, ch' empia ver me si mostra )  
 Verrò à tuoi piè, crudel, verrò à pregarti,  
 Che perdonar dal troppo ardir mi vogli,  
 Se tanto osai mirar cosa Celeste.  
 Nè di ciò me incolpar, mà sol te incolpa,  
 E la tua gran Beltà, ch' à l' Alme infonde  
 Amorosa Virtute, ond' ogn' vn t'ami.  
 Incolpa gli occhi tuoi, ch' à vn dolce guardo  
 Mi ferir l' Alma, ond' io diuenni Amante:  
 La lingua incolpa ancor, che con sì dolci  
 Note rese prigion le mie Potenze,

*In guisa tal, che da que' forti nodi  
 Sciormi più non potrò, nè sciormi intendo.  
 Nò, nò, che mai si cruda, e sì proterua (co  
 Fu, pria d'hauer quel huò maluaggio al fià-  
 Meco: mà sempre al mio languir pietosa.  
 Così sperar degg' io quand' ei sia morto.*

## SCENA QVARTA.

Paggio, Selino.

**S**ignor, che sai qui fuor? già la tua sposa  
 Finì d'esser tua Donna.

Sel. *Ab troppo noto  
 M'è suo forte rigor, sua crudeltade.*

Pag. *La sua Nudrice Fatima, piangendo,  
 Mi disse hor'hor: V' à di à Selin, che goda  
 Del ben d' Eser, che del suo Sposo in braccio  
 Partissi già, lui libero lasciando,  
 'Perch' altra amar, altra sposarsi ei possa.*

Sel. *Tuo confuso parlar non ben comprendo.*

Pag. *Ohime, non sò s' à dirgli il ver l'offendo,  
 O gli apporti piacer? Fatima disse,  
 Ch' Eser (abi lasso) à le delizie è morta.*

Sel. *Ciò disse, per cagion, che ben ristretta  
 Mio Padre la trattien, doue nè v'ista*

*Sin*

ATTO QVARTO. 171

- Sia da nessun, nè parlar seco io possa.
- Pag. S' Ella fu sempre tua mortal nemica ;  
Tu , dunque del suo mal dei rallegrarti.
- Sel. Dourei: mà il cor tal villania non soffre:  
Coja amata odiar non possi in vita.
- Pag. Chi dunque vendicar tue ingiuste offese  
Potrà? nessun cred' io, saluo, che Morte .
- Sel. Altro nessuno in ver. PAG. s' ella morisse ;  
N' hauresti tu piacere , ò pur cordoglio?
- Sel. Questo dirti non sò. PAG. Vuò prouar teco,  
S' à dirti , ch' ella è morta il cor s' attrista  
Per tal nouella , ò s' ei pur ne gioisce (ga
- Sel. Ah non mel dir, Garzon, ch' ancor ch' io scor-  
Tutto finto da te quant' hor mi narrì;  
Pur sì grand' è' l' dolor, che' l' cor mi uccide.
- Pag. Ell' è morta, Selin, teco più ciancie  
V' far non voglio : il tristo annunzio escusa.
- Sel. Di tu da senno, ò mi beffeggi in scherzo?
- Pag. Da senno il dico, Eser la bella è morta:  
E morta già, Selin, piangi , ch' io piango  
Il tuo dolor, le mie sciagure , e' l' caso,  
Mentre sì acerbo , e sì immaturo Frutto  
Con la Falce crudel morte recise .
- Sel. E morta dunque Eser? da i tuoi singhiozzi  
Il ver conosco, obime, ch' Eser sia morta.  
Eser è morta, & io da gli occhi vn Fronte

Non formo abi lasso, e non mi soluo in pianto!  
 Sfortunato Selin, nato à i tormenti,  
 Che farà più di te frà duol cotanto?  
 Speri forse più pace? hai più speranza  
 Di mirar, e fruir l'alta bellezza,  
 Cui pareggiar quant'hà di vago il Mondo  
 Non può, ch' al par di lei brutto non torni!  
 Amor tu, ch' Argo sei, benche velati  
 Gli occhi dimostri, mira in quante angoscie  
 Stassi il cor di Selin, frà quante pene!  
 Padre, non sò se dirti Padre io deggia,  
 O mio mortal, mio capital nemico,  
 Mentre togliendo Eser dal mio cospetto,  
 Tolto m'hai con Eser la propria vita!  
 Et ella, al fin, da me lontan morendo,  
 Cagion sarai, che del mio fil lo stame  
 Atropo tronchi, il fuso ancor non pieno,  
 E doppio all'hor hai da sentirne il colpo.  
 Vorrei di propria man darmi la morte,  
 Per gire à lei là ne gli Elisei Campi  
 A chiederle perdon del fallir mio:  
 Mà temo, che colà non si consenta  
 L'entrata à nessun' Huom, c'habbia commesso  
 Ingiustamente à la sua Donna oltraggio.  
 Pur forzerommi almen pria, che sotterra  
 Vada il corpo di Lei, vada il bel Volto,  
 Darle,

ATTO QVARTO. 173

*Darle , in segno di pace, vn dolce amplesso,  
E la bocca, oue Amor tenne l'Impero  
Anco baciare, e ribaciar più volte .  
Andrò à veder di lei la Face estinta ;  
Forse à l'ardor de' miei sospiri ardenti  
Raccenderassi vn altra volta il lume .*

SCENA QVINTA.

Astaroth.

**O** Come il tempo, e le fatiche indarno  
Spēdo in Alban, che poco val mia for-  
E temo ancor, che rimarrò deluso (za,  
Del tutto, se infingardo, o pur sezzaiò  
Son nel tentar Selin, ch' in preda à Morte,  
Per souerchio dolor si dia repente .  
Bartolomeo quant' hà più vita ; tanto  
Egli s'auanza, e noi perdiam d'acquisto.  
Tanto ch' in van mentr' Egli viue, vsiamo  
Frodi, & inganni, ch' Ei d'inganni, e frodi  
Non cura, anzi sen beffa, e sen trastuda .  
E già, che da la sua possente Destra  
Oltraggiato, e deluso vn Dì rimasi,  
Oltraggiato, e deluso anch'io pretendo  
Far, ch' Egli dal mi' ardir tosto rimanga.  
E s' hog-

E s' hoggi di Berith franse l' Imago ,  
 E da' lacci , onde cinta Ei la tenea  
 La sciolse , indi d' vn altro il piè gli strinse ,  
 E' l palesò quasi in sua propria forma ;  
 N' haurà degna mercè , giusto compenso :  
 C' hoggi Ei morrà di vergognosa morte ,  
 Malgrado del suo Cristo , e sua possanza .  
 Pensa l' Hippocriton , ch' i suoi Portenti  
 Possan far , che da morte Egli si salui ?  
 L' intende mal : perche i Portenti ' stessi ,  
 Da' quai Vita sperò gli daran Morte .  
 Mi tolse già l' Alma d' Eser da possa ,  
 Com' anco molti del suo antico Regno :  
 Ma furarmi Selin da questi Artigli  
 Non sperì hor , che colui , ch' armargli il petto  
 Potea , col Seguo al nostro Regno infauosto ,  
 Stà di Catene , e Lacci anch' egli auuinto .  
 Ne del gran Capitan , del Pastor Sommo ,  
 O de' suoi Sacerdoti , e suoi Ministri  
 Da mia rete campar l' Alme potranno .  
 „ L' Inuido non si cura esser d' vn occhio  
 „ Priuo , purchè d' entrambi altri sia priuo .  
 Pur , che Bartolomeo rimanga estinto ;  
 Perda quant' io potea far d' Alme acquisto .  
 Gir dunque mi conuien , per tutto intorno  
 A perturbar del Rè l' Alma , e la mente ,  
 Perche

ATTO QVARTO. 175  
Perche à buò fin mia gråde Impresa ti porti.

CORO.

**P**iangi, ò Rè, tue sciagure,  
Se gioir del tuo ben folle non pensi,  
Ne d'altro hai d'huom, fuor che d'huom sol l'  
Vedi ben tue suenture, (Imago.  
Che già precipitar ti fanno i sensi,  
Sol, per seguir ciò, che rassaembra vago:  
Sij del tuo mal presago  
Ch'vsar co' giusti carità, e clemenza  
Si mostra conoscenza  
Del ben, del mal: e 'l mal dal bea distingue,  
Nè sì tosto s'estingue  
D'un ingrato, & iniquo  
Il saggio oprar di quel costume antiquo.  
Non pianger, Siria, il Germe,  
Cui douea coronar le sacre Tempie  
Il Regno tuo, d'ampi Thefori onusto:  
Mà piangan sol l'inferme  
Menti d'Alban, souerchiamente scempie,  
Ch'à debellar s'han congiurato vn Giusto,  
Con furor troppo ingiusto.  
Guardisi ogn'vn dal grau furor di Dio,  
S'hà di regnar desfo:  
Per-

*Perch' Egli di lassù nostr'opre guarda;*

*Al gastigar nou tarda:*

*Mà scoccando de l'Arco*

*Il forte Stral, lor toglierà d'incarco.*

*Sourano alto Fattore,*

*Cui conoscer non può mente sì ingombra,*

*Danne per tuo fauore*

*Lume, perche, sia di caligin sgombra,*

*Ch'io da quell'hor, che nacqui,*

*Al tuo voler soggiacqui:*

*Hor fà, ch' in quel camin mai sempre vada,*

*Ch'è meglio al tuo parer, che più t'aggrada.*

Cupido, che ritrouando Eser morta, tenta altra Impresa, e viene incontrato da l'Angelo, e da quello vien legato in vn Tronco.

Cupido inuoca l'aiuto da i Genitori. Scenda Amor Diuino, e fattogli in pezzi l'Arco, e gli Strali, lo fà diuenir Fiamma, & eglino se ne volino al Cielo.

Tre Soprani, Cupido, Angelo, &  
Amor Diuino.

*Cup. In van l'opre, e i sudori*

*Speso han Simon, e con Vulcan mio Padre,*

*Vener mia Madre, e'l mio German diletto*

*S'al*

TRAMEZZO QVARTO. 177

S'al fin , perche si fabricò; non valse  
 Questo Dardo: ch' Eser d'altrui sogetta,  
 E da più forte Stral punta, e ferita;  
 Sen gi à goder altra più dolce Vita.  
 Hor , perche indarno i passi  
 Mossi io non habbia, e spe so in vano il tempo;  
 Di Fatima ferir tenterò il petto ,  
 Perche d' Amech ella diuenga Amante ,  
 Quantunque sia in età maggior di quella,  
 Che 'l suo statorichiede : acciò, ch'io possa ,  
 Contro cui mi ferì , far mie vendette.  
 Ben seppe il traditor gli occhi aggrauarmi  
 Quando pronto al ferir l' Arco hauea teso,  
 Perche d' Eser punger potessi il core :  
 Et à mio mal dispetto  
 Fuggir mi feo dal suo tremendo aspetto .  
 Non sò se in questa volta  
 ( A far l' effetto accinto )  
 Si vanterà qual pria d' hauermi vinto.

Ang. Venisti al miglior tempo ,  
 Cieco ignudo Fanciullo ,  
 Senza Fè , senza Honor , senza Possanza.  
 Vuoi contender in forze  
 Col Santo Amor Diuino ,  
 Carogna vil , di stolta , e cieca Gente?  
 Tutti vanti eser Dio ,

M

E Dio

E Dio così potente ,  
 Che gli alti Dei ferendo ,  
 Fai trasformar in tante Bestie ? il credo :  
 Perche gli Dei, che Dei tu nomi, intendo ,  
 Che sian non men , che tu , Bestie Infernali .  
 Ingannator bugiardo ,  
 Pestifero velen , che l' Alme infetti .  
 'Porgimi quì le man , perch'io l'annodi  
 Con la benda degli occhi à questo Tronco .

Cup. Lasciami Spirto Alato  
 De le Diuine Sfere ,  
 Ch'io garrir teco vnqua non volli, o voglio.

Ang. Tua superba arroganza  
 Fia , ch'in tutto s'atterri :  
 Auuicinati al Tronco ,  
 Perche voglio in effetto  
 A quel legarti stretto .

Cup. Venite al mio soccorso ,  
 Bella Ciprigna , e Gemtor Vulcano ,  
 A scior le man legate  
 Del vostro Germe à questo Tronco auuinto .

Ang. Hor ti verrà il soccorso ,  
 Non dubitar : ecco , che già dal Cielo  
 Scende sott'altro velo  
 Colui , ch'à tuoi bisogni  
 Sazio farattj il cor di quanto agogni .

TRAMEZZO QUARTO. 179

A.D. Tornasti per quel resto,  
 Che ti mancò Cupido?  
 Eccomi à te presente:  
 Questo è l'Arco possente,  
 E quest'anco è lo Strale,  
 Atto solo à far male:  
 Eccogli già auanzati  
 Di numer, fatti in pezzi, astretti in fascio.  
 Prendi hor la mira, e fà bel colpo al seno  
 De la Nudrice, di sua Figlia in vece:  
 Torna poscia, e à la Madre,  
 E al Genitor fà tue prodezze conte,  
 Che noi, mentre tu già mutato in Fiamma,  
 Giù te ne scendi al tuo Infernale Albergo;  
 Pieni di Santo Zelo,  
 Ne ritorniam felicemente al Cielo.

Fine dell'Atto Quarto.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

Coro, Amech, Fante.

**C**Hi sà, se siano ancor fatte serene  
 Le tempeste di pria, ch' il cor del Rege  
 Turbato haueã? faccia Dio Sommo il meglio;  
 Pur da Amech Capitan, ch' esce qui fuori,  
 Sapremo il fin, che 'l caso hoggi n' apporta.

**Am.** Fante, ver la Prigion moui il tuo passo  
 A sospender del Rè l' ordin primiero,  
 Dato ad Elin, con fulminante Editto.  
 Moui veloce il piè, perche nol troui  
 Già scorticato, e al fin di me si lagui.

**Fan.** Per far ciò non temer, ch' io ponga indugio.

**Co.** Mutò forse pensier? Mutò consiglio  
 Il nostro Rè contro quel Huom sì giusto?

**Am.** Mutò pensier: di depellarlo in vece,  
 Decollarlo risolse hoggi su' l' Palco.

**Co.** Di suo voler, ò di pauer de' saui?

**Am.** Fù de' Sani il consiglio, e suo l' imposto.

**Co.** Siati grato, Campion, narrar la causa,  
 Che mosse quei di condannarlo à morte,  
 Mentre colui da la Prigion ritorna,

*Affin-*

ATTO QVINTO. 181

*Affinche giudichiam sopra il consiglio.*

**Am.** *Il farò volontier : mà non vi spiaccia  
Ridir ciò , che ei lor disse , à voi già noto.*

**Co.** *A chi brama Signor farsi d'un fatto,  
Non spiace orazion detta più volte.*

**Am.** *Giunto dunque , che fù nel Salon Grande,*

*Tutti i suoi Consiglier se girsi auanti :*

*I quai , dopò l'honor douuto al merto*

*Di lor virtù , fece seder in cerchio ,*

*E posto in maestà così discorse .*

*Sappiate ò Consiglier saui , e prudenti ,*

*Ch' il chiamar voi , si di repente in Corte ,*

*Non fù senza mestier : però l' orrecchie*

*A me , con molta attention porgete .*

*Eser , del mio German Rè d' Albania*

*Vnica Prole , al mio Selin concessa*

*Dal Padre in moglie fù , fin da' prim' anni*

*Di lor natiuità , pari di tempo ,*

*( Come più volte habbiam di ciò discorso . )*

*E volendo portar le Nozze al segno*

*Sì gran tempo bramate ; Eser ritrosa*

*Spregiò del mio Selin farsi Consorte ,*

*Con dir , ch' ella è di Cristo e Sposa , e Serua .*

*Di ciò cagion Bartolomeo mostrossi ,*

*Huom Galileo , che ben di Regio aspetto*

*Mostra il sembiente , e portentosi hà i fatti .*

Costui, dic' ella, à la salute antica  
 La rese, e dielle ad offeruar le Leggi  
 Di GIESV Nazaren (destrutto il Nume  
 D' Astaroth, di quel Regno Idolo, e Donno)  
 Di vederlo, e parlargli hebb' io gran voglia,  
 Finche seco i' pur fui, finche contezza  
 Hebbi da lui, chi sia de suoi portenti  
 L' Autor: per qual virtù gli Egri rinfranca.  
 Ei disse, che l' Autor de suoi prodigi  
 E Cristo Nazaren' vero Messia.  
 Udito questo il Sacerdote Sommo  
 Lo stimò per bestemmia: indi commosso;  
 Venne seco à contese: mà sì saldo,  
 E sì forte il trouò, ch' à primo incontro,  
 Ei se ne confessò quasi conuinto.  
 Voll' io farlo prigion: mà venne intanto  
 D' Eser vn Paggio à dir, ch' Eser s' offende,  
 Se'l suo Maestro dal suo Zio s' oltraggia:  
 Onde di lui già Protettrice fatta,  
 Volle, ch' io da Prigion sciolto il lasciassi.  
 Ella prese baldanza, e con voce alta  
 Confessar volle esser di Cristo Sposa:  
 Qui con giusta ragion Sdegno m' accese,  
 E la mandai prigion dentro vna stanza  
 Del medesimo Palagio. In tanto venne  
 A quel rumor Selin: seco il lasciammo,  
 Perche

ATTO QUINTO. 183

Perche al suo mal porgesse alcun ristoro :

*Mà su vano il pensier , vana l'impresa.*

*Sdegnato assai Selin di ciò , costrinse*

*Amech , che cinger di catene il faccia*

*Et in Prigion subitamente il mandi.*

*Vscij fuor : sei chiamar , col Pastor Grande ,*

*Bartolomeo , tutto di ferro cinto :*

*Il qual , franco da tema , alzò le ciglia ,*

*E disse : Ecco son quì , per far palese*

*La verità di ciò , chi sia il mio Cristo .*

*Venne intanto Albumar Maggior Ministro*

*Del Sacro Tempio à dir , che già per Terra*

*Era caduta la Sacrata Imago*

*Del nostro Gran Berith , pria confessata*

*La verità , che 'l Galileo promulga :*

*Per lo che il Sacerdotio à gran tumulto .*

*Spinse le Turbe à criminar sua Causa .*

*Stabilissi frà noi , che dal suo busto*

*Scorticasser la pelle empì Ministri ,*

*Perche del suo troppo sfacciato orgoglio*

*Tal pena lui vender facesse mite .*

*E dato fine à tal discorso , disse*

*Il Rè : Parvi Costui degno di morte ?*

*Subito Alberimar (chino la testa )*

*Disse : Signor troncar gli il capo parmi*

*Miglior giudicio : nè perdon si merta*

Il caso, e'l mal, ch' ou' Egli è giunto, hà fatto.  
 Col grande Alberimar concorser gli altri:  
 Così m'impose, ch'io venir douessi  
 A far sì, che da quel supplicio tratto  
 Ei ne venisse, e depellar nol fessi,  
 Acciò, ch'ei vinto dal dolor non muoia;  
 Mà vuol, che dal suo corpo il capo tronco  
 Gli sia, per dar del suo misfatto esempio.  
 Co. *Vina Astiage più secoli, che 'l Regno*  
*Si ben regge, e governa, e da sì degni*  
*Consigliar prende auviso in tutti i fatti.*  
*Ma che veggio, buon Dio? non è gran segno*  
*Ciò che veggiamo, e 'l caso hoggi ne mostra?*  
*Non è questo Colui, per cui si franse*  
*L'idol, che tutti han giudicato vn Dio?*

## SCENA SECONDA.

Fante, Amech, Bartolomeo, Elin, Coro.

**Q**uantunque il piè veloce assai mouessi,  
 Arriuar non potei prima del fatto.

Am. Sei tu Bartolomeo, l'huom pertinace,  
 Che volle di Berith franger l'Imago?  
 Che pensa hauer soua la morte Impero?  
 Forse d'Alban (di Siria in vece) intendi

Il Diadema Real portar sù'l capo?

Bar. L'altrui non vuol chi'l suo Reame spregia,  
Per acquistar nel Ciel Scetro più degno.

Am. Tosto il vedrai: già s'è principio fatto:  
Di manto purpurin gli homer ti ornaro:  
Manca sol, che s'ùl Trono il collo fregi  
Monil di fino acciar forte, e tagliente,  
Per troncarti, col capo, anco l'orgoglio.

Bar. Del mio peregrinar queste l'Insegne  
Saran: queste saran fede nel Cielo,  
Ch'io, per Cristo adorar, morte soffersti,  
E non morte commun, mà vergognosa:  
E del mio militar le Cicatrici  
Testimonio saran, ch'à l'Hoste il tergo  
Non voltai: mà sui'ntrepido, e costante.  
Breue è la vita: e noi tutti soggetti

Stiamo à la Morte, al cui tremendo asalto  
Verrà ciascun: mal, per colui, ch'inerme  
Seco s'affronta, e de l'Vsbergo è scarco, (za  
Ch'il Segno hà de la Croce, e l'Alma hà soz-  
De la macchia commun del primier Padre.  
La Palma allhor, che vien da peso oppressa;  
S'inalza più: più le sue frondi estolle  
Ver la sù, dou' i Giusti han loro stanze.  
Duolmi sol di voi altri il grave danno,  
Ciechi, cni'l ben nera caligo asconde,

Ch'io

Ch'io, per me, soggiornar ( sciolto dal laccio  
De la mia frate , e corruttibil salma )  
Spero , compagno à quei , che Cristo tolse  
Da la Foce Infernal , morte soffrendo .

Am. Stà ben : Vanne tu Elin dentro col Fante  
A dire à quell' Altezza , che sen venga  
A veder l'huom , che scorticato ardisce  
Sostentar semieffangue il suo ardimento.  
Fida Cohorte , e voi , ch' à guardia posti  
Siete del Primo Sacerdote ; andate  
A far , ch' ei qui ( quand' il Re vien ) ne scèda .

Co. Tua voglia ad adempir , Signor , men corro .

Bar. A mech già siam qui sol noi duo rimasti ,  
Onde ardir prendo à teco scior mia lingua .  
Scorgo in te di pietoso un certo affetto  
Ver me , ch' à forza scorticar facesti ,  
Per far del tuo Signor pronto il commando ,  
Che vorrei darti vita , e l' chiuso calle  
Aprirti , per trouar retto il sentiero ,  
Ond' io possa saluarti , e darti il Cielo

Am. Val sol co' Grandi l' adular , fratello .

Bar. La pietà ch' hai di me vorrei gradirti .

Am. Proprio è d' ogn' huò l' hauer pietate in Terra .

Bar. Var ia è la tua , cui sol virtute adorna .

Am. Come puoi del mio cor scorgere l' interno ?

Bar. Virtute è sol di Quel , per cui patisco .

Am.

Am. Potrebbe dunque, tal Virtù saluarti?

Bar. Perche hà desio di mia salute, e vita

Am. Nè saluo sei, nè puoi campar la morte.

Bar. Saluo son co' martir, vita hò morendo.

Am. Tal vita, e tal saluezza in te non scorgo.

Bar. Da quei sermon, ch'io dissi al Rè, nol caui?

Am. Parte ne scorgo sì, ma non, che basti.

Bar. Odi il tenor, ch'in breue io ti racconto.

Sappi in pria, che Giesù Verbo del Padre,  
 Fatt' Huom, per l' Huom saluar, morte soffere-  
 Ch' Ei sia Figliuol di Dio dubbiar nol dei (se.  
 Come il dubbio Satan, mentr'egli il vide  
 Fame, e sete patir' entro al Deserto  
 Quaranta giorni, e che à la fin dal Cielo  
 Portar per lui molti sublimi Spirti  
 Il Pan Celeste à confortargli il Corpo,  
 Ei lo volle tentar, perche mutasse  
 Il Sasso in Pan, ma n'ebbe aspra repulsa:  
 Egli hor s'ù'l Mòte, & hor s'ù'l Tèpio il tras-  
 Sol, per veder se quel foss' Huomo, o Dio, (se,  
 In fin gli bisognò ritrarsi indietro,  
 E' l confessò, mal grado suo, Messia.  
 Prouasti ancor, quand' Ei s'ù'l duro Tronco  
 Trafitto, e mani, e piè, gli occhi rinolse  
 Al Padre, e lui pregò, perche à queglii empì  
 Perdonasse il fallir da lor non visto:

Al

Al cui spirar tremò la Terra, e 'l Cielo,  
 Con la Luna, e col Sol vestir di bruno.  
 Squarciossi il Vel del Sacro Santo Tempio,  
 E molti estinti si svegliar dal sonno.  
 S'Egli dunque, ch'è Dio patì flagelli,  
 Perche nel Ciel cinto di gloria entrasse;  
 Molto non è, che noi martir soffriamo,  
 Per l'orme sue seguir, per girne al Cielo.

Cor. Il Rè vien fuor.

Am. Vien' anco il Pastor Sommo.

### SCENA TERZA.

Astiage, Som. Sacerdote, Amec, Elin,  
 Bartolomeo, Coro.

**S**ceso è già il Grã Pastor? Ah toglì, scosta (gue,  
 Amech, da gli occhi miei quel corpo efsan-  
 C'horror souerchio a vn cor pietoso apporta  
 Spettacol tal; nè vn Rè deue mirarlo.  
 Mà dett' hò pur, che scorticar nol facci,  
 Perche l'opposto, e non l'imposto hai fatto?

Am. Troppo i Ministri à l'essequir veloci,  
 Interuallo non dier, ch'io fossi à tempo.

So.Sa. E pur tolta la pelle, in piè si regge?  
 Souerchia forza in ver, souerchio orgoglio.  
 Alt.

ATTO QUINTO. 189

- Ast.** *Che ti par, Malachia? basta al misfatto  
La pena, ò auanzaremo al suo gastigo?*
- S.Sa.** *Non vedi, Gran Signor con qual baldanza  
Ei non stima i martir, quasi che voglia  
Rimprouerar la dapocagin nostra!*
- Ast.** *Nol niego, è ver: mà in petto Regio alberga  
Molto più la Pietà, più la Clemenza,  
Che l'empia Crudeltà del Ciel nemica.  
Si che vorrei da la mortal sentenza,  
Per contentar Eser, libero farlo.*
- S.Sa.** *V diam, Signor, se t'è in piacer, qual sia  
Contro il Reo, tuo decreto, indi risolui  
A tuo piacere il dargli vita, ò morte.*
- Ast.** *Amech, pria, ch' à firmar mia destra io stenda  
La sentenza fatal, ch' il Ciel prescrisse,  
Da le man di costui prendi il Decreto  
E dallo in man del Sacerdote Santo.*
- Am.** *Eccol da quatro Consiglier sottoscritto,  
Leggerlo puoi, perche ciascun l'ascolti.*
- S.Sa.** „ *Noi Aflilage d' Alban supremo Rege  
„ Del gran Neron sotto l'immenso Impero,  
„ Vista del Galileo souerchio audace  
„ La causa contro lui già terminata;  
„ D' Alberimar, d' Abimelec col voto,  
„ D' Aman, e di Faram Sani del Regno,  
„ Bartolomeo, come Stregon maluaggio,  
„ E De-*

- „ E Distruttur de gli Idoli , e de' Tempj:  
 „ Nemico al commun ben, c'ha perturbato  
 „ Ch'à lor giusti Himenei giungan duo Sposi,  
 „ Chetroncato gli venga il capo indegno  
 „ Noi condanniam , morte al misfatto vguale,  
 Giustissima Sentenza: hor tu gran Rege  
 A tuo voler dispon pena, o perdono.

## SCENA QVARTA.

Paggio, Astiage, Sommo Sacerdote, Amech,  
 Elin, Bartolomeo, Coro.

(to.

- Pag. **S**ig. Sig. Ast. Che vuoi Garzö? Pag. Sö mor-  
 Ast. Qual conturba il tuo cor strano accidente?  
 Pag. Ahi caso strano, ahi memorabil giorno.  
 Ast. Spiega il dolor, che mesto porti in fronte?  
 Pag. E morta Efer, la mia Signora è morta.  
 Ast. Ahi, che mi narri? Pag. Ah fier Destino, ahi  
 Efer la bella giace in preda à morte. (sorte,  
 E questo ancor sarebbe poco, ahi lasso,  
 S' Ella sol fosse spenta:  
 Ah, che sì mi tormenta  
 Il duol, ch'io son d'ogni respiro casso.  
 Ast. Fammi il tutto palese,  
 Di ciò, che dir non osi,

GAR-

Garzon, nè discortese  
 Mecco ti mostra, nè più star dolente.

Pag. Signor, non sò chi fosse,  
 Che di Bartolomeo lo strazio horrendo  
 Faceste à Eser, per sua disgratia conto,  
 Poiche allhor, che lo seppe  
 Fè mostra in pria, che gran dolor sentisse:  
 Mà quindi à poco gli occhi al Ciel riuolse  
 Pieni d'humor, di cui si forma il pianto:  
 E con bocca ridente, e lieto volto  
 Lo Spirto al Ciel volò dal corpo sciolto

Ast. Sventurato Selin, quai fian tue doglie  
 S' Ella, cui il Ciel già t'hauea dato in moglie,  
 Per tua peruersa sorte,  
 Fatt'è preda di Morte!

Pag. Corse allhor la Nudrice:  
 Mà corse in van la misera, e 'nfelice:  
 Pianse, e fì tale il pianto, e tal l'ardore,  
 Che lo sentij nel core.  
 Venn'io qui fuor à dar' il fiero annuntio  
 A Selin, che presente allhor non era:  
 Del che forte percosso,  
 Non Japea quel, che farsi.  
 Sen gi à Palazzo: e subito, ch'entrato;  
 Vide l'estinta Eser: corsele in braccio  
 Gridando Eser, Eser, non m'odi? ascolta,  
 Ascolta

*Ascolta il tuo Selino, Eser non m'odi?*

*O sdegnata di me chiuse hai l'orecchie?*

*Abi, che cruda nemica in vita, e in morte*

*Mi fosti, e sei, mentre nè in morte, ò in vita,*

*Darmi del amor tuo volesti vn segno.*

*Quindi gli occhi riuolse à suoi begli occhi,*

*E disse lor: Già s'oscurar le Stelle,*

*Ch' il Ciel de la tua fronte*

*Rendean sì bel, come la Terra il Sole.*

*Fronte, Prato d' Amor, Tomba hor di pianto:*

*Guancie, Rose vermiglie,*

*Hor pallide Viole,*

*Chi furò dal bel Viso*

*I più vaghi thesor del Paradiso?*

*Cagion di ciò sù'l Genitor crudele,*

*Ch' in Prigion ti ristrinse*

*Dolce mia Vita, perch' eterno io pianga.*

*E se d' Amor non valse*

*L' Arco, e'l Dardo à ferir tuo crudo petto,*

*Ne far che teco in dolce vita io stessi;*

*Lo faran ben di morte, e'l Arco, e'l Dardo,*

*Mentr' io son già costretto*

*A far quest' Alma priua*

*D' ogni gioia, e diletto.*

*E spero (amica sorte)*

*Ciò ch' in vita non hebbi hauerlo in morte.*

*E detto*

ATTO QVINTO. 193

*È detto ciò tirò dal fianco destro  
 Vn fier coltel, con cui colpendo il petto,  
 Fessi vna tal ferita,  
 Che col sangue sen giua anco la vita.  
 Ella (ò strano accidente)  
 Aprì gli occhi, e la bocca,  
 E disse: Hai t'ù desio, ch'io sia tua Sposa,  
 Selin? questo fia 'l tempo.  
 Ei disse: ah cara sorte,  
 Ciò, ch' in vita non hebbi hauollo in morte.  
 Chiedi perdon; diss' Ella  
 Del tuo misfatto al Redentor Celeste,  
 Ch' Egli col proprio Sangue  
 Lauar potrà le sordidezze immonde  
 De l' Alma à Dio pe' l suo peccar rubella.  
 Ei, tutto in vn momento,  
 Disse: Signor pietoso,  
 Mostra ver me di tua pietade vn segno,  
 Ch' io ti confesso Dio vero Messia.  
 Mà perche copia immensa  
 Vscia da quella sua mortal ferita  
 Di sangue; il cor mancogli,  
 Per mai più non sentir gioia, o tormento.  
**Ast.** Troppo dolente padre,  
 Che spettator di tanto mal sarai,  
 Apparecchiati à lai,*

*Ai sospiri, à i lamenti  
 Che'l Figlio, ah Destin forte,  
 Ciò, ch' in vita non hebbe, hebbe in morte.*

*Bar. Signor, sij tu prudente:  
 Tutto prendi dal Ciel, da cui deriva  
 Il bene, e'l mal presente.  
 Hor vedrete, Mortali,  
 Che gli humani diletti  
 Sono caduchi, e frali:  
 E che tendenti al Mondo  
 Postergandoui il Ciel gite al Profondo.*

*S.Sa. Tu fosti, e sei cagion del suo dolore,  
 Scempio, e tu pagherai di tutto il fio.*

*Bar. Ciò, ch'è voler di Dio  
 M'è precetto, e m'è Legge.*

*S.Sa. Conferma, inclito Rege,  
 Questa giusta sentenza  
 Contro costui, che fu vero Istrumento  
 Del tuo, del nostro, e del commun scontento.*

*Ast. Ahi, che la man tremante  
 Regger non può la penna:  
 Ahi, che l' Anima errante  
 Par che da me si scosti.*

*S.Sa. Hor senz' altro diuieto  
 S'effeguisca il giustissimo Decreto.*

*Astiaçe,*

Astiage, Sommo Sacerdote, Paggio, Coro.

Ecco ritorno, ò Figlio,  
 A vederti già spento  
 A la tua Sposa in braccio.  
 Così si strinse il Laccio,  
 Del Nodo marital da noi bramato?  
 Ah Laccio, ah Nodo, ah Fato,  
 Ch' in vn m'hai tolto, e Nuora, e Figlio, e Vi-  
 Et io sol son rimasto, (ta:  
 Per vederti giacer priuo di spirto,  
 Figlio? hor quella Consorte,  
 Ch' in vita non hauesti, habbila in morte.

Sommo Sacerdote, Coro.

Non stimo ben, ne conueneuol parmi  
 Il Rè lasciar senza conforto, e in pianto:  
 Si che conuien vada vn di voi volando  
 Al Tempio, à far, che qui tosto ne venga,  
 Con Albumar, de' Sacerdoti il resto,  
 Perch' io, qual mi conuien, vada in Palagio.

Co. Moui tu, per far ciò, veloce il passo,  
 Prouoste, al Tempio, e poscia qui ritorna.

S.Sa. Sommi Dei di lassù, per cui tal volta

N 2 Si

*Si permette alcun mal , perche dal male  
 Qualche utilitate al ben commun s'apporti;  
 Fate , che 'l mal presente  
 Al ben , c'hà da venir prelude sia .  
 Bench'io poco di ben sperar ne posso.  
 Mà non è questa Fatima , Nudrice  
 D'Eser ? Ell'è per certo : e lieta , e balda  
 Ver qui moue il suo piè . Per ben s'appresti.*

## SCENA QUINTA.

*Fatima, Som. Sacerdote, Coro.*

**C**Hi di voi dir potria, don'hor si troua  
 Bartolomeo d'Eser degno Maestro?  
*S.Sa. Se qui l'attendi , hor hor posto sù'l Throno  
 Real, tu lo vedrai , ch'egli hà d'intorno  
 Manigoldi , e saion di paggi in vece ;  
 Mà dimmi , oue ne vai così festosa ,  
 Et à che fin con tanta fretta il cerchi ?  
 Forse per dar con sua virtù salute  
 A i duo Cugin, che già son morti? il cerchi  
 In van, meschina, in van presti credenza  
 A chi molto si vanta, e nulla adopra :  
 De' suoi portentosi hor hor vedrai gli effetti,  
 Hor, che sù'l palco hà da deporre il capo.*  
 Fat.

**Fat.** Questo sol mi mancava à far felici  
 I miei pensieri : hò ben veduto il fine  
 D' Eser, e di Selin, le cui Sant' Alme  
 Volar di Cristo Redentor in braccio,  
 Et hor vedrò per mio maggior contento,  
 Quella ancor del Maestro al Ciel salire.

**S.Sa.** Lo vedrai senza Pelle, e senza Capo .

**Fat.** Mà in Ciel di Scetro, e di Corona adorno .

**S.Sa.** Tanta allegrezza in te donde deriva?

**Fat.** Perch' Eser con Selin si fer già Sposi.

**S.Sa.** Per soggiornar stretti in vn nodo in Tomba?

**Fat.** Per soggiornar per sempiterno in Cielo.

**S.Sa.** Bartolomeo per quei sposar sol manca?

**Fat.** Senza fallo sarauui anco presente.

**S.Sa.** Dei Tu ancor di tai nozze esser compagna?

**Fat.** Piacesse à Cristo, e fosser ver tuoi detti.

**S.Sa.** Tu ancor passati il petto, & eccol fatto.

**Fat.** Ciò non vuol chi per noi s'aperse il fianco.

**S.Sa.** Dunque Selin parte non hà con Cristo?

**Fat.** Peccò pria, del salir dopo pentissi:

**S.Sa.** Tu sa l'istesso, e fatto ch'è, ti penti.

**Fat.** Non, perche ben ne uenga vn mal s'ammette.

**S.Sa.** L'altrui t'è grato, e'l tuo morir ti spiace:

Mà lascia di ciarlar, semina sciocca,

Che già viene Albumar col pio Drappello .

## SCENA SESTA.

Albumar, Sommo Sacerdote,  
Fatima, Coro.

**T**osto, che d'ordin tuo venne à chiamarmi  
Quel Cavalier del tuo cospetto innanzi  
Siam venuti Pastor.

S.Sa. Fie'l venir vostro

Molto à tempo opportun: Eser è morta  
La Nipote del Rè: per la cui morte  
Disperato Selin suo fido Amante,  
Di propria mano il miserel s'uccise.  
Tanto, ch' Astiage consolar conuiemmi.  
Perciò ver là col pio Drapel t'inuia.

## SCENA SETTIMA.

Paggio, Sommo Sacerdote, Albumar,  
Fatima, Coro.

Pag. **D**oue drizzi il tuo piè Pastor Sourano?  
S.Sa. Al tuo Sig. Pag. Chi v'è colà, v'è indar-  
S.Sa. E la cagion? Pag. Già si ferrar le Porte. (no.  
S.Sa. Et Astiage che dice? Pag. In sempiterno  
Chiuse

ATTO QUINTO. 199

*Chiuse la bocca, chiuse gli occhi al sonno.*

S.Sa. *E morto anch'egli? Pag. di sua man s'estinse.*

S.Sa. *Cò che? Pag. cò quel coltel, ch'estinse il Figlio.*

S.Sa. *Non vi fù, ch'al furor sua man fermasse?*

Pag. *Nesun. S.Sa. strano accidete: io già il predissi.*

*Quest' Huò maluaggio grã poter n'hà mostro.*

Fat. *Huom maluaggio non dei nomar quel Santo,  
Che del Verace Dio la Fè n'insegna.*

S.Sa. *Tu ancor, Femina vil, meco contend i?*

Fat. *Contenderei con qualunqu' Huom, che fosse.*

S.Sa. *Taccia costei: Tu Paggio il caso narra,  
Già ch'altronde saperlo in van m'affanno.*

Pag. *Poi c'ebbe il Rè sottoscritto il fier Decreto*

*Contro Bartolomeo da te sospinto;*

*Sen gi à veder la non bramata vista*

*De' duo Cugini ambo di vita spenti:*

*E sù l'entrar de l'infelico stanza,*

*Scorse il Figliuol de la Nipote in braccio,*

*Ch'ancor tenea ne la man destra stretto*

*Il fier coltel, con cui ferito ei s'era.*

*Corse, e quel da la man volle inuolargli:*

*Mà fù in van l'auuentarsi, in van la forza,*

*Che la man temeraria il caro ordigno*

*(Benche morta) à lasciar'era tenace,*

*E disse: Dunque tu, Ferro nemico,*

*Nel più vago Garzon, che'l Sol mirasse*

Incrudelirti fieramente ardisti ?  
 Qual fù la man Ministra à la tua morte ?  
 Fostù Destra crudel ? hor scaltra essendo  
 A dar morte à ferir ; ferì , e dà morte  
 A Colui , che già diè forma à quel braccio .  
 Dee morir dunque il Figlio à staggion verde ,  
 E'l vecchio Padre rimanersi in vita ?  
 Già son morto , Selin , tu m'uccidesti ,  
 Trapassando il tuo sen con questo ferro ,  
 Poiche in mezzo al tuo cor l' Alma dolente  
 De l'orbo Padre eletto hauea suo Albergo .  
 E ferendo il tuo cor , quella feristi  
 Si che uiuo non son , io son già morto ,  
 E se morto già son ; col proprio braccio  
 Vieni , e uccidi te stesso ,  
 Con ferir questo cor dou'hai la sede .  
 E stanco à lacrimar , con la sua Destra ,  
 La Destra , e 'l Ferro , che Selin trafisse  
 Prese , e trafisse di se stesso il core .  
 Non vi fù chi 'l piangesse : era la Corte  
 Tutta vuota di gente : io corsi in fretta  
 Ad Amech suo Nipote , il qual sen venne  
 Tosto in Palagio , e sè serrar le porte .  
 Di quel che ne segui , darti non posso  
 Conto : mà tu , ch' accorto sei , che saggio ,  
 Argomentar puoi con giudicio il resto .

S.Sa. Non dis'io, che gran mal minaccia il Cielo?

In ver del fatto error s'ò per pentirmi.

Fat. Questo sol basta à cancellar tue colpe.

S.Sa. Se si penton costor mi pento anch'io.

Al. Pentiti s'iam da che, l'Imagin cadde  
Del falso Dio Berith, Spirto d' Auerno,  
E, che da quella uscio Mostro si horrendo,  
Ch'atterrì quanti quini eran raccolti,  
Ma temei tuo rigor, perciò nol dissi.

S.Sa. Io pur da che la man sù l'Ara stesi,  
Perche il Vitel colpissi in sù le corna,  
E che la Scure, indebolito il braccio,  
Da la destra mi cadde, hommi pentito.

SCENA OTTAVA.

Fante, Sommo Sacerdote, Albumar,  
Fatima, Paggio, Coro di Mu-  
fica, che non si vede.

Sommo Signor, già s'è troncato il capo  
A quell'huom, che il gran Nume hoggi ha  
E poi ch' il fil sù da' l' coltel reciso (destrutto.  
Che sostenea de la mannaia il pondo;  
Dis'ei tre volte GIESU Cristo aita,  
(Troncato ancor, che fosse il capo al busto.)

Scese

Scese dal Ciel di gloriosi Spirti  
 ( In forma tale ond' io potei vederli )  
 Di gran numero un Stuol. L' Alma felice  
 Del Morto, si portar verso del Cielo .  
 Ei pria d'uscir da la Prigion, chiamossi  
 Amech e l'esortò farsi di Cristo  
 Fido seguace, e confessarlo Dio ,  
 Che n'haurebbe da lui degno compenso.  
 Qual compenso, gli disse, hauer degg' io ?  
 Hoggi sarai ( Bartolomeo rispose )  
 De la grande Albania Rege supremo.  
 E del mio Zio , che si farà? ridisse  
 Amech : Già di sua mano in questo instante  
 Diè'l corpo in preda à Morte , e l' Alma à  
 Bartolomeo pien di vigor rispose. ( Pluto,  
 Cioè detto , ecco calò dal gran Palagio  
 Questo Garzon, e Amech chiamò in disparte ,  
 E ciò, che lui diceste io non intesi .  
 Vidi sì , che tantosto , che da quello  
 Tu ti scostasti , ei battezar si volle :  
 E poscia del Palagio il camin prese .  
 Disse Amech al partir : fermate alquanto  
 D'eseguir la Giustitia : Egli rispose :  
 Decreto , che sia già nel Ciel prescritto ,  
 Reuocar non si può : ciò che da un Rege,  
 ( Quantunque sia infedel ) sottoscritto viene ,  
 Senza

ATTO QUINTO. 203

*Senza fallo diuien perpetua Legge:*

*Fallo dunque esseguir, s'esser vuoi fido*

*Al morto Zio, di cui succedi al Regno.*

*Giffene allhora Amech, e à l' Oricalko*

*Della Giustizia si diè suon col fiato,*

*E s'iuuar verso il camì del Tèpio. (Soggiorna.*

*Pag. Abi dūque è morto? FAT. Hor sì ch' in Ciel*

*So.Sa. Veggianlo almen: faciamgli honor cōdegno*

*Al merto suo, di cui si gloria il Cielo.*

*V à tù dentro Albumar à far, che'l Corpo*

*Si ponga in bara, e di non poche faci*

*Sia circondato, per condursi al Tempio,*

*Ch'era pria di Berith, hora è di Cristo.*

*Alb. A far quanto m'imponi ecco men passo.*

*So.Sa. Figli, già disfgannar ciascum si deue*

*De l'inganno primier, che gli occhi foschi*

*Non conoscean trà dense Nubi inuolti.*

*Hor crederem: hor stabilir si deue*

*Ne i nostri cor, che'l vero Dio sia Cristo,*

*Per cu' operar poteo sì gran portenti.*

*L' Apostol Santo, e gir sì lieto à morte.*

*Fat. Hor s'apron già le spaziose Porte,*

*Onde veder potiam del mio Maestro*

*Il depellato, e decollato Corpo.*

*So.Sa. Chiniamo tutti le ginocchia à Terra,*

*Figli, e al Fedel deuoto honor facciamo.*

Fat.

Fat. Dunque, dolce Signor, morte n'estinse  
 Il vivo Sol, che faceva chiaro il buio  
 Di nostra oscura, e tenebrosa Notte?  
 Dunque cadde il Baston, sù 'l qual le stanche  
 Membra d'ogni fedel trouar sostegno?  
 Ecco auerato il motteggiar c'hai fatto  
 Di costui, Sacerdote: à far le Nozze  
 Di Selin, e d' Eser là sù nel Cielo,  
 Egli sol vi mancava, e GIESV volle,  
 Ch'ei presente vi fosse: Egli, ch'in Terra  
 Destinò, per GIESV coppia sì degna.  
 Bartolomeo, sarai di Dio più scarso,  
 Se teco Dio si liberal s'è mostro?  
 Bramasti, per GIESV patir flagelli,  
 E flagelli patisti, e fier tormenti.  
 Bramasti, Eser far salua, e Selin anco  
 Di lei Consorte hauer nel Ciel gran parte,  
 E Dio far sazj i tuoi pensier pur volle,  
 Mentre in braccio di lui sen gir lor' Alme  
 A goder di lassù le stanze eterne.  
 S'io nel proprio Lauacro à farmi monda  
 Men corsi, ondè forbita al fin diuenni;  
 Perché parte ancor io d'hauer non merito  
 Con lor nel Ciel di tanta gloria in mezzo?  
 Ah, ueggio ben, che Dio nõ vuol, ch'io muoia  
 Pria di patir ciò, ch' à patir son pronta.

Nè dir potrei di Cristo esser seguace  
 Mentre, per seguir lui patir conuiemmi  
 Quei dolor, che fin qui non hò sofferto .  
 E pur , vedendo te priuo di spirto ,  
 E'l Capo altier dal degno busto tronco ,  
 E sconsolata , e vedoua , e meschina  
 Io qui sola rimango in pianto , e'n lutto ;  
 Degna sarammi al fin , quantunque tardi  
 Il mio patir , ch'io sia di lor compagna:  
 Mà perche fragil son , sento à la fine,  
 D'hauer perduto vn tal thesor , gran doglia .  
 E però quando star dourei tra'l riso ,  
 Allhor rido tra'l pianto , e'l morir bramo.  
 Volgi dunque ò Maestro vn dolce guardo  
 A la dolente Fatima , che piange  
 Il tuo morir non già , le sue suenture ,  
 Se sol riman , per maggior pena in vita ,  
 E piange il mal commun , e la sventura  
 Di chi non hà tuoi bei sermon vditto ,  
 Ch'ella spera ben tosto esser compagna  
 Di Te , d'Eser , e di Selin nel Cielo .

Al. Prendasi ogn'vn la sua facella accesa ,  
 Mentre al Canto costor alzan le voci .

Co.M. Del Collegio di Cristo ,  
 Apostol glorioso ,  
 Che risparmiar la vita ,

Per

*Per quell'altra insaiata*

*Non volesti gioioso:*

*Per te il profano Asilo*

*Diuenir dee di Dio sacrato Tempio,*

*Hor, che quell'Idol empio,*

*Che ne daua aspra guerra,*

*Cadde rotto, per terra:*

*E Cristo adorerem per Signor Nostro.*

*S. Sa. Noi, Figli, andiam con l'ordinanza usata*

*A dar sepolcro al Santo:*

*E costor torneran di nuouo al Canto.*

*Co. Mus. Del Collegio di Cristo, &c.*

CORO.

*Ecco che cosa è mondo:*

*Lacci, insidie, & inganni:*

*Quel che sembra giocondo,*

*Laberinto è d'affanni.*

*Soffriam dunque martiri,*

*Dolor, pianti, e spiri,*

*Che sì disciolta dal corporeo velo*

*L'Alma, potrà volar, per girne al Cielo.*

IL FINE.

## L'AVTORE

*Al Mascherato Accademico Animoso d'ORETO.*

## S O N E T T O.



**Q** Vesi'Embrion, ch'a nuoua luce è sorto,  
 Pria conceputo in sen Parto biforme,  
 Parue à gli occhi d'ogn'vn così deforme;  
 Ch'apportò l'horror suo tema, e sconforto:

Ma l'Orsa del tuo amor tal Mostro scorto,  
 Per far, che'l Volto suo fosse vniforme;  
 Con la lingua formò sua forma informe:  
 Dopò il suo fausto, e fortunato abhorto.

Mio rozo stil di lui fù il Genitore:  
 Tua dotta penna gli prestò il perfetto:  
 Io gli diedi l'essenza, e tu il valore

Se l'esser dunque io dato gli hò in effetto,  
 E tu, qual nuouo Sol, Spirto, e calore s  
 Tua fia maggior la gloria, e mio il diletto.

## APPROBATIO

**R**everendi Domini Don Leonardi Patè  
 Commissarij Tribunalis SS. Officij In-  
 quisitionis Regni Siciliæ in Vrbe Messanzæ.

Tragedia hæc Sacra, cuius inscriptio. *Il  
 Bartolomeo di Don Tomaso Aversa* Italico Car-  
 mine exarata, non sine Eruditorum iactura  
 in Auctoris Scrinio hucusque delituit, cum ea  
 sanè sit, quæ non Scenæ solùm plausu excipia-  
 tur, sed communi prælorum luce fruatur.

Ita sentio Don Leonardus Patè Vtr. Iuris,  
 & Philos. Doctor, & in Almo Publico Mes-  
 sanensi Licæo Grecarum, & Latinarum Lin-  
 guarum Professor.

399

# DEL CONFVSO

*Accademico Arifchiato all' Autore*

A. S.

## *Ode Pindarica Epilogale .*

**N**ON di Comico sal punge Epicarmo  
Entro Socco Plebeo Sermone accorto:  
Ma con sacra Talia da gli Espri à l'Orto  
Taglia viuo Scalpel ne' cor di Marmo.

Qui non vedrai d'Edippo, e di Giocasta  
Tragico il fin soua profano Palco:  
Ma di colui, ch'in vece d'Oricalco,  
La voce adoperò, dottrina casta.

A Polemone seo l'unica Prole  
Sana qual pria di tormentata Luna,  
Onde sù nel variar, mente e Fortuna  
Elitropio di fede Aquila al Sole.

Lei di sposo mortal Face Himenea  
Sdegnà (Vergine sacra al primo Amante)  
E in morendo ne l'estasi costante,  
L'Animo di Selino, e molce, e bea.

Aggroppla il Mastro con legame ardente  
La fauella à Berith spirto d'Inferno,

O

Indi

Indi la scioglie à discoprir d' Auerno  
 Gli occulti inganni, e la perduta Gente.  
 Molti al suo Dio, Santo Orator, conuerte,  
 Che per ciò ne sostien flagelli, & onte:  
 Fatto Alcide Cristian poggia s'ù'l Monte  
 Di Celeste Virtù, per vie ben certe.  
 Di ferrea lama in tormentando accesa  
 I colpi soffre, e depellato resta:  
 Fangli troncar la venerabil Testa  
 Ch' il Corpo à i Marmi, al Ciel l' Anima hà resa.  
 La fermezza di lui, da Grandi scorta,  
 Fanno l' Idolatria centro del piede:  
 Erinascendo in la creduta Fede,  
 Per la via di lassù trouan la scorta.  
 Astiage sol de la nemica sorte  
 A' colpi cade: e bestemmiano il Fato  
 De lo Spirto immortal, ribelle, ingrato:  
 Piomba la giù, con volontaria morte.  
 Di tai sensi TOMASO illustra il foglio  
 Con inchiostro di Balsami: il Coturno  
 Quasi lucide fiamme a Ciel notturno  
 Diuoto stilla martire cordoglio.  
 Voi, che le penne Icareggiando al volo  
 Tentate ergere in van fastosa Piuma,  
 Ecco del Huom come l'ardir consuma,  
 Ne' propri falli il Regnator del Polo.

Tu Sofocle nouel, Seneca Thosco,  
 Peripezie spiegando à stil più graue,  
 Corre il tuo nome, che d' oblio non paxe,  
 A i candidi Biarmi, al Mauro fosco.  
 D' una Cetra sconcorde afflitta Musa  
 Prendi il concerto, & aggradisci i Carmi,  
 Che ben taluolta può rinuozzar l' armi  
 Del Tempo ingoiator Talia Confusa.



*ANAGRAMMI del molto Illust. Sig. Giouanni  
Valentini Poeta egregio, & eccelente Musico,  
Mastro di Cappella della Cesarea Maestà di  
FERDINANDO Terzo Imperatore sempre  
Augusto.*

Sopra il nome del glorioso Apostolo S. Bar-  
tolomeo, Tragedia Sacra di D. TOMASO  
AVERSA, & anco sopra il Nome dell'  
Autore.

*Primo.*

**T**omaso ne la Regia Augusta, e Pia  
Del gran BARTOLOMEO canta le lodi:  
Parnaso non gli dà la melodia,  
Ne fan le Muse, che la lingua snodi:  
Gli dà benigno il Ciel l'alta armonia:  
I Serafini ardenti i sacri modi,  
E'l gran BARTOLOMEO OR MOLTO BEA.  
Tomaso, ch'udir fà quel, che scriuea.



Anagramma Secondo  
Soura BARTOLOMEO.

**C**Anta Tomaso, & io canto i suoi canti,  
E sù le carte sue noto le carte:  
Leggo, e rileggo i graui detti, e tanti,  
Che di dolcezza colmano ogni parte:  
Canto il suo sacro Canto, e i Carmi santi,  
Ch' ad Amor tolgon l' Arco, e'l Bràdo à Marte,  
Del suo facondo stil sempre deuoto,  
Io dò a la penna acuta, E LABRO MOTO:

Anagramma Terzo  
Soura BARTOLOMEO.

**C**Anto, che Flora tesse alma Ghirlande,  
Per coronargli il Crine in Campidoglio,  
Che Cerere prepara alte viuande  
Perche gustate sian dentro al suo foglio,  
Che vuol Netun, ch' à lui Thefor si mande  
Tolto da Mar tranquillo, e senza orgolio:  
Che mentre il suo valor chiaro ribomba;  
Zefiro è dolce squilla, & EOLO TROMBA.

Anagramma Quarto  
Soura TOMASO.

**C**Antan gli Augusti Orfei l'opre immortali,  
 Che manda in luce acciò sua fama suoni,  
 L'inalzan gli Argomenti, & i Bertali,  
 I Ferrari, i Giordani, & i Riccioni.  
 Dicono i Sarti, e i Sances senza eguali  
 I Rossi, i Grassi, i Ferri, & i Sansoni,  
 Che col suo dir le Fere hà persuaso  
 Ech' à i Sassi dar MOTO SA TOMASO.

Anagramma Quinto  
Soura TOMASO AVERSA.

**R**Accontan che sua Musa hà tanta forza,  
 Ch' à gli Angelletti alati il volo toglie:  
 Ch' à seno arso d' amor; le fiamme smorza:  
 Che rende il verde à secche frondi, e foglie.  
 Ch' uscìr fà dolce frutto d' aspra scorza;  
 Ch' à disperato cor leua le doglie:  
 Che mentre per dar vita versi versa  
 MOSSA MORTEVA TOMASO AVERSA.

Anagramma Sesto.  
Soura TOMASO AVERSA.

**R** Agionan, ch'oltre i Carmi hà tal virtute,  
Che scherza con Fortuna non amica,  
Ch'infirmità nol moue, non salute,  
Non trà diletti star, non trà fatica;  
Non trà vermiglie Rose, o Spine acute:  
Dicon, se ben tempesta è a lui nemica  
TOMASO AVERSA, ch'OSA VASTO MA  
Senza timor alcun lieto solcare. (RE

Anagramma Settimo.  
Soura TOMASO AVERSA.

**F** Auellan, ch'è Supremo alto Monarca  
In dono offrì col cor Carmi diuini:  
Scritti sù Carta d'auree note carca,  
Colma d'alti concetti, e peregrini,  
C'ebbe vdienza benigna, e non mai parca  
A chi da lungi viene à fargli inchini,  
Ch'aggradisca il suo stil con lingua tersa  
ORO' SUA MAESTA' TOMASO AVER  
(S.A.

Anagramma Ottauo.  
Soura TOMASO AVERSA.

**E**T io rinouo la mia debil Voce,  
 OTOMASO d' AVERSA, e dico; Morte  
 Vinta da te, T4 giunto al Ciel veloce  
 Non tacerà l' Augusta eccelsa Corte,  
 Dirà Preuce, Signor, Duce feroce,  
 Ch' in Terra hauesti sì felice sorte,  
 Ch' ogni gelato petto, e cor di pietra  
 ERA MOSSO DA TUA soaue Cetra.

Anagramma Nono.  
Soura TOMASO AVERSA.

**D**O fine à la mia Musa antica, e lasa:  
 Moderna penna scriua quant' e rara  
 La Musa tua, ch' ogn' alta Musa abbassa,  
 E vince Apollo ancor se seco hà gara.  
 Solo dirò, se ben mia vita passa,  
 Se ben la Tomba già, si mi prepara,  
 Che seruo TVO SARÒ S' A ME DA Gioue  
 Calor, che qual Fenice io mi rinoue.

Anagramma Decimo.  
Soura TOMASO AVERSA.

**T**V TOMASO d' AVERSA mentre corre  
 Il mio veloce piede à quella meta,  
 Ch'ogni Mortal naturalmente abborre,  
 Fa col tuo dir, che da l'afflita Creta  
 Fugga l'iniquo Stual, che, crudo, scorre  
 Per far quella infelice, e Tracia lieta:  
 Fà che'l Trace, che vada per torta strada  
 OVE D'ALTA S'ARMO', che morto cada.

Fine degli Anagrammi.



All' Illust. Poeta, & Eccellentiss. Musico, il Sig.  
 Giouanni Valentini, Maestro di Capella della  
 M. C. di Ferdinando Terzo Imperatore.

Canzon Pindarica dell' ARIDO Accademico  
 Raccolto; per gli Anagrammi fatti  
 nella sua Opera del  
 BARTOLOMEO.

STROFE.

D'Helicon le Diue,  
 Calliope, Euterpe, Erato, Urania, e Clio,  
 Dal Pegaso spruzzar molle Elemento:  
 E in quelle verdi Riu  
 Chi Serti accolse, e chi Ghirlande ordio,  
 Per tue chiome adornar, che son d'Argento:  
 Hor col furor, ch' inspira  
 In Te lo Dio Pastor d'Anfrisse Greggi,  
 Taccion di Smirna e Cigni, e quei di Manto:  
 E d'Anfion la Lira,  
 E del Thebano i misurati Archeggi  
 Cedon' anch' essi al tuo sonoro canto:  
 E in vergar carte, & in formar concerti  
 Stupisce l'Etra, e stanfi fermi i Venti.

## ANTISTROFE.

**N**ON del *Altitonante*,  
 Che di fulmini graue ha ogn'hor la destra,  
 A celebrar le glorie agiti l'Arco:  
 Non del *Corrier Volante*  
 Talari, e *Caducei* scriuer s'addestra  
 Tua penna, nè à far ciò procacci il varco:  
 Non de le *Grazie* il *Riso*,  
 Nè il *Bel* di lei, ch' *Amor* ne' petti infonde,  
 Ne' l' *Valor* di chi feo, *Romolo*, e *Remo*:  
 Non di *Cintia* il *bel Viso*,  
 Nè la possanza del *Signor* de l' *Onde*  
 Canti, ò l' *aspetto* del *Vecchion* *supremo*:  
 Che di *falsa Deità*, che'l *Vulgo* accenna;  
 Nè scriuer sà, nè celebrar tua penna.

## EPODO.

**N**ON rozze voci, oscene  
 Intonar volle mai tua sacra *Tromba*,  
*VALENTIN* di *Virtù* purgato *specchio*,  
 Non di *false Sirene*  
 Canto nel *Sacro Monte* vnqua *ribomba*  
 A serir de le *Suore* il *casto orecchio*:  
 Mà d' *accenti canori*,

Con

Concaste Rime ogn'hor vibra il tuo Plettro  
 Celeste Melodia cibo d'ogn' Alma:  
 Cinga dunque d'Allori

Tue chiome Apollo: dianti in man lo Scettro  
 Le grate Muse d'innuincibil Palma:  
 E al tuo nome immortal fornin Corona  
 Hippocrene, Aganippe, & Helicon.



*All' Illustrissimo Sig. Cambise Bianchi Conte  
di Piano Bolognese .*

**S O N E T T O .**

*Dell' Arido nell' Accademia de' Raccesi in rico-  
noscimento de' favori riceuuti nella cor-  
rettione, e perfettione delle sue Opere.*

**S'** A l'armonia del tuo sonoro canto ,  
Palustre Augello ersti trà Cigni il volo ,  
E sù l'ali di quei , non da me solo  
Hebb' io l'ardir di formontar cotanto ;

Deh fiati grato il compatirmi alquanto ,  
Che forse vn dì fatto lontan dal Suolo ,  
Da quello al Ciel , da l'vno à l'altro Polo  
Stenderò di tue glorie il nobil vanto .

Forse vn dì si vedrà, **BIANCHI** gentile ,  
Co' raggi tuoi già disgombrato il velo  
Di densa Nube, che 'l mio dir fà vile :

E se qual Rio da Fonte, o Fior da stelo  
Prenderà dal tuo stil Spirto il mio Sile ;  
Retto sù l'ale tue gironne al Cielo .

*Al*

*Al Molto Illustre Signor, il Signor Don Tomaso  
Aversa l' Arido nell' Accademia de' Raci,  
Risposta del suo Sonetto, che comincia  
S' a l' Armonia del tuo sonoro Canto.*

S O N E T T O.

**N**E roco Tuon purificarti il Canto,  
Nè ponno Ali tarpate ergerti al volo:  
Chi dal sacro Helicon effule, e solo  
Plora infausto il suo Dì, non sà cotanto.

Che d' Hippocren picciolo spruzzo alquanto  
M' habbia, per accidente asperso al suolo;  
Non è però, che d' inalzare al Polo  
Frutti d' eternitate io mi dia vanto.

Mà tu con stratagemma alto, e gentile  
Celi il tuo mer to in trasparente velo  
Mentre co' fregi tuoi fregi il mio vile.

Cogli odoroso fior da secco stelo,  
E fai ( s' a lodar me pieghi lo stile )  
Ponte al tuo nome ond' ei ne passa al Cielo.



*l' Au-*

*L'Autore alla Serenissima Altezza dell' Arciduca Leopoldo nella sua partenza per andar al governo delle Armi in Fiandra.*

S O N E T T O.

**F**Orse Vedrem l'antico ardir risorto  
 De gli Aui tuoi, di Fe costante scoglio?  
 Forse vedrassi calpestar l'orgoglio  
 Del Belgia infido in Mar di Sangue absorto?

Se'l fido amor del grã LEOPOLDO hai scor-  
 Cessi, Leon Barbante, il tuo cordoglio, (to,  
 Ch'vn dì fia di tue glorie vn Campi doglio  
 Il Borea e l'Austro, e con l'Occaso l'Orto.

Altra Musa, altro Stil, con altri Carmi  
 Di te LEOPOLDO alteramente seriuu  
 Suo di Spade horror d'Aste, e stridor d'Armi

E grato intanto d la Pieria Diua, (mi  
 Le Tue glorie immortali in Brózi, e in Mar  
 L'Eternità nel suo gran Tempio ascriua.



SIEGVONO  
 LE POESIE  
 V A R I E

In varie occasioni, e tempi Com-  
 poste dal medesimo Sig. Don  
 Tomaso d'Auerfa così in  
 Germania come in  
 Vngaria.



L'EC-

# L' E C L I S S I

## POEMA ELEGIACO

In Morte dell' Augustissima Imperatrice MARIA d' Austria

*Alla S. M. C. Di*

F E R D I N A N D O T E R Z O  
*Imperatore.*

DI D. TOMASO D' AVERSA

*E Castro Nuovo della Città di Mistretta in  
Sicilia Gentiluomo, e Maestro di Sala*

*Dell' Eccellentiss. Sig.*

D V C A D I T E R R A N O V A,  
*Ambasciatore Catolico nella Corte  
Ces. in Alemagna,*

Detto l' Arido nella Accademia de  
Racesi di Palermo.

## Sacra Cef. Real Maestà.

**I**L Monarca de Pianeti hà virtù propria di solleuare dalla Terra il grosso de' vapori, per rarificarli: e Vostra Maestà Cesarea Pianeta de' Monarchi l' hà per traer à se lo stil delle penne, & il canto delle Muse, per dar loro perfezzione: sì che la mia bassezza posta al diametro dell' Altezza del suo Trono, non mi sgomenta, anzi m' inanima à consacrare à V. M. Cesarea, con pianto canoro, l' ECCLISSI Poema Elegiaco in morte della Augustiss. Imperatrice Maria che gode il Cielo; Onde non sdegnarà V. M. Cesarea forse chinarmi hoggi lo sguardo col raggio della sua clemenza, & à qualificar l' opere di chi è

Di Vostra Maestà Cesarea

Da Possonia d' Vngaria I. Gen. 1647.

Humilissimo seruo, e fedeliss. Sudito

D. Tomaso Auersa.

SONET-

## SONETTO PRIMO.

**F**Renar rapido il corso à vn fier Torrente,  
 Qualhor sciolto dal Gel ver giù sen corre,  
 E con Argini il passo altroue estorre,  
 Quand'è da più Ruscei fatto possente:

O quando il suo furor trà l'onda argente,  
 Perche i fratoppi acerbamente abborre;  
 Gli Alberi suelle, e spiàta ogn'ampia Torre,  
 E col Greggè s'ingoia anco la Gente;

Vano è l' pensier, van'è l'impresa al fine:  
 Perch' il Mar d'ogni Fiume essendo il Cètro;  
 Nessun potrà porgli à la bocca il morfo:

Così de l'Ocean giunto al confine,  
 Corre più forte, e vi s'attuffa dentro,  
 Carco di spoglie, à farsi lieue il dorso.



## SONETTO SECONDO.

COSÌ folle è 'l pensier, folle il consiglio  
 Se, distillando in pianto il viuo affetto,  
 Freni quel duol, che fa angoscioso il petto,  
 Quando al varco l'humor corre del ciglio.

Perche i sensi à i martir posti in scompiglio,  
 Per la piaga ch'ancor viue in effetto;  
 Mādan per gli occhi quel, ch'in sen ristretto  
 L'Alma tenea, con suo mortal periglio.

Si che benigna il Cor, turbata Mente,  
 Difacerba l'angosce in mesto pianto  
 Ch'in tal caso Virtù fassì la doglia.

Mostra in volto il dolor, Alma languente,  
 Perch'esser fier Macigno al fin dà vanto  
 L'Huom, che d'humanità ratto si spoglia.



## SONETTO TERZO.

**M**A, se talhor, quād'è più crudo il Verno,  
 Cinto di Nubi il Ciel, la Terra inōda,  
 Par, ch'in densa caligine s'asconda,  
 L'almo Splendor di quel gran Lume eterno:

O quando trà gli horror del cieco Auerno,  
 Da densa Nube fatta l'Aria immonda,  
 Veloce in giù scendesse Iri gioconda,  
 Portando in volto il suo splendore interno;

O se quando Nettun viene agitato  
 Da procella, onde al Mar rompa la calma,  
 Vedesse il Legno da fulgor dorato;

Ragion farebbe darfi pace à l'Alma,  
 Pur, ch'in sì graue, e sì penoso stato  
 Contro l'Onde il Nocchier porti la Palma.



## SONETTO QUARTO.

**S**En turbato, Alma afflita, infermo Core  
 Solda medica man spera soccorso:  
 Piè, che d'Angue crudel riceue il morso,  
 Se fia tardi il rimedio, al fin si more.

S'io dunque à Te, pien di feruente amore,  
 Volgo mie Rime à far, per breue corso,  
 In breue spazio ancor breue discorso;  
 Meco non fian sì terminate l'hore.

Scufa ben sì la troppo ardita penna,  
 Scufa la lingua, e'l mio souerchio ardire;  
 Se vuoi, che'l sangue, per inchiostro io versi:

E se curar non puoi quant' hor s'acenna;  
 Soffri, ch' Euterpe, benche humil fia il dire,  
 Farà di Pindo balsamo i miei Versi.



## SONETTO QVINTO.

L'Vnico di prudenza Effempio in Terra,  
 La Figlia, e Madre de' più degni Heroi,  
 Nel verde April de' più begli anni suoi,  
 Parca crudel spietatamente atterra:

Vestansi dunque à brun l'Aria, e la Terra:  
 Spunti oscurato il Sol da' Lidi Eoi:  
 Scendan le Stelle à lacrimar frà noi:  
 Stian gli Elementi in sempiterna Guerra.

De l'estinto d'Hiberia almo Decoro  
 Spieghi il dolor con roca, e flebil Tromba  
 L'alata Dea fin dal Mar Indo al Moro:

Perche, Signor, mentre foggia in Tomba  
 La Gemma, che val più, ch'ogni Tesoro;  
 Co' sospiri à' sospir l'Aria ribomba.



## SONETTO SESTO.

**M**A se Rocca inuincibile, e Fortezza,  
 Che deen durar, per molti, e molti lustri,  
 Veggonsi men possenti, e meno illustri  
 In breue, e farsi humil tanta grandezza;

Che fia se frale, e se mortal bellezza  
 Diuenga oscura, e' l Suol più non illustri:  
 E quasi Gigli candidi, e Ligustri  
 Languir, perdédo odor, grazia, e vaghezza?

Insolita non sia tanta sciagura:  
 Patto non feo col Ciel d'esser eterna:  
 Ogni Fior di quà giù, diuora il Gelo.

Il viuer, e' l morir s'hà, per natura:  
 Anzi hor s'è viue in Vita sempiterna  
 Miglior Scettro, e Corona hauendo il Cielo.



## SONETTO SETTIMO.

**C**Io, ch'in Aria e quà giù, ciò che nel' Onde  
 E si chiude, e si copre, e in sens'abbraccia,  
 Ferrea legge del Fato ogn'hor minaccia  
 Quinci sottrar ciò, che ne trasse altronde.

Così per far le Piante sue feconde,  
 Trôcâdo i tralci l'Huô suda, e s'agghiaccia:  
 E pargli, ch'al sudar si satisfaccia,  
 Per trarne fuor ciò, che la Terra asconde.

Questa Vita mortal sogno si finge  
 Da cui farsi immortal pensa con l'opre,  
 Senz'aunederfi, che'l suo Frale è Polue:

Però qual hor la falce Attopo stringe,  
 E gli occhi de' Viuenti in sonno copre;  
 A vn soffio ogni gran Machina dissolue.



## SONETTO OTTAVO.

**D**El Suol la Maestà, di Dio l' Ancella,  
 D'honor l'Essempio, e di beltà l' Idea:  
 Di fenno, e di saper Terrestre Dea,  
 Del Sol cui gira il Ciel viua fiammella:

De l'eterno Zaffir propizia Stella,  
 Di Consiglio, e di pace vnica Astrea,  
 Ch'al Giudizio commun certo appareo  
 Vaga, Santa, Legiadra, Honesta, e Bella.

Frà la turba de' Fior vermiglia Rosa:  
 Di verde Tronco il più maturo Frutto:  
 Trà 'l Sessò imbellè Amazone famosa:

L'alto stupor de l'Vniuerso tutto  
 In vn balen (ò ch'ammirabil Cosa)  
 Con la Falce crudel Morte hà destrutto.



## SONETTO NONO.

**M**ARIA, che'l Ciel si gode, e in Ciel riposa,  
 Peregrina Celeste à noi discese,  
 Cinta di spoglia, e di mortale Arnese,  
 Per farsi à Te, Grà FERDINANDO, Spofa;

Patria il Mondo non hebbe : anzi ritrosa  
 Sempre mai verso il Ciel l' ali distese :  
 E , per tornare al Patrio suo Paese ,  
 Visse del Mondo vil schiua, e sdegnosa.

In fin lasciando à noi sua terrea Spoglia  
 Pianta del Ciel al Ciel liene sen torna  
 Là , 'ue si gode vn sempiterno riso:

Cessin dunque i sospir, cessi la doglia :  
 L' Anima di Costei lieta soggiorna  
 Ne l' eccelsa Magion del Paradiso .



*Del Confuso Accademico Arischiato di Trieste  
all' Autore per l' Eclissi .*

S O N E T T O .

**D**A le Riuè Penee carco d'Alloro,  
Soura Cimba d'honor gloriosa vela  
Con Lesbia Cetra à noi di Pindo suela  
I secreti, maggior, Cigno canoro .

E da calamo Tosco aureo theforo  
Profluuia ad ingemmar caduca tela,  
Se quel, che Morte fura vn Marmo cела,  
Come trasporta à l' Austro, inoltra à Coro .

Trà le Muse , che flebili cantaro  
Al funebre d' Augusta il tuon primiero;  
E tuo , riuál del Prencipe di Claro :

L'ECLISSATO fulgor del Germe Hiberò  
Porti (s' in vita vn Sol terreno, e chiaro)  
Dal Teutonico Scetto al Diuo Impero .



# IL BALLETO

*Canzon Pindarica*

Alla S. C. R. M. di

## FERDINANDO III. IMPERATORE

Di

*DON TOMASO D' AVERSA*

*In ringratiamento d' una Collana d' Oro da Sua  
Maestà Cef. riceuuta.*

Ballata prima.

**V**ERGINI di Parnaso,  
*Ch' intorno al Cabalin souente affise ,  
 Porgete in Aureo Vaso  
 Al gran Pastor de le contrade Anfrise  
 L' humor, che surge in sen del chiaro Fonte ,  
 Spargeten' anco parte a la mia fronte .*

Cont. ball. pr.

**P**erche s' auuien, ch' io tenti  
*D' Eroè Souran cantar le glorie eterne;  
 L' ardire in me s' augmente ,  
 L' ardor vie più dentro al mio sen s' interne :  
 E fia (mercè di Voi) tale il mio canto,  
 Che sembri quel di Thebe, o quel di Manto.*

Stan-

## Stanza prima.

**S**V dunque ardisci, o penna,  
 D'un Cesare à vergar le glorie in parte,  
 E quanto Vrania accenna,  
 E quanto Apollo in tè Gratie comparte  
 Scrini, che s'Vna, è scorta, e l'Altro è Duce;  
 L'Vn t'ornerà d'ardor, l'Altra di Luce.

## Ballata Seconda.

**E**CCO à te mi riuolgo,  
 Gran Ferdinando, humil perdon chiedendo;  
 S'hor con la lingua sciolgo  
 La penna (il debil mio poco scorgendo)  
 Perche da Te (così ciascuno intende)  
 L'Austria il prisco splendor bramosa attende.

## Cont. ball. Sec.

**T**V, con l'inuitta destra  
 Le corna fiaccherai del fier Tiranno:  
 E in Martial Palestra,  
 Farai, ch'ogn'un conosca il proprio inganno:  
 E quel, che pugnar vuol contro la Fede;  
 Calpestato scoppiar sotto il tuo piede.

Stan-

**S**O ben come ribomba,  
 Per tutto il Nome tuo, Cesare Augusto,  
 E ch'è poco una Tromba  
 A dir le glorie tue: che il Mondo è angusto:  
 Nè può capir, se fusse eterno il Giorno,  
 I raggi, che sfauilli in ogni torno.

## Ballata Terza.

**M**A, se con viua Face  
 Discoprir lor potrai ciò, che gliè occulto:  
 E con tranquilla Pace  
 L'odio placargli, in mar d' oblio sepulto:  
 L'opra allhor si vedrà tanto maggiore;  
 Quanto in te si farà doppio l' honore.

## Contra Ball. terz.

**S**EMBRERAI Diuin Nume  
 Control' Hydra, ch'a Cristo il Geogge infesta:  
 Sgomberai, col tuo lume,  
 Il buio di sua mente atra, e funestra:  
 E s'ostinata al mal s'accentra in rabbia,  
 Chi la Pace non vuol la Guerra s'abbia:  
 Stan-

**Q**VEL Scettro, e quel Diadema;  
 Che la man stringe, e che sostien la chioma  
 Farà, che scopi, e frema  
 L'Oppositor del Regnator di Roma,  
 E un dì (qual'altro Cesare) del Mondo  
 Sosterrai glorioso il nobil Pondo.

Chiusura.

**C**ANZON, vanne diuota  
 A chi estor ti potrà soura le Stelle:  
 Quiui tacita, immota  
 Attendi il moto di sue luci belle;  
 E se benigno, in te riuolge il guardo;  
 Tu palesa l'ardor di cui tutt'ardo.

**D**IGLI c'hò cinto il piede  
 Del luci d'Or de l'aurea sua Catena:  
 Che se quella mi diede,  
 Per sciormi il cor d'ogni molestia, e pena;  
 Non sia, c' hor mi sia tolto,  
 Ch' io porti al sen l'impronto del suo Volto.

Dal

DALL'ECISSI,  
LA  
PERCOSSA

POEMA ELEGIACO

*In Morte del Serenissimo Principe*

*di Spagna,*

E LA

MEDICINA

Epitalamio Palinodico

Per le felici Nozze della Serenissima  
Arciduchessa

D. MARIANNA  
D'AVSTRIA

Con la Maestà Catolica del Re

D. FILIPPO IV.

DEDICATE

Alla Medesima Sereniss. ARCIDUCHESSA,  
hora REGINA di Spagna.

*Dal medesimo Autore.*



*Sacra Cattolica Real Maestà.*

**L**'Intempestiua morte dell'Augustissima Imperatrice MARIA Madre di Vostra Maestà, di glorioso nome; originò per l'Vniuerso vn'infaulto, e portentoso ECLISSI, dalla cui maligna qualità si cagionò l'horrenda PERCOSSA dell'acerba morte del Serenissimo Principe di Spagna di felicissima memoria a V. M. degnamente destinato CONSORTE. Mà perche non vi è Veleno senza l'Antidoto, ne male senza rimedio; Dio benedetto hà voluto rischiarire quelle tenebre, e guarire quella ferita col suo proporzionato lume, e perfetta MEDICINA, passando felicemente gli Himenei del Figlio al Padre. Il compiacimento di questa felicità non è punto inferiore al sentimento di quella disauentura. Ricuea dunque V. M. benignamente da me suo

Va-

Vasallo con la condoglienza del danno passa-  
to la congratulatione del ben presente: ch'io  
spero, che si come in V. M. (nel suo Natale) si  
offeruorono segni, che douea regnare, così  
s'offeruaranno da me effetti d'honoranze con  
chi è

Di V.M. Cattolica

Di Vienna 19. Marzo 1647.

Humilifs. seruo, e fedelifs. Vasallo

Don Tomaso d'Auerfa .

Q 2 Se

## I.

Se cadde il bel Virgulto  
 Del Gran Tronco d' Hiberia, il Germo Hispano  
 Da fiero morbo impetuoso scosso ;  
 E nel Terren più culto  
 Stefe Parca crudel l'empia sua mano ,  
 Onde ne fù senza pietà percosso ;  
 Et hor ch' estinto giace  
 Fieramente reciso  
 Il fior del Paradiso ;  
 Del suo gran Genitor spenta è la Face :  
 E l' estinse, à vn balen, mortifer, Angue  
 Col feruente vigor del proprio sangue ;

## 2.

Qual di Voi, caste, e belle  
 Del sacro Monte honor, Figlie di Gioue,  
 Inuocar deggio al mio doglioso canto ?  
 Se trà noue Sorelle  
 Sol vna di mestizia il Plettro moue ,  
 Spetrando i duri cor d' eterno pianto :  
 Melpomene s' appresti  
 Da spirar' al mio petto ,  
 Non musico diletto ;  
 Mà di mesta Armonia Carmi funesti ,  
 Se pur già, sopraffatto dal dolore ,  
 Non s' interni il mio pianto entro del Core .  
 Cadde

## I.

Cadde sì il bel Virgulto ;  
 Ma non già il Tronco del Monarca Hispano,  
 Nè fia d' Austro importun si tosto scosso :  
 Hor di stame più culto  
 Cloto il fuso empierà con destra mano ,  
 Nè d' Atropo fia mai tronco, ò percosso :  
 E se par , ch' ci sen giace  
 Fior da Siepe reciso ;  
 Lo Spirto in Paradiso  
 Risplende al par de la superna Face  
 E l'empio, ch' l'ferì mortifer Angue\* ;  
 spento fia dal vigor del proprio sangue .

## 2.

Voi dunque , o Castè , e belle  
 Di Nemofine figlie, e del gran Gioue\* ;  
 Inuocar deggio ad addolcir mio Canto :  
 Venite, alme Sorelle,  
 Chi di voi di Letizia il Pletro moue ,  
 A dileguar da noi l'humor del pianto :  
 Bella Vrania s' appresti  
 D' insonder al mio petto  
 Armonico diletto ,  
 Non di mesta Armonia, Carmi funesti :  
 E il Riso, sopraffatto dal dolore ,  
 Mandi nel volto scatenato, il Core .

3.

O pur venite , o Diue ,

Ch'ornate al MANSANAR le verdi Sponde  
D'oscuro vel bendato il nobil volto :

Fate, ch' in quelle Rive

Crescer di pianto ogn'hor si veggian l'Onde ,  
Pria chiuso in petto , hor per dolor disciolto :

Mostrì fuor del usato

Chi di Voi piange , e'l mira ,

E piangendo il sospira ,

La perdita fatal del Prence amato ;

E s' il pianto nel seno immoto stassi ;

Piangan le Rupi alpestri , e i freddi Sassi .

4.

Piagni , Vedoua Sposa ,

Ne la sua morte la perduta speme ,

Ch' à si degni Himenei giugner pensasti :

Vesti gonna dogliosa

Se del colpo fatal tanto ti preme ,

Onde gl'anni passar lieta sperasti :

Rea PERCOSSA l'uccise :

Di sua vita lo stame ,

Con ansiose brame

Atropo con sua Falce empia recise :

E benche Amor d'amor tuo cor non punse ;

Sò ch' à l'Alma ti dolse , e ti compunse .

Voi

3.

*Voi graziose Diue**Ch'ornate al MANSANAR le verdi Sponde,**Di vaghi Fior spargete il nobil volto:**Fate, ch' in quelle Rive**Gonfie d' Euro gentil s' increspin l'Onde,**Etorni il Riso da Prigion disciolto:**Rida fuor de l'vfato**Chi tanto bene hor mira**( S'inuidia sol sospira )**L'acquifato Thefor del Rege amato;**E se il riso nel seno immoto stassi;**Rida il Ciel, rida il Mar, ridano i Sassi.*

4.

*Non più Vedoua Sposa**Ecco già rinuerdir tua morta speme,**Ch'à quei degni Himenei giunger pensasti:**Non più gonna dogliosa**Cinga il tuo fianco, se'l tuo ben ti preme:**Mà quel ricco Monil, ch'un Di sperasti:**BALDASAR non recife**La Parca, ch'l suo Stame**Con ansiose brame,**Non pieno il fuso ancora empiarecife:**Fu di Vita lo Stral, che'l cor gli punse:**E pur, ( benche crudel ) se ne compunse.*

L 4 Pia-

5.

Piagni, dolente ORETO,

Tu, che del tuo Signor senti gl' affanni,  
 Più, ch' altri mai, come à sue glorie arridi:  
 Moui à trouar SEBETO  
 Veloce il piè, come col Tempo gli Anni,  
 Perché nel fido amor d' ambo s' affidi:  
 E se fia, che trabocchi  
 L' humor, ch' il pianto forma;  
 Chiaro in ciò si conforma  
 Il vostro acerbo duol scorto per gli occhi:  
 Che la pena del Cor trà varie angosce,  
 Dal pianto sol si vede, e si conosce.

6.

Pianse, (è non guarì) il TAGO, (doglio,  
 Con BETIS, DVERO, & HEBRO il gran cor-  
 Se morte al lor Signor tolse la Madre:  
 Hor sia più degno il pago  
 Sè di fede, e d' amor cadde lo Scoglio,  
 Ch' era sostegno al suo trasitto Padre:  
 Tornate dunque à i lutti,  
 A i sospiri, à i lamenti,  
 Et aprite languenti  
 Gli occhi, e non stian, da quinci inanti, asciutti:  
 Mentre quel, cui capir non potea 'l Mondo,  
 Nerapì Morte in atto furibondo.

Godi

5.

Godi, felice, ORETO,

*Hor, che del tuo Signor cessar gli affanni,**Tu, ch' à le glorie sue mai sempre arridi:**Mouì à trovar SEBETO**Lubrico il piè, come col Tempo gl'Anni,**Perche del fido amor d' ambo ei s' affidi :**E s' auuien , che trabocchi**L' humor, che 'l riso forma ;**Chiario allhor si conforma**Misto col pianto il giubilo de gli occhi .**Che la gioia del Cor dopò l' angosce ,**Sol dal riso si vede, e si conosce .*

6.

Cambi in diletto il TAGO,

(doglio,

*CONBETIS, DVERO, & HEBRO il grã cor-**Se morte al lor Signor tolse la Madre :**Hor sia più degno il pago**Se di costante sè vinse lo Scoglio,**Fido sostegno al trionsante Padre :**Cessin' hor dunque i lutti ,**I sospiri, e i lamenti ,**Et aprite ridenti**Vostri occhi, e stian da quinci inanti asciatti.**Che gl' Empi spenti, e' l dominato Mondo ;**Trofeo saran del braccio furibondo .*

Morte

7.

Morte gonfia d'ardire,  
 Del più vago Donzel fatta homicida;  
 Più fassi altera, e più l'rigor radoppia:  
 Nè di tanto martire  
 Pietà nel crudo suo petto s'annida,  
 Di cui l'nostro è sì pien, ch' in pianto scoppia.  
 Egli non hebbe à sdegno  
 Far più frà noi dimora:  
 E pur bramava ancora  
 Cangiar caduco, per eterno Regno:  
 Così l'Raggio diuin, che qui rilusse;  
 Al' Eterna Magion si ricondusse.

8.

Morte rapace Arpia,  
 Che'l più Giovin surar sempre ti pregi,  
 Onta del Tempo, e di Natura oltraggio:  
 Che credi tu, che sia  
 L'ornarti il Carro di sì ricchi fregi?  
 Spersi forse, alta Gloria al tuo viaggio?  
 Riconosciti homai:  
 Tropp'è la tua baldanza:  
 Che più di far t'auanza?  
 Già colmo è 'l Mondo di perpetui lai:  
 Che volesti ferir (solle consiglio)  
 A morte il Padre con ferirgli il Figlio  
 Cessava

7.

Cessarà tanto ardire

*Al fiero Scitha, e al Trace empio homicida,**Quathor l' Aquila il volo erge, e radoppia:**Sarà proprio martire**Quell' empieia, che'l proprio petto annida**Se pria ciascun di lor, per duol non scopia:**Il Ciel si prende à sdegno**Nel mal tanta dimora:**Perciò comanda ancora**Vnir l' Hispano col Teutonio Regno**Già, che il Raggio diuin, che qui rilusse**A l' Eterna Magion si ricondusse.*

8.

E tu rapace Arpia,

*Ch' v' piu nobili sono i Merti, e i Pregi**Drizzi le prede tue, rechi l'oltraggio:**Non ti pensar, che sia**L'ornarti il Carro di sì ricchi fregi**Altro ch' vn precipizio al tuo viaggio!**Riconosciti homai:**Tua souerchia baldanza;**Il vanto non t'auanza:**Volti sono in letizia i nostri lai:**Fia vano il tuo pensier, vano il consiglio:**Già passa al Padre il ben promesso al Figlio.*

Lascia-

9.

Lasciasti il Padre (abi lasso)  
 Sconsolato, compunto, orbo, e dolente,  
 Priuo del ben, ch' il Ciel gli diè cortese:  
 Quas' hor di vita casso,  
 Stupido dal dolor, dolor non sente,  
 O ristrettolsi al cor no'l fa palese.  
 E pur troppo l'affanno,  
 Fu mortal la ferita,  
 Mentr' il priuò di vita  
 Giunto al confin del diciottesim' Anno:  
 Enel Età più florida, e più verde;  
 L'vnico del suo Cor s'innuola e'l perde.

10.

Abi, ch' il petto si frange  
 Di souerchia pietà, per ogni parte  
 Vedendo il nouo Sol di luce priuo:  
 Mesta la Patria il piange,  
 Et à Figli sconfitti homai comparte  
 L'incendio suo più feruido, e più viuo.  
 Così in Ciel si prescrisse:  
 Così volle empia sorte,  
 Ehe crudo stral di Morte  
 Ratto al suo Genitor l'Alma serisse:  
 Et egli à i caldi suoi pianti, e sospiri  
 Non sò dir come vna, e come spiri.

Dirai,

9.

Dirai, Nemico, ah! lasso,  
 Tanto lieta sarà, quant' io dolente  
 L'AVSTRALIA, cui sempre il Ciel ride cortese;  
 Tuo cor misero, e casso  
 Di vera Fè; gusto di Ciel non sente;  
 Mà l'angoscia infernal fà sol palese.  
 Tuo, Tuo sarà l'affanno:  
 Tua sol fia la ferita:  
 Ti priuarà di vita  
 Chi prescrisse le mete al Giorno, a l'Anno:  
 E la speme, ch' in te stà sù' l'più verde;  
 Nel'arroganze tue s'innuola, e perde.

10.

Quella pietà, che frange  
 I fidi Cor; da noi già mai non parte;  
 Benche si mostri il Sol di luce priuo:  
 Al Giusto allhor, ch'ei piange,  
 Prodigio Dio le grazie sue comparte  
 Cou amor viè più feruido, è più vino:  
 Si che se 'l Ciel prescrisse,  
 E volle nostra sorte,  
 Che crudo Stral di Morte  
 Ratto del nostro Rè l'Alma ferisse;  
 Lui, che per cibo vuol pianti, e sospiri;  
 Gli diè spirto onde viua, & onde spiri.  
 Chi

Chi ti spinse al delitto,  
 Furia infernal, non che Morte malnaggia,  
 L'un ferendo à le fauci, e l'altro al Core;  
 Hor chi di lui più afflitto  
 Vide l'Etiope Ciel, l'Indica Piaggia,  
 Non che l'Hispano, ond' hor languendo more?  
 La Saetta profana  
 De la mortal PERCOSSA,  
 Degn'è d'esser percossa  
 Dal proprio braccio suo pien d'ira insana:  
 E l'Arco, che vibrò tanta ferezza;  
 Con la Saetta in mille scbeggie spezza:

E ben ch'io dir potessi,  
 Ch'ei non sia morto, e che nel Etra viue,  
 Sciolto dal laccio onde, che'l piè s'auuinse;  
 Ah bench'io ciò diceffi,  
 Altro il cor sente: altro la penna scriue:  
 Fè lite à la Ragione il Senso, e vinse.  
 Goda felice Palma  
 Trà le beate Schiere  
 De le Glorie più vere  
 Quel vago Fior del Ciel, quella Sant' Alma:  
 Ch' à noi, cui diede il Fato esser mortali;  
 Conuien piagner viuendo i nostri mali.

## 11.

*Già pagato ha 'l delitto*

*L'empia Furia infernal Morte maluaggia,  
S'è FILIPPO partì per mezo il core:  
Quando di lui più affitto  
Non vidde Etiope Cielo, Indica Piaggia;  
Allhor di gaudio, e di dolcezza ei muore:  
La Saetta profana  
De la mortal PERCOSSA;  
Fù già franta, e percossa  
Dal proprio braccio suo pien d'Ira insana:  
E Dio l'Arco, ch'usò tanta fierrezza;  
Col Dardo infausto in mille scheggie spezza.*

## 12.

*Oh s'io meco potessi*

*Col buon oprar salir là v'egli viue  
Rompendo il laccio vil, ch'l piè m'auuinse;  
Ben saria, ch'io diceffi,  
Ch'altro pria scriffe, altr'hor la penna scriue:  
Fe lite al Senso la Ragione, e vinse.  
Trionfi hor di sua Palma  
Trà le beate Schiere  
De le Glorie più vere  
Quel vago Fior del Ciel, quella sant'Alma,  
Che noi, per nostre colpe empie, e mortali;  
Piagner debbiam nostri imminenti mali.*

*V anne*

*Vanne, Canzon, volando*

*A cui Morte priuò d'ogni diletto:*

*Corri: mà lacrimando,*

*A far l'ufficio mio piena d'affetto:*

*Cb'io col Danubio in l'arenosa Foce*

*Lascierò spirto, e voce,*

*Mentr'egli, pien di duol pur si compiacque*

*Piagner al pianto mio con torbid'Acque.*



*Vanne, Canzon, volando*

*A lei, c'ha sù nel Ciel vero il diletto:*

*Corri, lieta, cantando*

*A palesarle il mio gioioso affetto:*

*Ch'io del Danubio, in l'arenosa Foce*

*Prenderò spirto, e voce:*

*E s'un Di pianger meco ei si compiacque;*

*Rider hora il vedrò, con limpid' Acque.*



# MADRIGALE

Del Confuso Accademico Arrischiato  
all' AVTORE

*Sopra la*

PERCOSSA, e la MEDICINA.

**E**CCO fatta rinale  
*Vna penna volante*  
*Del homicida Strale,*  
*Che leua al tuo MONARCA il Figlio amate:*  
*Quel, nel Sangue, ch'abbonda*  
*Temerario l'uccide:*  
*Questa, con goccie fide,*  
*Fà, che'l suo nome in van Lethe circonda:*  
*E la fatal PERCOSSA*  
*SANA il tuo dir con quant' il Tempo offende,*  
*Che s'vn Alba tramonta, vn Febo splende.*



Al' Illustrifs. & Excellentifs. Sig. il Sig.  
**DVCA DI TERRA NOVA,**  
 Prencipe di Castel Vetrano,

Marchese del Valle, d' Auola, e della Fauara:  
 Conte del Burgetto: Barone di S. Angelo, Peripaida, Belice, e Pietra belice: Signore di Monte d' Oro, e di Mensis: Comendatore di Villa Franca dell' ordine di S. Giacomo: Grand' Ammirante, gran Contestabile, Capit. in Generale della Caualleria Ligiera, e primo Consigliere in tutti Consigli del Regno di Sicilia: Gentiluomo della Camera di S. M. Cat. del suo Consiglio, e suo Ambasciatore nella Corte Cesarea: Cauallerizzo Maggiore della Maestà Cattolica della Regina di Spagna: Principe del S. R. Imperio, e del Consiglio secreto di S. M. Cesarea.



**H**I, ambizioso di gloria, aspira all' avanzo degli honori Mondani, Illustrifs. & Excellentifs. Sig. ageuola ogni indugio, snoda ogni viluppo, e supera ogni fratto, che se gli opponesse. Il Genio, ch'è guida delle inchinationi humane; mi porse ināzi gli occhi lo Scuopo della mia Fortuna, qual

R 2 hora

hora fui fatto degno d'esser annouerato trà'l  
 Drapello de' suoi nobilissimi Gentilhuomini,  
 onde potrò, in processo di tempo, e col mezzo  
 della mia offeruante seruitù, farmi anco sì ca-  
 pace di merito; che vn Di resti dalla benigna  
 mano di V.E. di grado in grado, auanzato.

L'ardente affetto, che spronò la mia parti-  
 ra, tutto testifica, col susseguente Sonetto, vero  
 testimonio della mia ossequiosa offeruanza V.  
 E. gli presti fede, e lasci, che il Tempo sia Giu-  
 dice d'ogni mio esito. Viua V.E. gli anni, che  
 desidera, mirando sempre, con occhio pietoso,  
 le necessitá d'vn Creato, che altro non bra-  
 ma, nè ambisce, che essere,  
 Eccellentiss. Sig.

Di V. E.

Vienna 1. di Settemb. 1647.

Humilissimo Seruitore

Don Tomaso d'Auersa.  
 Si

*Si dedica l'Autore à Sua Eccellenza con la  
seruiuù, e con la Vita.*

*S O N E T T O.*

**N**on sì tosto dal Ciel Fulmine, o Lampo,  
Scende qui giù, com'io corfi a vn Baleno  
Al vostro Cenno: e del natio Terreno  
Poco mi calse abbandonarne il Campo:

Poich'effendo Voi sol mio vero scampo  
Contro i colpi del Fato, e Ciel sereno  
Nel mio Naufragio; vnqua nõ fia, che meno  
Arda, per voi fernir, com'hor n'auuampo.

Se fiete dunque di mia mente Oggetto,  
Dritto è ben, ch'io vi siegua, e'l mio seguire  
Mi sia pur dolce, e'l faticar diletto

Gioia l'affanno, giubilo il patire  
Piacer l'angoscie, il caminar ricetto  
Gloria le pene, e al fin Vita il Morire.

*Don Tomaso d'Auersa:*

*Alla*

MARIA LEOPOLDINA  
Nelle sue feliciss. Nozze con CESARE

*Sonetto dell' Autore.*

**N**on mai così di luminose Stelle , (lo  
Trà l'Ombre , e'l Fosco del notturno ve-  
Si vide il manto ricamato il Cielo  
Di accese Lumi , e tremole Facelle :

Nè tai diffuse d'Or Lampi, o Fiammelle  
Sù'l bel meriggio il gran Signor di Delo ,  
Quai d'eccelsa beltà , d'Amor , di Zelo  
Splendi Tu, nuouo Sol d'opre più belle .

Da la tua gran Teutonica Pendice  
Venisti pur, sì gloriosa , e forte ,  
Com'hor nel sen di CESARE Vittrice :

Felice Tu, Patria natia felice :  
Più felice Germania hor, c'ebbe in forte  
Quel Ben goder, ch'altrui mirar non lice.

# IL PORTENTO

*Canzone Panegirica*

DI D. TOMASO D'AUERSA.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

CONTE GVLIELMO  
SLAVATA.

Configliero di Stato, e Cameriero di S. Maestà Cesarea, Canaliero del Tuson d'Oro.

*Il Quale, per quel suo auuenimento, qualhora per difesa della S. Fede Cattolica, e seruigio del suo Principe sù da gli Empi Heretici vtraquisti sbalzato dal fenestrone della Cancellaria di Praga nel fossò.*

La cui auuenturosa caduta non solo non fù cagione d'alcun suo danno; mà il fece meriteuole d'hauerne la maggioranza, essendo stato fatto Cancelliero supremo di tutto il Regno di Boemia, A dì 23. di Maggio, giorno della Vigilia della Ascensione del Sig. l'Anno 1618.

*Illustriss. & Excellentiss. Sig.*



E le attioni illustri de gli Heroi pari di Vostra Eccellenza dalla Fama sola denono esser publicate al Mondo ; cert'è, che parrà atto di grā temerità , ch'io, con la mia rozza penna, nelle sue gloriose lodi ingerir mi voglia: ad ogni modo, chi brama l'Immortalità , gli è d'Vopo cercar l'appoggio à glorioso nome . Ond'io giudicando proportionato mezzo il manifestarle l'affetto c'hò conceputo del constantissimo Valore di V. E. per ottenerne ogni bramato fine ; la supplico à riceverlo , ed à permettere, che questa piccola fatica ricouerata sotto il Lauro della sua grādezza ; non pauenti i Folgori de' maldicenti : come anche ad estimare il piccol dono di chi brama essere

Di Vostra Eccellenza

Humiliss. e Deuotiss. Creato

Don Tomaso d' Auerfa .

Pro .

## IL PORTENTO

## GIRO PRIMO.

**D**El Campion più sedele,  
 Di cui non mai l'antico, o nuouo Atlante  
 Meglio sostenne vacillante Mole,  
 Le glorie in auree Tele  
 Delinei Zeusi, e con Pennel zelante  
 Fregi d' Heroica stirpe inclita Prole:  
 E quella Dea, che suole  
 Non celar nobil grido,  
 Palesi in ogni Lido  
 Suoi fatti, in parti estrane, e più remote  
 Dal tepid' Austro al gelido Boote.

## RIGIRO PRIMO.

*Con applauso festeggi*  
 Chi Marsia vinse in tasteggiar la Cetra,  
 Di Parnaso, e di Pindo eterno vanto:  
 Nè sù quei tasti archeggi  
 Mergo importun, cui die 'l natal Triquetra,  
 C' hà roco il suono e strepitoso il canto:  
 Tacer conuienmi intanto,  
 Chiuso à le note il Varco,  
 Ch'è pur graue l'incarco:  
 Fin, che d'altro splendor mi sia concesso,  
 Con Ale franche sormontar Permessò.

## STANZA PRIMA.

Tu ne la man mi poni,  
 Bella Vrania del Ciel, Virtù superna,  
 Ond'io rinfiammi il mio languente ardore:  
 Fà, che per te risuoni  
 La Cetra mia, cui rozza man gouerna,  
 Di Celeste armonia sacro furore:  
 Fugga dunque il timore:  
 Già mi s'accentra in petto  
 Armonico diletto:  
 E già mi sento al cor, per ogni loco,  
 Auuiato l'ardor d' un dolce foco.

## GIRO SECONDO.

GVLIELMO, di Pietade  
 A protegger la Fè, tuo cor s'accende,  
 Con allegro semblante, e diuo aspetto.  
 E per varie contrade  
 Oue il Culto verace ogn' hor si stende,  
 Trouat' hà 'l Genio tuo fido ricetto:  
 E fatto degno Oggetto  
 Di tua sincera mente,  
 Ad ogni mal possente  
 Corri, amante Farfalla ad aurea luce:  
 Mà la Gloria t'è guida: il Valor Duce.

Rigiro

## RIGIRO SECONDO.

D'Empie, & inique voglie  
 Oppugnatore, contraddittor ferreo,  
 Di minaccie non curi, e Morte spregi:  
 Pensi calcar le Soglie  
 De le Sfere stellanti ogn'hor veloce,  
 Là've ti serba Dio perpetui Pregi:  
 Con IAROSLAO ti pregi  
 Versar di sangue un Stagno,  
 Di te fedel compagno:  
 Ch' in promesse conformi, e ne' voleri;  
 Di CESAR foste difensor Guerreri.

## STANZA SECONDA.

Pensasti, Anima grande,  
 (Poco stimando tua corporea spoglia,)

Esser di vera sè colonna in terra;  
 E al Serpente, che spande  
 Lethal' humor, che cresce à l'Alme doglia,  
 Ch' infesta i cori, e più il malore inferra;  
 Far dispietata Guerra:  
 Et ei (Tartareo Alcide)  
 Temerario sen ride:  
 Ma di Gigante ecco tornar Pigmeo;  
 E tu forza acquistâr, qual nouo Anteo.

Quella

## GIRO TERZO.

Quella humiltà, che trasse  
 Da l'Etra al Suolo l'increato Verbo,  
 Qualhor fessi di Dio, Vergine, Ancella;  
 Fè ch'al Ciel s'inalzasse,  
 Fiaccando il Teschio al rio Dragon superbo,  
 Ou' hor luce lassù più, ch'ogni Stella:  
 Questa Virtù sì bella  
 T'orndò, *SLAVATA*, l'Alma:  
 E qual robusta Palma,  
 Che da peso compressa, al Ciel s'inalza;  
 Colà t'estolle più man, che ti sbalza.

## RIGIRO TERZO.

A riconrarti corse  
 L'Imperatrice de gli alati Cori,  
 E seco trasse il Facitor del Cielo:  
 Quel fauor ti soccorse,  
 Per inalzarti a' più douuti honori,  
 E trar bei fior da sì spinoso Stelo:  
 Mà Tù, d'aurato Telo  
 D'Amor, punto nel core,  
 Sì languisci d'amore;  
 Che Stimi (e con ragion) felice sorte,  
 Per difender la Fè, spregiar la Morte.

Vomiti

## STANZA TERZA.

Vomiti viua Fiamma

Da cauo ferro man spietata, e cruda,  
 Per darui in vn mille ferite, e mille:  
 Di nuouo ogn' vn s'infiamma  
 Di crudeltade, e più s'affanna, e suda,  
 Perche da tronche vene il sangue stille:  
 Voi, con Alme tranquille,  
 Serbò pietoso Fosso:  
 Nè rimase percosso  
 (Prepotenze del Ciel, virtù Diuine)  
 Vn picciol Membro, o maculato vn Crine.

## CHIVSVRA.

Hor, più che mai, si mostri  
 Loricato il tuo sen contro quel Dardo,  
 Ch'à disfar tuo Mortal si mostra intento:  
 Non fia, ch'à i secol nostri  
 La viua Face del tuo nobil guardo  
 S'estingua al soffio d'implacabil Vento:  
 Torni tuo crin d'Argento:  
 Parca intuoni sua Tromba,  
 Perche sen corra in Tomba:  
 Tenti Morte scoccar ferro fatale,  
 Che spento al Mondo, haurai Vita immortale.

Pro-

PROTESTA A CHI LEGGE.

**A**Verti, sanio Cristiano, e fedel Cattolico, che le voci Fato, Sorte, Fortuna, Dei, Deità, che nelle presenti opere si vedono; sono dette poeticamente, essendo che l'Autto- re di esse è Cristiano Cattolico, e si rimette in tutto, e per tutto à quello, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.

*Totum hoc Opus cuius inscriptiones sunt. Il Bar-  
tolomeo Tragedia Sacra, la Virtù Vitrice O-  
de morale, l'Antiprologo, l'Eclissi Poema Ele-  
giaco, la Percossa Canzone Elegiaca, la Me-  
dicina Epitalamio palinodico, il Balletto, & il  
Portento di D. Tomaso d'Auerfa della Città  
di Mistretta Italici Carminis diſtione perlustra-  
tum, sedulo perlegi, & accuratè, diligenterq; exa-  
minavi, & ne dum in eo Fidei Catholicae veritati  
orthodoxæ morumque pietati nihil diſsonum repe-  
rij, immo Christianæ diſciplinæ, humanarumq; ſcien-  
tiarum profeſſoribus magnum lumen allaturum  
fore iudicavi: ipſum proinde quod Typis mandetur  
digniſſimum cenſui.*

*Datum Tridenti die 1. Aprilis 1649.*

*Approbatio Reu. Patris Fratris Leonardij Pigantij  
de Ferrara Ord. Min. Conuent. S. Francis, S. T. Bac-  
calaureus. & in almo Conuentu S. Cruciſ Vienna  
Austria Generalis ſtudij magiſter.*

**A** Mico Lettore, non vi è cosa più fallace, e più soggetta à gli errori, che la Stampa. Io lo prouo da me, che quantunque haueffi fatto ogni esatta diligenza; pure hò trouato (oltre alcuni lassi di Ponti, e Come, che si rimettono al tuo sauiò giuditio) li sottoscritti notabili error i.

---

<i>Num. di Car.</i>	<i>nu. di Linee.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
C. 17.	Lin. 21.	—	Pele leg. Perle
C. 20.	Lin. 4.	—	Vmer — Vener
C. 32.	Lin. 3.	—	d'Inuia - d'Inuidia
C. 217.	Lin. 9.	—	Altra — Hasla
C. 221.	Lin. 12.	—	Sile — Stile
Idem.	Lin. 13.	—	stelo — Stelo
C. 223.	Lin. 6.	—	Barbãte - Brabante
C. 240.	Lin. 3.	—	Scopi — Scoppi

---

Hauerti, che quell'Errore Scopi, per Scoppi; nè fù emendato buona parte sopra 'l Torchio, mentre si Stampaua.

---

Il Mascherato Accadamico  
Animoso.



543681









Alameda me Puy  
una Alameda  
... ..  
... ..

Alameda

Alameda

Alameda

Alameda

o C.C.C.

Coniunctio

E. C. C. C.

Handwritten scribbles or symbols

Handwritten scribbles or symbols

51

5

5

5

Vertical handwritten text on the right edge of the page

BIBLIOTECA  
COMUNALE  
TRENTO

T

I

k

335



BIBLIOTECA  
COMITALE  
1840

?

?

?

335

x-rite

colorchecker



MSCCPPCC0613



MSCCPPCC0613